



# CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA  
MENSILE

1935-XIII SETTEMBRE N. 9



Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

## SOMMARIO

**Pale di S. Martino** - Angelo Manaresi.

**Canti montanari, canti guerrieri** - Angelo Manaresi.

**Di pensiero in pensier, di monte in monte** (con 2 illustrazioni) - Prof. Giovanni Bertacchi.

**Traversata delle Grandes Jorasses, per la cresta occidentale** (con 5 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Avv. Michele Rivero.

**Una gita nel Wilder Kaiser** (con 3 illustrazioni) - Dott. Ettore Castiglioni.

**Regresso demografico delle montagne trentine** (con 4 illustrazioni) - Dott. Dario Perini.

**Le alpi della Nuova Zelanda** (con 1 illustrazione) - Lilli Kheková-Nordio.

**Cronaca alpina.**

### NOTIZIARIO :

Adunata delle Sezioni Meridionali del C.A.I. e dell'A.N.A. sull'Etna per la inaugurazione del Rifugio Citelli - Atti e Comunicati Sede Centrale - Alpinisti all'ordine del giorno - In Memoriam - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Scuola di alpinismo e di sci - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



**Tende da campo**  
**Materiale per campeggio - Autocampeggio**  
**Canotti smontabili**

**Ettore Moretti**  
C.P.E. MILANO N. 55765  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12

# RADIO MARELLI



FIAT 1500



Cristalli SECURIT



**CREMA SPORT  
CIPRIA KLYTIA**

Frequentatrici della montagna! Per proteggere la vostra epidermide dal vento e dalle intemperie usare la Crema Sport, ottima rigeneratrice della pelle. Data la sua felice composizione è indicata in caso di irritazioni provocate dal sole e dalla traspirazione. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva. La Cipria Klytia, con le sue gradazioni di tinta, completa il trattamento che dovete fare alla pelle donando ad essa una fine e delicata trasparenza.

**INSTITUT DE BEAUTE**  
PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

*... un fedele compagno  
sulle alte cime*



CREAZ. MOMI  
TORINO

**RABBARO  
ZUCCA**

VIA FARINI 4 MILANO

CXIV

## L'Italia

produce materiale sensibile  
che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI -

per FOTOGRAFIA AEREA -

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



# Turismo alpino

## Nella zona del Rifugio "Mondovì", m. 1761 (Alpi Liguri)

Il Rifugio Mondovì, di proprietà della omonima sezione del C.A.I., è situato nell'alta Valle d'Ellero, a ridosso del Piscio d'Ellero, in un'ampia maestosa conca, circondata dall'imponente catena dei monti Mongioie, Colme, Saline e Marguereis (Alpi Liguri).

E' costruito in muratura, con arredamento completo. Venne inaugurato il 7 luglio 1929-VII, ed ampliato nel 1934-XII. E' composto di una ampia cucina bene arredata, una vasta sala da pranzo, dormitorio con tavolato capace di 20 persone, ed un locale di disimpegno (al primo piano); di tre camere con 10 letti e 20 cuccette a rete metallica, al secondo piano; di un locale indipendente, adibito a ricovero di fortuna, e di sottotetto con pagliericci per cinquanta persone. La capacità complessiva è, pertanto, di 100 persone.

Nel rifugio, dal 20 giugno al 30 settembre, funziona un accurato servizio di alberghetto; i soci però possono servirsi della stufa e degli arnesi di cucina per le proprie vivande.

Buona sorgente a cinquanta metri; deposito legna.

Il custode del rifugio, Giovanni Boffredo, residente a Rastello di Roccaforte, ha in deposito le chiavi a disposizione dei soci, e, a richiesta, accompagna le comitive al rifugio, anche nella stagione invernale.

A Rastello e a Norea di Roccaforte si trovano muli e portatori. Le chiavi del rifugio si possono richiedere anche alla sede della sezione (Mondovì, Corso Statuto, n. 8).

Tariffe pernottamenti: Non soci: letti L. 8, cuccette L. 7, tavolato L. 5, sottotetto L. 2. — Soci C.A.I.: letti L. 4, cuccette L. 3,50, tavolato L. 2,50, sottotetto L. 2. — Soci O.N.D.: letti L. 5, cuccette L. 4,50, tavolato L. 3, sottotetto L. 2. — Soci Sez. Mondovì: letti L. 4, cuccette L. 3, tavolato L. 2, sottotetto L. 1.

Servizio d'alberghetto: pensione signori L. 10, signore L. 8; comprende: colazione: caffè latte e pane. Pranzo: antipasto, minestra, piatto con contorno, frutta e formaggio. Cena: minestra, piatto con contorno, frutta e formaggio. Ingresso al Rifugio: soci C.A.I.: gratuito. Non soci L. 1.

### VIE DI ACCESSO AL RIFUGIO

1°

#### DA PONTE DI NAVA, m. 819 (Km. 6 da Ormea).

Per comoda mulattiera sulla sinistra idrografica del Fiume Tanaro si perviene alla frazione di Viozene, m. 1245 (Km. 11) in ore 3 circa — due buoni alberghi. La mulattiera, vol-

gendo ad Ovest, passa per Le Vene, m. 1525 (ore 1), quindi alla Colla di Carnino, m. 1597 (ore 0.30) e di qui al Colle delle Saline, m. 2174 (ore 1.30). Magnifico panorama sul Mongioie e su tutta la catena delle Alpi Liguri. Scendesi nell'ampia Conca di Bellino e, seguendo il Rio Bellino, fino alla confluenza col Torrente Ellero presso al vecchio ponte in muratura, che si attraversa, e per un dosso erboso, in pochi minuti si arriva al Rifugio Mondovì (ore 1). Da Viozene ore 3.30-4.

2°

#### DA TENDA, m. 815.

Una buona mulattiera lungo il Vallone di Rio Freddo, per la Pia, porta al Baraccone, m. 1671 (ore 3) e, dopo circa un'ora, alla Sella della Margaria, m. 1699, girando largo a destra la mulattiera raggiunge il Colle Lago dei Signori, m. 2112 (ore 1.30); ricovero militare aperto e, poco sotto, sorgente. Tenendosi sulla sinistra della conca erbosa che scende alle Selle di San Domenico, la mulattiera passa sotto i rocciosi contrafforti Sud del Marguareis raggiungendo la Colla del Pas, m. 2342 (ore 1.15). Si scende nella Conca del Lago Biecai, m. 1967 (ore 0.30), e, quindi, per il Vallone Ciappa al Rifugio Mondovì (ore 0.30). Da Tenda ore 7-7.30.

3°

#### DA LIMONE PIEMONTE, m. 1010.

Pel Vallone di S. Giovanni (ore 0.45) percorrendo il Vallone di Boaria raggiungere il colle omonimo, m. 2105 (ore 2.15); ricovero militare chiuso, sorgente sul colle. Si segue la carrettabile militare verso Nord-Nord-Est ed in ore 0.30 si perviene al Colle Malabera, m. 2205, ricovero militare, locale aperto, quindi, sempre seguendo la carrettabile verso Est e Sud-Est, al Colle Lago dei Signori, m. 2112 (ore 1). Di qui proseguire come per l'itinerario n. 2 (da Tenda). Da Limone ore 6.45-7.

4°

#### DALLA CERTOSA DI PESIO, m. 859.

(Km. 10,500 di strada provinciale da Chiusa Pesio, m. 595; servizio automobilistico per Mondovì - Km. 18 - e per Cuneo).

Un buon sentiero sale immediatamente dietro alla Certosa su pel Vallone del Cavallo raggiungendo il Casotto del Conte, m. 1864 (ore 2.15); locale aperto, vuoto, situato sotto il versante Nord di Cima Cars. Scendesi in Vall'Ellero — Est — tenendosi quasi sotto le



# OSRAM BILUX TIPO-S

*Aumentata resistenza agli urti - Migliorata visibilità nella nebbia  
Distribuzione più regolare della luce  
Con la luce antiabbagliante  
maggiore dispersione laterale - maggiore intensità d'illuminazione*



## A. Marchesi

**TORINO**

Via S. Teresa. 1 - Telef. 42.896

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO**

*Catalogo generale gratis a richiesta  
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.*

### The Italian Excess Insurance Company

Soc. An. di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI  
Sede in Milano - Via Monforte, 2

**RAMI ESERCITI:**

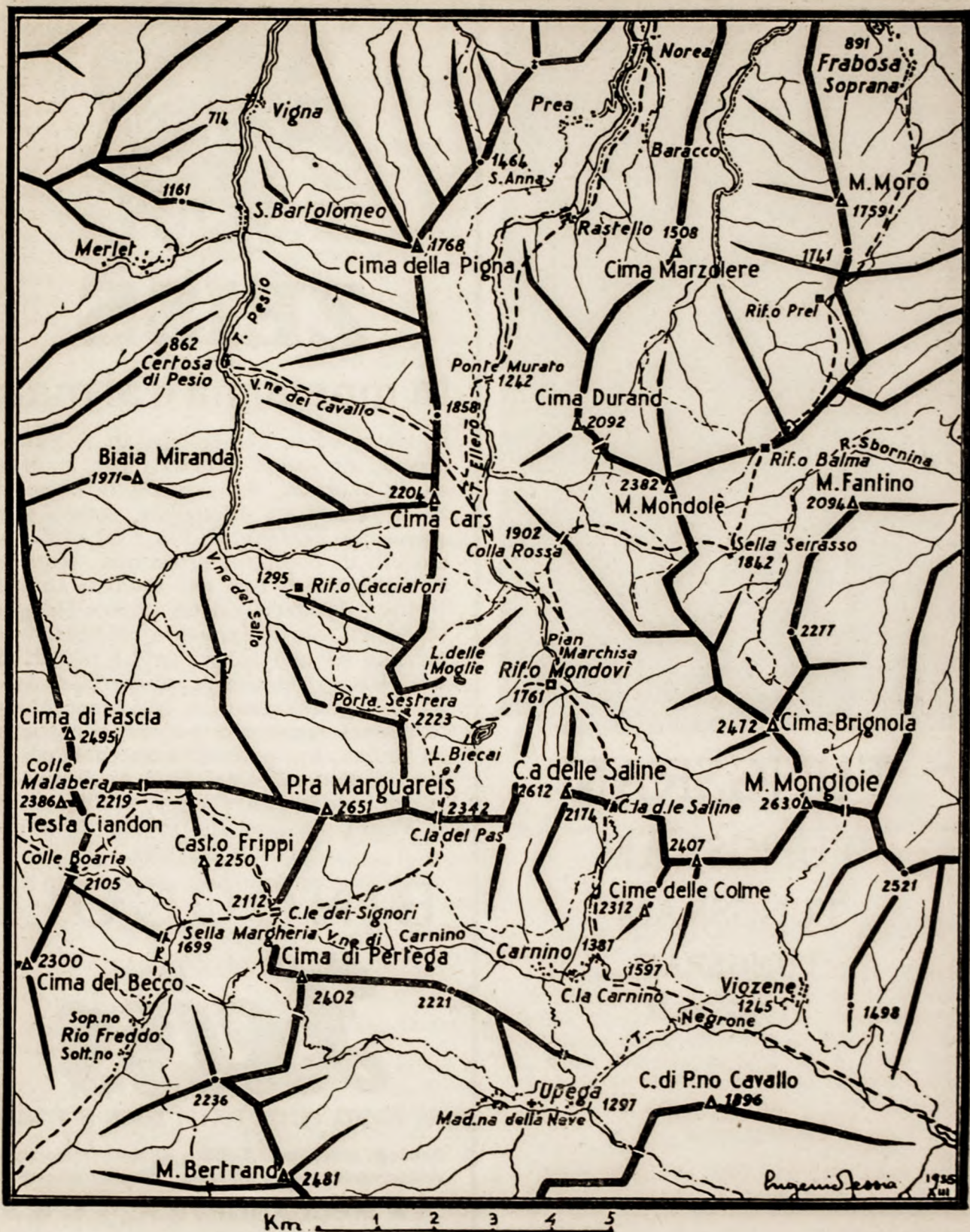
**Incendio - Infortuni** (la garanzia può essere estesa al rischio dell'alpinismo ed altri sports) - **Responsabilità civile - Furti - Trasporti Vetri - Grandine**

**La "ITALIAN EXCESS",**

è l'unica Società Italiana che stipula contratti in tutte le varie forme di assicurazione in uso presso il **Lloyd's di Londra**, con assoluta parità di garanzia e con "polizza bianca"

*Assicurazione cauzione dei Crittici e Carnets de passages en douane*



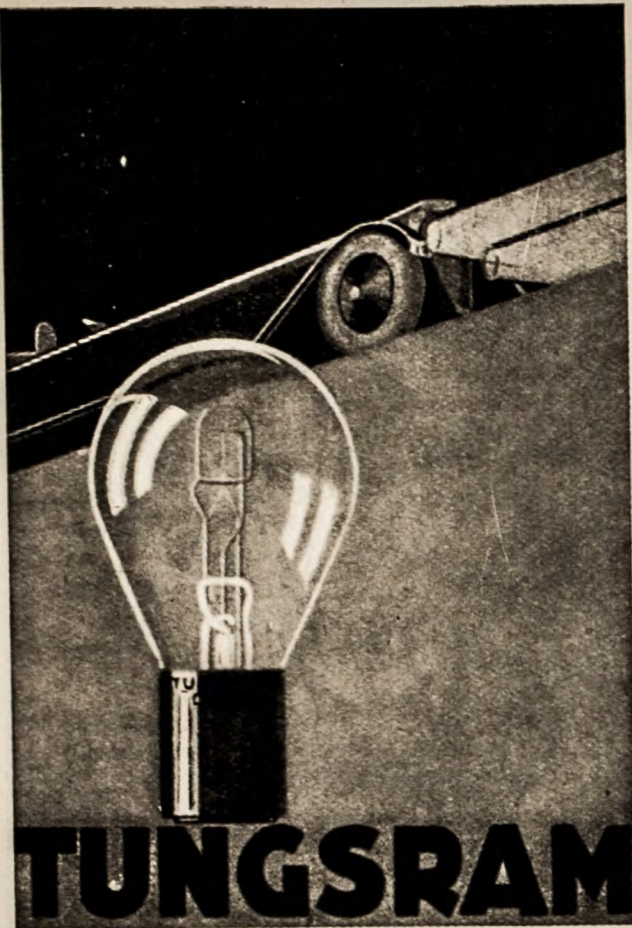


LA ZONA DEL RIFUGIO "MONDOVI",

rocce del Cars. Alla base dei detriti sottostanti la parete del Cars e poco prima dell'incrocio colla mulattiera che perviene da Norea, vi è la buona fontana « del Prete », m. 1518 (ore 0.30). Si segue il corso del Torrente Ellero sulla sinistra idrografica e si sbocca in Pian Mar-

chisa, m. 1654 (ore 0.40); di qui si scorge il Rifugio Mondovi, al quale si perviene seguendo sempre la riva sinistra del torrente fino al paletto indicatore (ore 0.30). Dalla Certosa di Pesio ore 3.45-4.





**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**TUNGSRAM**

**LAMPADA PER OGNI TIPO  
DI AUTOMOBILE E MOTOCICLETTA**



**ZEISS**

**In montagna e al mare**

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per caccie notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

**BINOCCOLI**

**Zeiss**

**IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA**

Catalogo illustrato " T 69 ,, ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

**" LA MECCANOPTICA ,, - S. A. S.**

Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

**CARL ZEISS - JENA**

MILANO (105) - Corso Italia, 8





**DALLA NOREA DI ROCCAFORTE, m. 665.** - (Due alberghi).

(Da Roccaforte Km. 3,500 di strada carrozzabile, da Roccaforte a Mondovì servizio automobilistico Km. 10,500).

Si attraversa il ponte sull'Ellero, seguendo la strada che corre sulla destra idrografica del torrente, e in ore 0.50 si perviene a Rastello, m. 760. Seguendo sempre il Torrente Ellero, si attraversa il Piano della Valancia, al termine del quale, prima di superare un erto gradino, vi ha un'ottima sorgente (ore 0.50). Si passa sulla sinistra del torrente (Ponte Murato: di epoca romana), m. 1242 (ore 0.20). Un comodo sentiero, attraversante due ampie conche pastorizie, conduce sotto la parete Est del Cars, m. 1518 (ore 0.45), ove si trova la Fontana « del Prete ». Di qui, come descritto all'itinerario n. 4 (Dalla Certosa di Pesio). Dalla Norea ore 5.

**DA FRABOSA SOPRANA, m. 900** (diversi alberghi- servizio automobilistico da Mondovì, Km. 18).

Per comoda mulattiera in circa due ore si perviene al Colle del Prel, m. 1670. Panorama magnifico su tutte le Alpi (Rifugio albergo — proprietario Allegro — aperto tutto l'anno, letti 20). In circa ore 1.30 si arriva alla Balma, m. 1900 (Rifugio-albergo — proprietà Allegro, aperto da giugno a novembre, letti 40); Cappella-Chiesetta.

Un buon sentiero, lungo le pendici Est-Sud Est e Sud del Mondolè, perviene alla Sella di Seirasso, m. 1842 (ore 0.50), e, volgendo a sinistra (Sud), raggiunge Colla Rossa, m. 1902 (ore 0.45). Scendesi al Pian Marchisa (ore 0.40) e di qui, per la mulattiera proveniente da Norea, al Rifugio Mondovì in ore 0.40. Da Frabosa ore 6.15-6.30.

**ITINERARI INVERNALI**

Gli itinerari di cui ai numeri 1, 2, 5 e 6 possono effettuarsi anche nella stagione invernale cogli sci.

— Dalla Certosa di Pesio nella stagione invernale è consigliabile percorrere tutto il Vallone del Salto fino al Gias Soprano di Sestrera, m. 1969, quindi per Porta Sestrera, m. 2225, scendere al Lago Biecai, m. 1967, di qui al Rifugio Mondovì, ore 6 complessive.

— Da Limone conviene seguire il Vallone S. Giovanni, e, invece di entrare a sinistra (Est) nel Vallone Boaria, ripido e pericoloso, continuare a Sud fino al Colle della Perla, m. 2086 (ripido l'ultimo tratto) e, salendo a Nord-Nord-Est a linea del Cuni, m. 2258, si ridiscende a Nord sul Colle Boaria, m. 2105, quindi, per l'itinerario già descritto, al Colle Signori e rifugio - ore 8 circa.



*Neg. M. Marengo*

**IL RIFUGIO "MONDOVI", m. 1761,**  
della omonima sezione del C.A.I., alle Sorgenti dell'Ellero.  
Nello sfondo, le Rocce del Piscio

**ASCENSIONI DAL RIFUGIO MONDOVI**

M. Marguareis, m. 2651, ore 5; M. Mongioie, m. 2631, ore 4; Cima Saline, m. 2612, ore 3; Cima Cars, m. 2204, ore 2.30. Ascensioni facili ed arrampicate su roccia di difficoltà varia.

Cima Brignola, m. 2472, ore 2; Cima Seiras, m. 2453, ore 2; Cima Mondolè, m. 2382, ore 2.30.

**ESCURSIONI**

Lago Biecai, m. 1967, ore 0.40; Lago Moglie, m. 2131, ore 1.15; Lago Rataira, m. 2171, ore 1; Laghetto del Marguareis, m. 2175, ore 1.50; Lago Raschera, m. 2108, ore 3; Lago Brignola, m. 2192, ore 2.45.

*Per dettagli, consultare: G. GUIGLIA, Guida invernale alpinistica delle Alpi Liguri. In vendita presso la Sez. Ligure del C.A.I., Viale 3 Novembre, Villetta Serra, Genova: L. 20.*



# L'ANONIMA INFORTUNI

Milano - Piazza Cordusio, 2

Capitale Soc. inter. vers. L. 32.000.000 - Fondi di garanzia al 31 dicembre 1934, L. 168.426.266

Assume assicurazioni contro gli infortuni d'ogni natura e della Responsabilità Civile. E' specializzata in tutte le assicurazioni sportive.

Cura la gestione infortuni della Cassa interna di previdenza del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (C.O.N.I.)

E' assicuratrice ufficiale del Touring Club Italiano (T.C.I.), del Reale Moto Club d'Italia (R.M.C.I.) e della Reale Federazione Italiana Motonautica (R.F.I.M.)

2000 agenzie in tutto il Regno in comune con le Spett. Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia, succursali, agenzie e corrispondenti nei principali paesi di Europa, e transoceanici.

la "Dolomite,"

E' la scarpa da sci e da montagna che tutti gli sportivi devono preferire.

la "Dolomite,"

E' garanzia di impermeabilità e di durata - E' completamente lavorata a mano - E' in vendita presso i migliori negozi d'Italia.

Chiedete sempre la Super Marca

"Dolomite,"



CALZATURIFICIO  
GARBUIO  
VOLPAGO DEL MONTELLO

## Publicazioni del Comitato Scientifico del C. A. I.

Dizionario dei termini alpinistici e degli sports alpini L. 1—

Nozioni mediche elementari per l'alpinista L. 1.50

Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti L. 4.—

In vendita presso le sezioni del C.A.I., il Comitato scientifico (Via Silvio Pellico 6, Milano) e la Sede Centrale (Corso Umberto 4, Roma)



# Rifugio "Citelli", sull'Etna: accessi, itinerari

## CONFIGURAZIONE DEL LUOGO:

Nel versante orientale dell'Etna, in cima al M. Concazze, m. 1741, sull'orlo della conca dell'antico cratere spento, il Rif. Citelli ha una felice posizione, che gli permette di abbracciare ampi panorami, dalla Calabria che si profila nelle due riviere ad oriente e ad occidente di Capo Spartivento e sulla cui dorsale appare l'imponente rilievo dell'Aspromonte, tutta la riviera ionica fino al Capo Passero, dai monti del taorminese colle ultime propaggini dei Nebroidi e dei Peloritani alla cresta che dal Cratere Centrale scende quasi fino al mare.

## CAPACITA' ATTREZZATURA E RISORSE:

Il Rif. Citelli a costruzione antisismica in due piani da terra e due sottotetti, può comodamente ospitare 50 persone. Dispone di un ampio salone-convegno e 2 camere con letti al piano terra, di dormitori con cuccette e veranda coperta al primo piano ed infine di ampi sottotetti con comodi ed economici alloggi popolari. E' dotato di impianto autonomo d'illuminazione elettrica, di acqua corrente calda e fredda in tutti i locali, di due gabinetti e di una doccia. Il riscaldamento è ottenuto a termosifone o con stufe a carbone e a legna. Il servizio di cucina è per 30 persone. Durante la stagione sciatoria e nel periodo estivo funziona il servizio d'alberghetto.

Per informazioni e prenotazioni di posti rivolgersi, con alcuni giorni di preavviso, alla Sezione Etna del C.A.I., via Bicocca 8, Catania.

## VIE D'ACCESSO:

1° da Farnazzo (ore 3). Strada provinciale Catania-Zafferana-Linguaglossa).

Dal centro del paese (bivio della prov. per S. Alfio) s'imbocca a sinistra, venendo da Catania, la mulattiera che sale rapidamente in direzione O. A 25 min., un bivio, dinanzi un cancello posto frontalmente alla strada e dietro il quale si scorgono dei boschi di castagni a ceppaia. A destra si prosegue per la mulattiera incassata in trincea per alcuni metri, si attraversa un ponte in muratura e, ad un nuovo bivio (ore 0,15; 0,40), si continua a sinistra, costeggiando il vallone attraversato. A sinistra della mulattiera, panorama: in primo piano M. Cerasa, M. Scorsone, e, più in alto, il Cratere Centrale. Si giunge presto ad un bivio e si prosegue a destra per la mulattiera, che si stacca dal vallone, mentre l'altra a fondo pietroso continua a costeggiarlo. Si attraversa quindi un valloncetto e più oltre un vasto torrente sul quale si notano gli imbocchi di una mulattiera che incrocia diagonalmente la nostra e si prosegue dritto in direzione di casa Pietracannone (ore 0,25; ore 1,05). La mulattiera continua incassata, dopo alcuni minuti, costeggiando un valloncetto, si scorgono a destra a pochi

metri dei depositi (*tacche*) di neve. La mulattiera continua a salire, girando a destra, e si addentra nel bosco sino ad incontrare in un'ampia radura una quercia isolata (bivio). Si volge a sinistra e, dopo alcuni minuti (ca. 200 m.), si scorge a sinistra una mulattiera che sale verso M. Cubania. Si prosegue dritto sino ad incontrare la corrente lavica del '28 che si costeggia per un certo tratto. La mulattiera si inoltra quindi nella lava, un pietrone indica il bivio per il Rif. S.U.C.A.I. (ore 0,30; 1,35). Si prosegue a sinistra per il vallone formato tra la corrente di lava e M. Cubania. Si attraversa di nuovo il vallone e rimontando una ripida scarpata si raggiunge una comoda mulattiera. A sinistra per il bosco della Cubania (querce, pini e betulle con sottobosco di ginestra) si raggiunge una selletta, sulla quale è una piccola casa in muratura (stalla del rifugio), si volge quindi a sinistra ed in pochi minuti si è sull'ampia spianata antistante il Rif. Citelli (ore 1,25; ore 3,00).

2° Dal Rif. Osservatorio (ore 4).

Dal Rif. Osservatorio per il sentiero ben marcato si raggiunge l'orlo settentrionale del Gran Cratere (vedi itinerario «Termine strada per l'Etna — Rif. Osservatorio — Cratere Centrale») e si comincia quindi a scendere verso l'orlo N. del cratere di NE. (eruzione 1911) (ore 1,15); raggiunta questa bocca, si volge a sinistra (N.) puntando sulla Pietrazza (enorme masso, forse di origine meteorica), che si nota a settentrione dell'orlo del cratere e che porta in cima un omino di pietra. Si volge quindi in direzione E., costeggiando a sinistra la corrente di lava sgorgata dalle bocche Saussure e si arriva così su un vasto pianoro di sabbia (cenere), all'estremo limite del quale si ergono le punte arrotondate e nerastre dei Pizzi Deneri.

E' consigliabile, per potere godere un meraviglioso panorama, salire per la cresta sul



RIFUGIO "CITELLI",

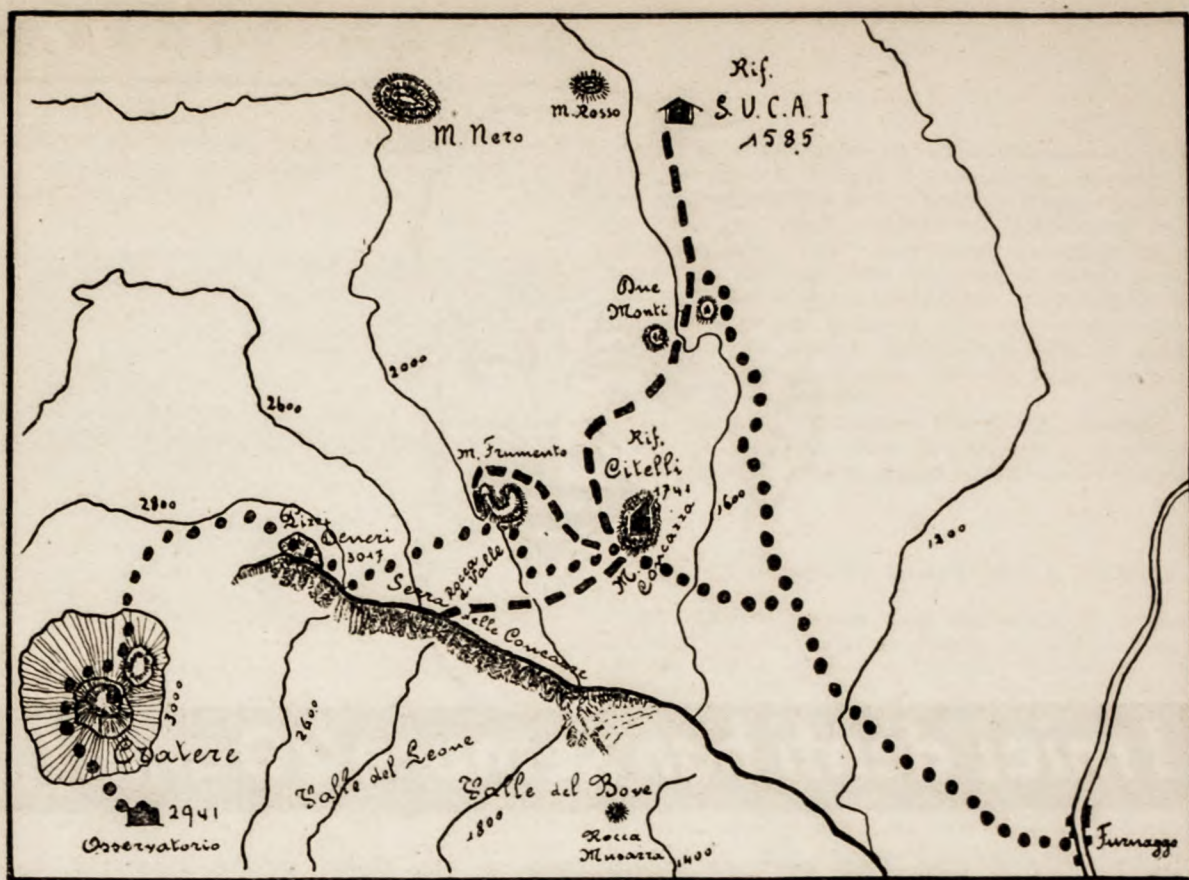


**LANIFICIO  
SUCC. MOESSMER E C.  
BRUNICO—BOLZANO**



IN VENDITA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
E PRESSO LE NOSTRE FILIALI DI BRUNICO E BOLZANO





### LA ZONA DEL RIFUGIO "CITELLI",

... via di accesso; - - -, escursioni

più alto dei Pizzi, m. 3017, che porta come segnale geodetico un omino di pietra (ore 1; ore 2,15).

Dalla cresta dei Pizzi Deneri si scorge a destra il fantastico anfiteatro delle valli del Leone e del Bove, con le Rocche di Giannicola, piccole guglie dolomitiche etnee, il Castello del Trifoglietto e il bianco Rif. Menza sul nereggiante mare di lava. Più lontano è la parete di sprofondamento che dalla vetta della Montagnola, m. 2644, per la Serra del Solfizio arriva alla punta aguzza di M. Pomiciaro. A sinistra, l'occhio spazia sull'ampia vallata dell'Alcantara, che separa il massiccio dell'Etna dalle catene dei Peloritani, e sulle degradanti pendici, coperte di boschi, cosparse di coni eruttivi e solcate di colate di lava che scendono verso il mare. Tra le vette dei Peloritani, guardando in direzione Nord, in mattinate di grande limpidezza si arrivano a scorgere le oscure sagome delle Isole Eolie col fumante Stromboli.

Dal più alto dei Deneri si continua per cresta, oltrepassando così ancora quattro punte, e si giunge all'ultimo dei Pizzi, alla cui destra si scorge la parte bassa della Valle del Bove, su cui spicca la nera guglia di Rocca Musara. A sinistra si vede l'imbocco di un canalone che scende in direzione di M. Frumento, cono eruttivo dalla caratteristica conca verdeggiante. Si comincia a scendere inoltrandosi per il detto canalone ed in una decina di minuti, si giunge alla destra della sella tra M. Frumento e Pizzi Deneri. La di-

scesa per questo canalone di sabbione permette in circa 10 minuti di compiere un dislivello di quasi 1000 metri!

Raggiunta la sella, si scorge il Rif. Citelli e, quindi, costeggiando in quota, si attraversa la grande frattura dell'eruzione del 1928, e si continua attraverso il bosco di betulle e di larici, girando a destra di un piccolo cratere, coperto in parte di vegetazione; salendo quindi verso la sommità di M. Concazze, si raggiunge la spianata su cui sorge il rifugio (ore 1,45; 4).

#### ITINERARI D'ESCURSIONI DAL RIF. CITELLI:

I° *Rocca della Valle* (ore 1,30). Panorama della Valle del Bove e del Cratere Centrale (estivo ed invernale anche sciistico); II° *M. Frumento* (ore 1,20). (Itin. invernale sciistico con ottimi campi di neve); III° *Pizzi Deneri* (ore 3,30) (soltanto estivo - d'inverno sconsigliabile per le pareti di ghiaccio e per le slavine nelle ore calde); IV° *Rif. S.U.C.A.I.* (ore 2). Si gira a O. dei crateri di M. Sartorio e si costeggia, mantenendosi nel bosco, la corrente lavica del 1865 fino a raggiungere i Due Monti; si supera la selletta tra i due cocuzzoli e s'imbocca, girando verso destra (E.), il sentiero. Dopo circa 20 minuti, si raggiunge la conca ove sorge il rifugio (itin. estivo ed invernale sciistico).

(Questi dati furono forniti dal socio Enzo Fischetti, di Catania).





***I miei denti han sempre 20 anni!***

Solo coloro che han sempre adoperato, e sin dalla prima infanzia, la PASTA DENTIFRICIA GIBBS, possono dire altrettanto!

Infatti il Sapone Speciale, contenuto nella PASTA DENTIFRICIA GIBBS:

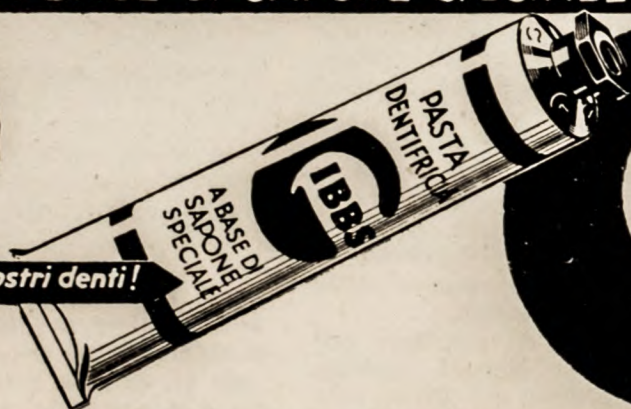
- ..... dissolve i sedimenti grassi che si formano sui denti
- ..... neutralizza gli acidi della bocca prevenendo in tal modo la carie
- ..... conserva i denti sani e perfettamente bianchi senza intaccare minimamente lo smalto.

Ecco perchè i migliori specialisti dell'igiene dentaria non esitano a raccomandare la

**PASTA DENTIFRICIA**  
A BASE DI SAPONE SPECIALE



**Conservate giovani i vostri denti!**



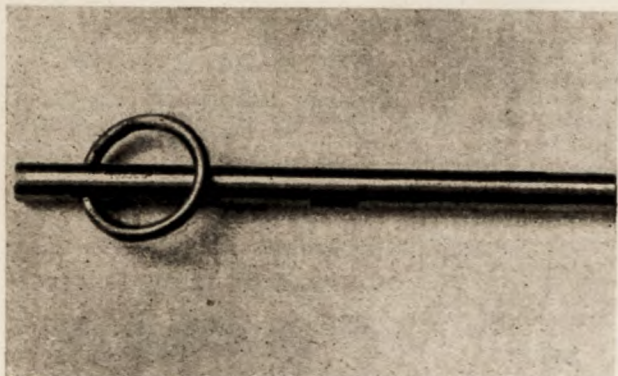
Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano





# Notizie varie

UN NUOVO RITROVATO PER L'ASSICURAZIONE SU GHIACCIO: L'ARPIONE TUBOLARE DA GHIACCIO « ROSEG ».



Un valoroso ghiacciatore della Sezione Valtellinese del C.A.I., dopo numerose esperienze pratiche, ha brevettato un nuovo strumento destinato a sostituire completamente per la sua sicurezza assoluta e, soprattutto per la rapidità d'impiego, qualsiasi tipo di chiodo da ghiaccio attualmente esistente.

Crediamo di far cosa grata ai lettori della Rivista dando le caratteristiche del nuovo strumento che la Sezione Valtellinese, alla quale il socio affezionato ha ceduto disinteressatamente qualsiasi diritto, può fornire al puro prezzo di costo di L. 9.

L'ancoraggio di sicurezza su ghiaccio si effettua attualmente a mezzo di chiodi di varie forme i quali, agendo a guisa di cuneo, anche se introdotti con le note cautele, hanno l'inconveniente di determinare una serie di fratture per la somma fragilità della massa attraversata; e, una volta introdotti, di assorbire del tempo prezioso in attesa che il ghiaccio rigeli.

Inoltre, sottoposti ad una repentina trazione, tali chiodi tendono a cedere nel tratto affiorante dal ghiaccio, lo scheggiano all'intorno, facilitati dalle incrinature preesistenti, e, anche se trattiene saldamente all'apice, finiscono per incurvarsi al punto di essere addirittura divelti. Di tale fatto potrebbe testimoniare un ardito ghiacciatore, il quale in un tentativo di ascesa di un celebre canalone di ghiaccio del Gruppo del Bernina, dopo essersi successivamente assicurato in tre punti, scivolò, si vide l'uno dopo l'altro divelti per le cause su esposte i tre chiodi, ed ebbe fortunatamente salva la vita sol perchè il compagno, saldamente ancorato sulla roccia, fu in grado di trattenerlo.

Il presente trovato consiste invece in un arpione tubolare che, basandosi su di un principio affatto nuovo, elimina completamente gli inconvenienti sopra elencati dando allo scalatore un'assoluta sicurezza. Esso è formato da un tubo di ferro omogeneo di circa venticinque centimetri di lunghezza per uno e mezzo di diametro, perfettamente cilindrico ed affilato all'estremità inferiore con *svasatura interna*: agisce di taglio anzichè di pressione, per cui, anche se introdotto nel ghiaccio a colpi decisi e rapidi, non produce la minima frattura ai bordi della massa portante, la quale, rimasta compatta e senza incrinature, è in grado di offrire piena garanzia di resistenza allo strappo. Inoltre la porzione di ghiaccio compresa fra le pareti del tubo, ove è stata costretta a salire, viene a far corpo unico con il ghiaccio esterno grazie a tre fori oblungi che, opportunamente praticati lungo la parete dell'arpione, consentono la perfetta presa. L'arpione da ghiaccio of-

fre infine il vantaggio di essere facilmente recuperabile in quanto, mentre è insensibile ad ogni colpo anche violento per la sua perfetta presa con la massa portante, viene estratto con impensata facilità se sottoposto a secco movimento rotatorio, da ottenersi con il becco della piccozza o d'altra leva introdotta nell'anello d'ancoraggio. E' quindi evidente che l'arpione da ghiaccio « Roseg » concorrerà ad avvicinare la tecnica dell'assicurazione su ghiaccio a quella usata su roccia, aprendo nuovi campi alle possibilità alpinistiche.

La Sezione Valtellinese del C.A.I., Sondrio, Via Caimi 2, sarà ben lieta di mettersi a disposizione degli alpinisti per qualsiasi ulteriore schiarimento.



## UNA SPEDIZIONE ALPINISTICA UKRAINA

Da Kiew è partita una spedizione di scienziati ucraini diretta nelle montagne di *Tian Scian*, la grande catena asiatica a Nord del *Turchestan Orientale*, per l'esplorazione di cime sconosciute. Nell'anno passato la spedizione raggiungeva la cima di Chan-Tengri, m. 7193, e nell'anno in corso la spedizione tenterà di proseguire verso le cime più alte delle montagne penetrando anche in zona cinese. La spedizione esaminerà le *vallate del Tarim* che costituiscono ancora delle macchie bianche sulle carte geografiche della parte sud-orientale del Tian Scian centrale. La spedizione è accompagnata da un gruppo di operatori cinematografici i quali gireranno per incarico del Commissariato per l'istruzione un film scientifico sul Tian Scian.





M

# Il soggiorno in montagna



è di grande giovamento per la salute, specie per chi è costretto trascorrere la vita in città.

Si deve però avere cura di spalmare di frequente la pelle con

## CREMA NIVEA

per favorire la pigmentazione e metterla così in condizione di resistere all'azione forte dell'aria e del sole.

## NON ESITATE ....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

## LAMPAD PHILIPS





# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

## Pale di S. Martino

Angelo Manaresi

La guida delle Pale di San Martino, del Gruppo di Feruc e delle Alpi Feltrine, che, compilata con alta competenza e viva passione, dal camerata Castiglioni, uscirà fra breve, è un nuovo, granitico blocco, di quel monumento di potenza e di volontà che è la nuova Guida dei Monti d'Italia, edita dal nostro Club Alpino, in collaborazione fraterna col Touring Club Italiano.

Manumento solido, quadrato, intonato ai tempi: cifre precise, indicazioni complete, dizione chiara; viatico prezioso al camminatore della montagna, il libro apre, a tutti coloro che abbiano cuore e muscoli sani, lo scrigno meraviglioso di bellezza di uno fra i più noti gruppi dolomitici del mondo.

Pale di San Martino: gigantesche scaglie di pietra che balzano, dalle nere chiome dei boschi, in una galoppata pazza di picchi, di selle, di gobbe, dalle strane forme umane o divine; pareti verticali che affondano in burroni ghiaiosi e in valli precipiti: cime aeree che, ora, puntano dritte verso il cielo, ed ora sembrano curvarsi, a strapiombo, sul vallone come a vedere le umane vicende!

Varie di volume, di volto, di colore, le cime sono strumenti divini e mirabili di una sola grande orchestra, che innalza nel cielo la sua sinfonia di potenza e di bellezza.

Se sali da Rolle, le cime, prima intravedute da lungi come lame sottili sull'azzurro, scompaiono allo sguardo, per balzarti quasi addosso appena, uscendo dalla buia cattedrale di altissimi abeti in cui la valle affonda, ti affacci nel sole pieno dei prati, costellati di malghe, punteggiati di vacche pascolanti, sonori, nell'alta quiete serena, sol di campani a sera e di brevi grida di guardiani.

Le cime ti sbocciano d'improvviso davanti, altissime; son sul tuo capo; puntano verso il cielo e non ti sembrano vere, ma creazione di sogno tanto improvvisa è la visione, miche-

languolesca la mole, superbo l'insieme! Se poi dalla dolcezza della fresca conca di Primiero, risali la stretta e profonda Valle del Cismon, il gruppo ti appare come un'altissima quinta d'un palcoscenico celeste di cui il fondo si perde nell'altezza del passo e l'altro lato s'incurva nella dolcezza verde di colli e di vette, solcate dal brivido argenteo di ripidi ruscelli.

Paesaggio d'Arcadia, sulla destra, da Inferno dantesco, sulla sinistra del fiume: il passo, che è fra i più belli delle Alpi, fonde disarmonie e contrasti in una meravigliosa tavolozza di colori e di luci.

Se lo vedi dall'alto, invece, il gruppo ti appare come un immenso bastione di pietre in tumulto, piantato fra cupo mistero di folti boschi e verde serenità di alti pascoli: ma qual si sia il balcone da cui il camminatore si affacci, spontaneo erompe pur sempre l'urlo d'ammirazione per tanta bellezza!

Bellezza non statica, ma mutevole, col variare delle luci, delle ore, del tempo: diafane, al mattino, come velo argenteo di sposa traversato dal sole; quasi grigie, al meriggio, nel trionfo di luce che è d'attorno; rosso scarlatte, al tramonto, chiazze di sangue sull'azzurro che spiccano da lungi nello sfondo della valle.

Una nuvola è sul sole: ed ecco un nuovo colore passare, pennellato da un ascoso pittore, donando nuovi toni alle valli, ai ghiaioni, alle rocce, alle acque. La nuvola fugge, trionfa il sole: ed ecco che le acque, le rocce, le ghiaie scintillano come brillanti. L'orizzonte si incupisce nella torva minaccia di un temporale: ed il volto delle cime si fa tragico, quasi estatico in muta attesa. Il cielo impazza di nubi e di folgori e par di assistere, in alto, ad una fragorosa battaglia di Ciclopi, fra bagliori saettanti di luce e scroscio di uragani. La nebbia fascia le cime: sembra di affondare in un mondo strano ovat-



tato di sogno e di silenzio da cui le cime emergono come scogli da un mare di bambagia.

Il candore delle nevi moltiplica i toni di bellezza: scompaiono gli aiti prati sotto la bianca coltre; le nere chiome dei boschi trionfano selvagge sul candore delle valli; le rocce, impennacchiate e striate di neve, sembrano mal tollerare il freddo amplesso sui fianchi lisci: bianco di neve, rosso di rocce, verde d'abeti: tricolore mirabile gettato da Dio su un lembo di suolo italico, che nel suo seno reca i segni, tragici ed indelebili, della grande guerra.

\*\*\*

Guerra di giganti, costassù: d'alpini, di

artiglieri, di fanti: non v'ha cima che non abbia salutato un eroe, non vi ha valle che non custodisca un caduto, non v'ha torrente che non abbia narrato al piano le gesta mirabili di una gente guerriera!

Il libro avrà, certo, fortuna e lo ricercheranno non solo quelli che, come noi, fra quelle cime vissero e combatterono duri anni di guerra, ma tutti gli Italiani che amano le Pale di San Martino, perchè belle più d'ogni altra montagna, perchè rosse di pietra e di sangue, ma soprattutto perchè terribilmente aspre negli spigoli, negli strapiombi, nelle pareti, sono mirabile e degna palestra per una generazione di assaltatori!

---

## Canti montanari, canti guerrieri

---

Angelo Manaresi

Canto, espressione dell'anima, finestra spalancata su l'azzurro, lago di purezza e di serenità, per la gente che fatica e soffre!

Il pianto ed il canto salutano l'alba ed il tramonto della vita: presso alla culla la voce di una mamma chiama le lievi ali del sonno sul pianto accorato della sua creatura: accompagna il canto, caldo di Patria, di giovinezza e d'amore, la dura marcia del soldato ed il lavoro del mietitore, nel barbaglio d'oro delle messi. Ogni evento, triste o lieto della Patria, ebbe i suoi cantori e le sue canzoni: spesso, sull'ala del canto, salì al Cielo il grido di riscossa d'un popolo: le strofe dell'Inno al Piave furono nella battaglia del Solstizio, urlo d'assalto dei fanti vittoriosi. Chi ha creato la canzone; qual miracolo è mai codesto del levarsi, d'un tratto, di un'onda che valica i monti, le piane ed i fiumi e diventa la voce sola d'un popolo? Vecchi soldati dell'Alpe, ai nostri ricordi di guerra noi associamo le nostre canzoni: bastò, talora, la voce canora di un umile alpino a ridare serenità e gioia, a reparti interi, scorati e stanchi! Canzoni divine dell'Alpe, che fanno di Patria, di Famiglia e di Dio; che hanno, a volte, il profumo del pane casalingo, il tono acceso dei fiori di montagna, lo slancio delle Dolomiti scagliate verso il Cielo! Canti dell'alba e canti del tramonto, canti paesani, schietti, semplici, umani, che passano di padre in figlio e scendono, con le acque dei fiumi, a dire al piano la gioia e la sofferenza dell'Alpe! Eravamo quasi solo noi, alpini, a cantare, in guerra, e tutti ci invidiavano quei nostri cori a gola spiegata che univano, in una voce sola, ufficiali e soldati, e che, oggi, tutto l'Esercito canta e, con l'Esercito, i bimbi e gli anziani!

\*\*\*

Con alto spirito di iniziativa e grande nobiltà di forma, la «SOSAT» pubblica oggi

rime e ritmi delle divine canzoni dell'Alpe. Inquadrano la pubblicazione, primi piani e sfondi di cime, scelti con grande senso d'arte, sicchè l'animo di chi vede, legge e ricanta si innalza, pian piano, nella mistica armonia di bellezza e si esalta in una ventata eroica che sembra squassare le nere cime dei rupi abeti.

Altro merito, questo, della gloriosa Sezione Operaia del Club Alpino Italiano, di Trento (SOSAT), animatrice di passione alpinistica fra i giovani delle officine, dei campi e degli studi; custode, da tempo, di una incrollabile tradizione fieramente italiana; avanguardia, oggi, delle giovani Camicie Nere trentine, all'assalto delle cime impervie!

La SOSAT aveva, già, della canzone, fatto spettacolo incomparabile d'arte recandone il ritmo armonicamente composto, per tutte le città d'Italia, anche le più lontane.

Era l'Alpe che visitava il piano in una ondata di freschezza canora: nella gioia dell'altezza dominata dall'alto, tremava la nostalgia della piccola baita lontana: il grido guerriero incitatore d'assalto, si spezzava nel rito austero del «capitano che sta per morire»: sorriso rigato di pianto, fierezza di conquista, intensità di umile ricordo: ma da tutto questo erompeva un senso di forza schietta, sana, incrollabile che ti si piantava nel cuore, sì che il canto, morendo nel silenzio, faceva apparire irriverente persino l'applauso.

Oggi esce il libro, fresco smagliante: gli arriderà lieto il successo e non solo fra le genti dell'Alpe, ma fra tutti gli Italiani che cantano la divina poesia della montagna.

Dalle cime redente — altari di bellezza e di luce di contro al cielo — si leva il canto di un popolo giovane e solido, a propiziare, da Dio, secondi i fati alla Patria in cammino.









Neg. O. Bérard

ANEMONE SULFUREA

Alta Val Travnolo, m. 2100



# Di pensiero in pensiero,

## di monte in monte

Prof. Giovanni Bertacchi

Tre centenari di prima grandezza celebra l'Italia quest'anno: Correggio, Carducci, Bellini. Il pittore, il poeta, il musico paiono così avvicinati da un disegno sapiente del Caso a raffigurarci l'ascensione ideale dell'Arte dalle figure visibili ove la luce si svara in calda vivacità di colori, alle forme fissate nei rilievi irreali della parola, alle eteree indefinite espressioni in cui, per entro la musica, il senso umano si esala.

Alte sulla triade saliente, le Armonie dei cieli di padre Denza, compiono il loro ciclo decilustre, pittura poesia e musica traducendo nelle luci, nei palpiti, nei numeri arcani de' mondi, mentre, più vicini alla nostra modesta quotidiana umanità, il gioviale e salace Tassoni, da Modena fervida di sanità emiliana, rioffre il giocondo poema della Secchia rapita e dal romantico Lario Tomaso Grossi ridice la storia di amore e di dolore del suo Marco Visconti.

Orbene, amici miei alpinisti, concedete di dirvi che tra queste e altre date solenni del nostro ideale calendario, io ho scoperto e tenni in serbo per voi un centenarietto singolare, che vi riguarda particolarmente e che, riferendosi al Poeta da cui discende il titolo a questa mia diceria, sta bene ch'io v'annunci qui. Il ventisei dello scorso aprile compirono i sei secoli da quando Francesco Petrarca, salendo il Monte Ventoso in Provenza, inaugurava, come si disse di poi, la serie dei nostri alpinisti, il che è quanto dire che in quest'anno cade il secolo sesto dall'origine del Club Alpino Italiano.

Quell'ascensione non fu gran cosa. Il monte non tocca i duemila e lo stesso Poeta confessa, sinceramente, il proprio disagio e come, per evitar la fatica, cercasse, per salire, i tratti che lo portavano in giù, con grandi risa del fratello, più franco e spedito di lui.

Egli poi, preso com'era ormai da quei tormenti di spirito che non lo lasceranno mai più, si preoccupa delle cose dell'anima al punto che là in alto, aprendo a caso un Sant'Agostino, imbattutosi nelle parole — Vanno gli uomini ad ammirare le alture dei monti... e di se stessi non prendono cura — si abbandona a scrupoli e rimorsi, il che sarebbe vero « disfattismo » per un alpinista moderno, avvezzo dalla sua stessa religione a cercar Dio, appunto, dove la natura è più grande.

Meglio ci piace il poeta quando, di lassù,

volge lo sguardo per scoprire quanto più può panorama, e lo dirige verso là dove il cuore più lo piegava, cioè dalla parte d'Italia, facendo della cima raggiunta una specola di nostalgia e preludendo al carme teneramente commosso onde, vent'anni circa di poi, fuggendo l'ultima volta la corte di Avignone e restituendosi per sempre all'Italia, la salutava dall'alto del Monginevra boscoso: — Salve, cara a Dio, terra santissima, salve!... Te lieto, o Italia, io vedo dal colle del frondoso Gebenna. Restan le nubi a tergo, mi batte in viso un'aura serena... Riconosco la patria... Salve, o bellissima madre; gloria del mondo, salve!

Stimolata da questa vision di poeta fermo su un valico, con l'occhio rivolto al panorama italico che gli si spiega nel sole, la nostra fantasia rivede figure e figure di uomini, che, lungo i secoli, appaiono su questo o quel giogo della gran cerchia alpina, in atto di effondere l'anima per gli spettacoli immensi.

Sono i barbari d'ogni parte del vecchio mondo, affluenti con le orde e gli eserciti alla bellissima terra e che noi possiamo oggi immaginare non senza poetico fascino, quasi inconscie rivelazioni d'un fato che incalzasse i popoli verso una meta favolosa. Sono i sovrani d'Europa, il cui regno si decise spesso sui campi di questa Terra ormai schiava e che pure arcanamente diveniva l'arbitra dei loro destini: sono uomini di religione, come quel Pio II, che di cinque secoli precorse l'odierno Pio alpinista, e amò le alte valli appenniniche, dove celebrava i suoi riti e dettava i suoi brevi, come se la parola della fede amasse santificarsi lassù d'un battesimo di aspergini pure e d'un crisma di aromatiche aure: sono peregrinanti poeti, sono venturieri di libertà, è Giuseppe Mazzini nostro, che con l'anima tumultuosa della passione d'Italia, sosta sull'alto San Gottardo, coglie la margherita dell'Alpe e riconosce la presenza di Dio nelle grandi montagne: è, recentissimo simbolo della potenza terrena abdicante nel nome d'un più alto potere, il nobile Re di un piccolo regno d'Europa, che grandeggiò di martirio lungo l'immane conflitto; quel prode Alberto del Belgio, ospite audace e frequente delle nostre Dolomiti, immolatosi in solitudine alle altitudini eccelse...

*Tutto il mistero delle chiuse rupi  
di Marche les Dames si propagò, col muto*



*ripalpitar d'un subito consenso,  
ai gioghi delle grandi Alpi, ai dirupi  
de' Pirenei, ad ogni gola oscura  
del titanico Caucaso. Un immenso  
anfiteatro di silenzio avvolse  
lo spento eroe, che dalla santa Stora  
venne ai sacri apogei della Natura...*

*Vegliato dalle due Madri immortali,  
dorme, in pace caduto, il Re fedele  
che resse in guerra a più tremenda prova.  
Oltre il dominio umano, oltre la vita,  
colse egli forse il Verbo che redime  
chi comanda e chi serve? Un'orma nuova  
segna le nevi; un tremolio d'ignote  
stelle ingemma le notti e, con l'aurora,  
come fari del mondo ardon le cime.*

Fatto più puro il pensiero nel doloroso e glorioso Ricordo, torno per poco al poeta che prestò un suo verso al mio dire: verso che canta e sogna al principio d'una canzone ove rivive un suo bel peregrinare per i declivi boscosi della Selvapiana parmense. Ogni stanza della ispiratissima lirica si inizia da un motivo di paesaggio, per poi svolgere un motivo di fantasticata passione. Simile a un alato che accosti a tratti una pianta, una spiga, una zolla, attingendovi il chicco o il seme per tradurlo, ripreso l'aere, in canto, l'estro amoroso del poeta si rifà ogni volta dalla natura e se ne spicca dietro le immagini care. Il poeta sembra riprodurre così l'accompagnarsi del passo al pensiero, l'alternarsi dei luoghi esteriori con gli intimi moti dell'anima, enunciando l'alterno ritmo anche nell'altro verso del canto:

*a ciascun passo nasce un pensier novo.*

Erra l'innamorato poeta di pendice in pendice; e travede l'aspetto di Laura nel sasso, nel tronco, nell'erba; e anima i vasti spazi del pensiero di lei, che sempre gli è presso e lontano, e anticipa, pure in modesti cammini, non l'alpinismo audace del tempo moderno, ma quell'altro, l'alpinismo dell'anima, l'alpinismo del sentimento e del sogno, caro anche al gran ludo di oggidì, che converte il proprio rude esercizio in una religione dei monti.

Giunto così, sulle tracce del mio vecchio poeta in vista dell'età nostra, immaginando un alpinista che faccia, quasi direi, da modello al mio immaginoso discorso, vorrei raccomandargli quel bel canto, che gli sia breviario e viatico e, intanto che egli s'incammina, domando a me stesso la parola per un chiarimento iniziale.

Odo spesso da autentici alpinisti lamentare che troppi, fra i giovani, riducano le loro ascensioni a esercizi di ginnastica tecnica, animosi senza dubbio e spesso arditamente originali, ma ristretti alla loro scabra nudità, che diremmo rupestre, quasi si dissipassero intorno, per disdegno, ogni alone di quella idealità

onde si irradia la poesia delle Alpi. Avremmo dunque, nella gran famiglia alpinistica, due classi un po' antagonistiche: i Tecnici e gli Spirituali.

Io non ho, in essa famiglia, nè grado nè tribuna da pronunciare un giudizio. Non saprei far la predica ai primi per convertirli ai secondi. Il sentimento non si comanda e nemmeno si insegna. Sono bensì grato ai Tecnici dell'esempio di meditata disciplina e di sbrigativa energia che essi danno alle generazioni; credo che molti di loro taccian se stessi per la pienezza dei loro sensi medesimi; che il trattare a tu per tu la materia del loro calcolato cimento lasci che operi nell'inconscio tutto quanto il loro spirito pur riceve dalle avvolgenti grandezze; che essi in più riposato futuro, cessata l'atletica fatica, si sentiranno sprigionar su dall'anima le essenze di vita alpestre ivi adunatesi negli anni, come la fragranza dei fiori di lassù, assiderata in sul coglierli dall'umida crudeltà dell'alba, si riprende in piena vivezza quando le corolle maturino nel clima dei caldi mezzodì. Non pronuncio giudizi, pur professandomi più vicino ai secondi. Dico però anch'io, come l'uomo del Vangelo: — La pace sia tra voi, per la maggior gloria delle Alpi, — e torno al mio alpinista modello, che, intanto, si è già messo in cammino.

Sulle prime la strada, ancor comoda, si svolge monotona, con lenti declivi, attraverso scene prive di rilievo e di colore. Lo spirito del viandante non esce ancora di sè, procede per conto suo, rimugina se stesso, pensa a vecchie cose, a vecchie abitudini che lo seguono e lo velano delle loro ombre un po' pigre. Egli avverte, andando, il proprio passo e sente di scandire sovr'esso la vicenda interna de' suoi oziosi pensieri. Se questi, invece, si succedono vivaci ed energici, gli parrà di misurarli liricamente sulla metrica di un passo più alacre, più animoso e più baldo. Proverà talvolta, anzi, il bisogno di musicare quel ritmo e si troverà, inconscio, a fischiettare o a ricantare, sommessamente, qualche aria venutagli su dalle memori acustiche del cuore.

Ma intanto la valle si fa, intorno, sempre più viva e più mossa. Si offre in rilievi sporgenti, si ritrae in cavità semioscure, palpita per entro le chiome de' boschi, manda dall'alto richiami mattinieri di luce, si refrigera d'aure e d'acque cascanti giù per l'alveo in pendio, costringe il sentiero a procedere per ripidi approcci o per violenti zig-zag.

Col rattivarsi del quadro, la natura par che si animi. Mentre il pensiero del viandante, estraneo a quelle cose fin lì, si cela entro le crune del cerebro, e il suo muto soliloquio si dissolve in un grigio non senso, la natura prende lei la parola, si pronuncia, si rivela, comincia a dominar lei le idee e le immagini umane.



Si inizia l'alpinismo dell'anima: anche per lei, come per l'antico poeta,

*a ciascun passo nasce un pensier novo,*

e le scene del di fuori le si riverberano dentro, in paesaggi ideali, e i suoi intimi stati si effondono fuori, colorando e trasfigurando le cose come per un vago incantesimo.

Così nacquero, ne' tempi de' tempi, e via via anche in età più vicine, i miti dei popoli, grandiosi o modesti, terribili o pietosi, epici o idillici, mostruosi o gentili.

La mobile prospettiva di un monte che sembra, agli occhi di chi va, sovrapporsi a un altro, si tramutò in un conato di titani che, imposta montagna a montagna, diano la scalata al cielo. L'incendersi delle ampie acque del Po, subitamente travisto fra il tremolio dei pioppi, si tramutò nel figlio del Sole, che mal reggendo il cocchio paterno, precipitò nel fiume e perì, compianto in eterno dalle Eliadi converse in quei pioppi dal dolore. Le acque trascoloranti del Lago di Carezza, in fiaba più delicata e vicina, sono il riflesso dell'arcobaleno che, per magia spezzato, caduto nel piccolo lago, vi trema con le onde per sempre.

Piace veder l'anima del popolo interessarsi e prestare i suoi sensi ai noti luoghi nativi, anche se in modo talvolta grossolano ed ingenuo. Io voglio bene, da fanciullo, alla favola appresa su' miei monti, d'un drago che, alla chiusa del Mera, ai limiti della Bregaglia, si annidava in una enorme fenditura, e di là balzando divorava chiunque passasse. La gente dei luoghi n'era atterrita e pensò di disfarsene, deponendo lì presso molte sacca di sale, che, ingoiate dal mostro, tanta sete gli accessero, ch'ei si bevve tutto il Mera, e scoppiò. Da bimbo ascoltavo il racconto con occhi incantati: oggi mi vien voglia di credere che la favola adombri qualche avventura di contrabbandieri che abbiano ammansato la fiera vigilanza del fisco, gittando i carichi vietati... il che, comunque, conferma il mio asserto, poichè persino la Finanza avrebbe così una sua mitologia.

Nè taccio, poichè ci sono, le geologiche Marmitte dei giganti, una delle quali, sul rupestre Belmonte, a ridosso della mia Chiavenna, si sporge dal ciglio d'un immane dirupo, in vista dell'anfiteatro della franata Valcondria, e pare una bigoncia di pietra, da cui mi piacerebbe un giorno, avanti all'assemblea immaginaria di un club alpino invisibile, tenere una conferenza, che sarebbe, di tutte le mie, la più bella, perchè la più muta.

Il mio alpinista modello non certo pretende di essere un creatore di miti. Se mai, potrebbe auspicare una lega di poeti per quella che suole chiamarsi la protezione del paesaggio. L'idroelettrico disegno d'una Edison minaccia qualche bella cascata? Si inventi una nuova Loreley, creatura di poesia e di musica, che

consacri il pittoresco elemento, alleando migliaia di cuori alla buona difesa. Incuria o villania di profani abbandona o guasta le flore spontanee, i previdenti vivai e le chanusie che accolgono da ogni Alpe della terra i lor fiori? Si immagini una magica favola di vaghi esseri fatati, che facciano di quelle aiuole montane un loro misterioso soggiorno, splendendo di là influssi di bene ai figli delle valli e dei monti.

Da parte sua il mio alpinista, che io immagino pronto di sensi, di fantasia vivace e di sensibile cuore, si appaga di scambiar parole e pensieri, quasi avesse e voce e mente pur essa, con l'Alpe dalle mille figure e dalle mille espressioni:

— Acqua che per l'erto declivio cerula e candida scendi levando un tuo gridio argentino, donde vieni? Che mi dici? A che vai? — Or fa un'ora lasciasti le mie grotte, lassù, presso il ghiacciaio. Scendo al gran fiume, vado al gran mare. O tu che sali, prosegui! ascendi! Renditi degno! Vedrai che c'è in alto, vedrai!

— Vento che dalle alte vallate giungi e m'investi tutto, garrendomi ostinato all'orecchio una tua fremente parola, rechi tu qualche annunzio per me? — Ero poc'anzi lassù; vado ove il destino vorrà... Tu ascendi: l'alto ti aspetta. Al lembo degli ultimi pascoli son tornati i rododendri: dall'ultima tormenta notturna è nato un nevaio di più! —

Il pellegrino procede e vibra di stimoli nuovi, germina di estri inattesi, non vede più cose, ma immagini, come se queste non nascessero in lui, ma gli balzassero d'intorno, rompendo dagli elementi, già composti in nuclei di canto, in tocchi di poemi nascenti.

Giunge, dopo lungo salire, ad una conca verde, disseminata di tremuli tintinni?

*Sempre festa pei pascoli, d'estate,  
sempre campane, da mattina a sera.  
Vien dalla madre Terra una preghiera  
che accompagna alla greggia i muti di.*

Sfilano, su un verde crinale, ingrandite dallo sfondo del cielo, le belle mucche pascenti?

*Sul ciglio dell'altura, grandi grandi,  
col cielo in fondo, pascolano gli armenti.  
Dal favoloso Nord migrano lenti  
ai climi solatii del Mezzodi.*

Di là dalla valle ampia e profonda, sui declivi del versante qua e là riquadrato in terse praterie, gruppi di casolari si adunano, coi vani scuri sotto i tetti spioventi, quasi sentendo incombere dai roccioni e da' ghiacciai una Potenza ignota:

*Le baite nere, come sparse torme,  
guardano a valle con occhiaie immote:  
odono il fiume che al Mistero enorme  
leva un'eterna salmodia laggiù.*

Ma ecco una piramide di monte profundare riflessa nello specchio tremulo d'un lago, come



se troppo triste si sentisse nella troppo nuda altitudine:

*S'immerge nella mossa acqua romita  
l'Alpe che ignuda e assiderata sta,  
quasi chiedendo un palpito di vita  
ne' grembi d'una sua profondità.*

Da un piccolo seno raccolto, ammantata quasi di neve che gli restò dall'inverno recente, s'affaccia improvviso un tabernacolo alpestre. Chi l'ha creato? Non mano d'uomo, al certo. Forse una fata buona, forse la Madonna delle nevi, per la pregante sosta di chi s'è stancato salendo?

*Di neve l'accerchiò la pia natura,  
perchè quel bianco la serbasse pura;  
perchè l'angoscia di chi più non crede  
sapesse dove ritrovar la fede.*

Voi vedete, amici miei alpinisti, che io cerco di rabbonir la montagna con dei mazzolini di rime, sperando, coi medesimi, di tenere a bada ancor voi. La gentilezza è privilegio dei forti e schiettamente in voi mi confido.

Quando però penso che quasi tutti quei che mi ascoltano esauriscono in una sola ascensione tanta altezza quanta io ne consumo dilungata per lenti pendii in forse un mese di cammino, mi vergogno di parlar qui d'alpinismo.

Il sistema orografico della mia vita è meschino fin sotto la mediocrità. Una vetta o quasi-vetta, e non certo delle classiche, per ogni dieci anni, a cominciare dall' '85. Questo in cui ci troviamo sarebbe dunque l'anno di una vetta nuova, su cui celebrare la data delle mie nozze d'oro con l'Alpe. Quasi quasi mi ci proverei: ma temo che l'Alpe non abbochi, vedendoci sotto un pretesto per camuffarmi da giovinotto. Avendo io tempo fa asserito che la pianura, in fine, è una montagna schiacciata, temo che la montagna mi prenda per vendetta in parola, mi frani di sotto i piedi e, senza ch'io muova passo, mi trasporti autisticamente all'ingiù e mi deponga in fondo alla valle come un innominato trovante.

Ma se anche io rinunci alla vetta, voi sentite il mio cuor montanaro, o generosi alpinisti; sentite questo alpinismo di anima che in me significa amore. L'abito fin da fanciullo contratto a vivere di riverberi ideali come di operante realtà, potè sostituire, ne' miei giorni, alle ascensioni del passo le ascensioni del sogno. Quanto dell'Alpe accostai nell'anela baldanza dell'ascendere, forse bastò a che io potessi di poi indovinarla intera. Nelle mie solitarie scorribande io sentivo di non viver quei monti solamente per me: mi pareva, in un orgoglio incolpevole, d'aver un mandato da assolvere per tutti i miei conterranei verso le pietre e le acque, verso le flore e le nevi. Nato d'inverno, non disertai la mia sta-

gione nativa: ne amai le fiammate ed i geli: ne feci fomite ad assolvere tutto il mio dovere verso la grande ava Nostalgia. Mi avolsi per selve e per pascoli: indugiasti tra le pietre nere della piccola patria rupestre, mi radicali con l'edera, aderii col lichene alle rocce; profersi il cuore ai rovai, per ridurlo alla sua nudità; perseguii pensose indolenze: di ogni cima raggiunta mi rammaricai come di un sogno di meno che incoronasse i miei monti; ma poi mi sorpresi sovente a guardare accorato lassù, a certi anfratti e ciglioni, dove l'Alpe è più deserta e più esule, pensando che anche per lei potesse, da lei udito, risuonare qualche accento d'amore...

*Nessuno disse mai una parola  
a quella falda di nevaio, esclusa  
dalle stagioni, entro l'angusta gola.  
Nessuno si chinò, muto, in ascolto  
di quell'acqua che luccica malcerta  
tra pietra e pietra, simile al raccolto  
sacrificio d'un'anima deserta.*

*Io voglio essere il buon consolatore  
della montagna, l'ospite che rechi  
nell'esilio rupestre un senso e un cuore;  
dare un suo scopo all'ultima pineta,  
rorida invan di resine e di stille,  
che si rifletta nelle mie pupille  
ed imbalsami il canto a me poeta.*

E' pretensioso, amici Alpinisti, questo poeta vostro, nevvero? Oh, ma egli, più che altro, non domanda che un po' di confidenza alla natura. Sentendo in sè la creatura effimera, egli aspira a prolungare, ad allargar nelle cose la sua migrante umanità: egli, poi, sa che quanto più si ascende, tanto più la montagna si separa dall'ambito umano, per asserirsi nella potenza sua, nella sua assoluta maestà.

Tra certe fiabe recenti d'una nobile scrittrice lombarda, una specialmente mi toccò, d'un santo eremita, cui l'Eco delle rupi rimanda un nome gridatole da lui, in due sillabe dolcissime: — Caro! — e che sempre più ascende, per trovarsi sempre più solò con la soave parola, fin che supera tutte le rupi e l'eco desiderata si spegne.

Così oltre le zone del verde, ove cessa la viva storia dell'uomo, ove dileguano in lontane sommità le pareti e le giogaie che, da presso, risentono dell'anima nostra, ivi, così, l'Alpe continua senza bisogno più, senza più ricordo dell'uomo: il grande consenso è finito: muta sembra l'Eco, per sempre.

Fatta dominio a se stessa, lassù ormai la Natura vive di sè e per sè, dietro destini suoi, come se l'uomo non fosse, su leggi di potenza e di bellezza onde il segreto ci sfugge, quasi la bibliolite schistosa lo celasse nei suoi chiusi volumi, compaginati dai secoli. Perchè il silenzio delle nevi è diverso da quel delle rocce? — Perchè gli inclinati ghiacciai salgono



nei limpidi mattini e discendono a sera? — Perchè lo scroscio dei torrenti muta colore col mutar di stagione?

Anneriti a lungo dal tempo, i graniti si accampano austeri, respingendo o subito spegnendo le lusinghe della cangevole luce: si svara il gres in policrome tinte, per la tempera sua concreata di calcare e di silice; ma la dolomia, pallida come chi abbia raccolta tutta la sua passione nel cuore, la dolomia scolorita così, può meglio trascolorar trasalendo, assumere ardori e rossori, durar lungamente nel sogno de' suoi iridati crepuscoli, fin che, ombra violacea, dilegui confondendosi ai cieli.

Grandi pensieri concepisce e traduce l'artefice Natura lassù. Pensieri di rupe aggrondati da un travaglio perpetuo; pensieri di culmini fendenti l'azzurro come slanci di fede; pensieri di compatti nevai, in cupole dal candore perfetto, come sogni compiuti; pensieri di ghiacciai spaccati da crepacci bluastri, come un'anima scissa ne' suoi contrasti profondi; pensieri saliti dalla terra in vaporanti esalazioni e depositati sui gioghi in lenti strati di gelo, che un giorno, allo squillo del sole, riscorreranno a valle per refrigerare la terra, come il poeta, in disparte, accumula silenzioso la passione del mondo, fin che in una accensione d'amore la sprigiona disciolta in un canto che rinnova la storia.

Stanno i solenni Pensieri più in su della storia e dell'uomo: che se pur l'uomo vi giunge, a lui l'altitudine suprema crea la più gran solitudine.

« Salire » direbbe un Tecnico riducendo a formula ignuda la piena atletica sua « Salire



*Di neve l'accerchiò la pia natura.....*

*Neg. G. Bertacchi*

è prolungar la verticale, per allargare il circolo orizzonte ».

Oh questa cerchia immensa, che si delinea e sfuma dove terra e cielo s'incontrano, che alle pianure e sui mari si spazia di là da noi remotissimamente, questo orizzonte che è? Circolo ben desolato esso è, se l'occhio girandovi per tutta la rosa dei venti, non trovi un punto più suo, su cui trepidando si orienti l'ago magnetico del cuore, a cui voli un ricordo, un presagio, quasi mormorando! « Laggiù... » Ma sulle grandi montagne esso è qualcosa di più



possente e più sacro. Valli di valli, cime di cime, gioaie di gioaie si seguono in un fluttuar lontanante come gli ondeggiamenti d'un materiato oceano, che ora affluiscono a noi, ora da noi si dilungano, disperdendoci l'essere in uno smarrimento infinito. Cessano i monti e resta la Montagna; cessano le singole altezze e non c'è più che l'Altezza...

Da ogni parte, intanto, ci avvolgono le immense malinconie del creato. Profili di figure titaniche sbazzate da secoli nelle rupi ci dicono che anch'essa, la Natura, è forse una grande incompiuta; tonfi sordi giù pei canaloni, come di masso che rotoli, o rovinii di ghiaioni staccantisi da qualche arida falda, ci avvertono delle lente erosioni che logorano i dorsi dell'Alpe...

Le montagne morranno! Queste meravigliose strutture di terra, di pietra, di ghiaccio, a cui negli evi battè il sole di tutte le aurore e il vento di tutte le bufere; queste creatrici di salde grandezze millenarie e di tramutanti meteore, su cui ogni stirpe radicò la sua figliolanza più forte, pittoresca di usi atavici e fedele di nostalgie, usa alla curva fatica e pronta alle difese fulminee: queste sommità a cui dalle pianure l'anima umana anelò come a soglia dell'infinito, o salì temeraria e fidente, sgominandone la vertigine: queste moli ciclopiche, questi templi della Terra, morranno.

Forse quel roco scroscio lontano che, senza mai mutar tono, si effonde per le alte vallate e par che veli lo spazio, tradisce l'infinito sfacelo che si viene operando coi tempi per entro le sterminate gioaie? Un dissolvimento invisibile invade, sgretola, stempra gli strati, le vertebre, i blocchi delle difformi compagini, allentandole verso il basso, in un deflusso fatale. Squarci di frane, come ferite enormi, denuderanno le viscere ai monti, in riflessi di piombo o di ruggine, irte di tronchi spezzati e di radici contorte. Intristiranno le flore, già possenti di foreste e di selve, già morbide di erbe diffuse, già sede di popoli pastori; emergeranno dai grigi ghiaietti scheletri di squalido sasso, destinati pur essi a consumare adeguandosi alle sottostanti pianure, ingombrando di detriti gli alvei e spegnendo i bei laghi luminosi, innamorati del cielo.

Non sentite d'amarle di più le montagne accomunate così al nostro destino di morituri? Non ne proviene un più religioso mistero alle sfingi stagliate nei macigni, alle nascoste sorgive dei fiumi, all'ora del crepuscolo, quando la luce si strema verso le ultime creste, lasciandosi indietro i valloni infoschiti di ombra violacea e le petraie tramortite nell'abbandono del sole?

Lentissimo è, lungo tempi di tempi, questo morire dei monti, tanto che all'uomo si dissimula in aspetti di vita perenne, i cui anni son secoli, segnati dalle generazioni dei pini e dal flusso-riflusso dei ghiacciai. Per tempi di tem-

pi ancora flussi e riflussi di storia si alterneranno, coronati da quegli alti scenari del mondo, e generazioni di anime, amando, combattendo, credendo, si seguiranno in cospetto delle altezze belle e terribili, chiedendo loro il segreto che inalzi e dilati la vita. Spiriti di poeti e veggenti comporranno sui ritmi di lassù le epopee dei popoli e affideran le utopie alle latitudini aeree, dove lo spazio trascende nel tempo e dove l'immenso è l'eterno. Quali si siano i nostri destini d'oltre-vita, qui ci incombe un gran compito, onde tutta penetriamo di noi la nostra patria terrena, e la esaltiamo investendola della nostra creatrice virtù; qui le sacre Arti sorelle stringono fra loro un patto d'emulazione fraterna, perchè l'uomo e natura si accordino in un'unica spirituale ascensione.

Ricordo sempre un'ora da me stranamente vissuta, or son più di vent'anni, a Valtournanche, una mattina di estate. Alzatomì assai per tempo, vidi giungere, all'albergo ancora assonnato, scendendo per la strada del Giomein, un alpinista dall'esotico aspetto, che, entrato nell'atrio, depose sacco e piccozza, congedò la guida e subito si portò nella sala da pranzo. Non vi badai più oltre, ma, poco dopo, dalla sala, dove era un pianoforte, mi venne al di fuori un'onda impetuosa di musica, una fuga di note sgranate a tumulto, come le acque d'un subito disgelo giù per un alveo petroso; indi una tregua, un riposo di melodia indugevole, risaliente a poco a poco in lenti accordi sinfonici, come una preghiera di anime in un'unica fede. Sepi più tardi il suo nome. Era Vladimiro Zabuighin, uno slavo insegnante in Roma letteratura umanistica. Mi parlò di quel suo artistico trasporto, e io credo d'averlo compreso. In parecchi giorni di ascensione egli aveva accumulato in sè tanta montagna da doverla ora sfogare, quasi scaricandosene l'anima, in una piena di suoni possenti e caotici, alternati a soste melodiche e a larghi concerti solenni.

Ei discioglieva la sua montagna così, ma, in pari tempo, la continuava, traducendo in armonia e in melodia i tumulti rupestri e i calmi pianori, la fedeltà profonda delle pinete e lo slancio dei vertici acuti, la difforme varietà dei paesaggi e il disegno grandioso delle sue linee sovrane.

Tutto ciò vidi e sentii. E mi commosse d'un impeto appassionato quel figlio dell'Est fatto latino di adozione e maestro d'umanesimo in Roma, e là sulle Alpi, fra l'Italia e l'Elvezia, interprete musicale della montagna, nelle espressioni attinte ai vari maestri d'Europa. — Che proprio tocchi all'arte, — pensai — all'arte che rifà la natura, il compito di associare e di unificare le stirpi? — Che sia questa l'armonia superiore in cui, seguendo ciascuno il suo genio nativo, possano i popoli incontrarsi per un'intesa che discenda di là a investire, pacificandole, quante meno ideali ragioni





Neg. G. Bertacchi

*Una vetta ogni dieci anni... Le punte e i ghiacciai del Soretta ...*

perturbano e scindono ancora le varie necessità della storia?

E il pensiero mi andò, in religiosa ricordanza, a un altro interprete di Alpi, che accampato del pari su un limite tra l'Italia e l'Elvezia, aveva col pennello ricreati i paesaggi meravigliosi. Da più di dieci anni egli dormiva nel piccolo camposanto del Maloia, sotto l'urna di bronzo fiorita di rododendri. Là ne avevano composta la salma, calata dalle solitudini dello Schaberg, ultimo bivacco d'arte dell'errabondo Creatore: là presso, nel museo di Saint Moritz, come in un tempio suo, il Trittico su cui morì, immortale triplice poema, ricanta in idioma di luci la Vita la Morte la Natura.

L'arte ispirata di Lui, che coi minutissimi intacchi rende le vibrazioni dell'aria cruda e viva dell'alto; che dividendo il colore interpreta la tersità incisiva, quel non so che di divinamente giovane e di estatico ond'è effusa l'atmosfera delle Alpi, e, disponendolo a fili, segue e avvolge le forme, e con rara potenza scolpisce le strutture de' monti; l'arte

di Lui sembra germinata essa stessa dal grembo della madre Montagna.

Me ne parlava con le limpide riferite parole un altro grande Artista, del Segantini amico fraterno, il vigezzino Carlo Fornara, l'interprete dei monti e delle valli ossolane, che solitario nella sua terra panoramica ed episodica, lontanante e immediata, grandiosa e aggraziata, prosegue, compendia, rinnova in sé la tradizione pittorica delle Alpi nostre.

Davanti a un tale tema gigantesco, io penso necessaria nel tempo una sequela di Eccelsi che, come le vette, costituiscano ciascuno in sé un'altitudine propria, inconfondibile, foggata da un suo genio nativo, ma che siano l'uno all'altra congiunte dalle gioaie ideali d'una continuante fedeltà, onde le singole creazioni appaiano quasi composte in un sistema grandioso improntato alla virtù della Stirpe.

Contemplando, per tutte, le tele del Pittor di Craveggia, così pacate e insieme vive, così ariose di cieli teneri e chiari, così composte



nel ritmo della loro sovrana armonia, mi tornava nell'anima l'accento misticamente naturale della gran Lauda francescana. Quel canto delle creature — pensavo — che un Santo dell'Umbria or son sette secoli cantò, questi Artefici nostri lo dipingono, traducendo le Alpi d'Italia. E vidi tutta un'ascensione, dalla terra alla vita alla storia, compientesi nella parola, nella nota, nel pennello dei Creatori, onde un ideale di bellezza da patria a patria si chiama e si ripercote fedele, quasi per preparare una concordia nuova al futuro:

*Pei Trittici ove l'alpe è ricreata  
in armonia di salienti vite;*

*per le fiabe natie che han tramutata  
in magici rosai la Dolomite;*

*per le Wally che amore ansio sospinge  
creature trasfuse in melodia,  
il vasto Nord italico si cinge  
d'un aereo confin di poesia.*

*Arte, è la sacra fede tua. Tu sola  
fai che la terra preghi, ami, ricordi...  
Donaci la moltepllice parola  
che riveli alle stirpi i grandi accordi...*

*Inebriato da un tuo puro assenzio  
per te mi perdo in un sognante oblio...  
E l'Alpe ascende, tempio di silenzio  
dove l'uomo, adorando, ascolta Iddio.*

---

---

## Traversata delle Grandes Jorasses, per la cresta occidentale

---

---

Avv. Michele Rivero

\*\*\*

E' di scena la bufera sui nudi spalti del Monte Bianco; prova generale che prelude alla sfuriata immancabile di mezzo agosto.

Luci abbaglianti stracciano a intervalli le caligini avvolgenti la nera prua granitica del « Reposoir » delle Grandes Jorasses, accelerando l'affannosa discesa delle cordate reduci dalla vetta maggiore del colosso.

Dietro l'ultima comitiva che avanza guardinga sui lastroni resi viscidati dal nevischio, tre giovani divallano a precipizio alternando sdrucioloni, scatti, tintinnar di piccozze ed imprecazioni contro l'impedimento delle lunghe corde fradice che li avvolgono.

In breve raggiungono la cordata precedente... Iniziano un vivace colloquio, ove le parole rafforzano appena l'eloquenza del gestire.

Viveri e bevande vengono offerti premurosamente ai nuovi venuti, ed assaliti con la voracità rabbiosa imposta da quasi due giorni di digiuno.

Profonde piste incidenti in tortuose volute le candide coltri che fasciano i sottoposti pendii del Ghiacciaio di Planpansier, invitano ormai a spensierata discesa. Ben finita è la lotta caparbia di tre giorni, le cui vicende alterne ebbero a teatro gli aspri appicchi delle punte Young, Margherita ed Elena, i cui intervalli tenebrosi offrirono ai corpi esausti giacigli avari di pietra, compagni l'urlo del vento e la fiamma d'un'invitta speranza.

Da vari anni avevo formato il disegno di raggiungere il Colle delle Grandes Jorasses dalla parete italiana e quindi ascendere la cresta che, dopo aver collegato d'un sol balzo il colle alla vetta della Punta Young, ed essersi quindi incurvata in una notevole depressione (innominata), risale frastagliata e sottile con un ultimo ed arditissimo salto a sostenere l'estrema guglia della Punta Margherita, proseguendo poi aerea e seghettata da « gendarmi » squadriati, attraverso la minuscola Punta Elena, dalle linee verticali, alle due massicce punte più elevate: la *Whymp* e la *Walker*.

Dopo un tentativo, compiuto nel 1929-VII e ripetuto il 2 agosto 1933-XI, frustrati entrambi dal maltempo, il 12 agosto 1933-XI, Boccalatte, Zanotti ed io (1) lasciamo la francescana ospitalità della Capanna delle Jorasses negli ultimi veli delle tenebre, col passo fatto greve dal sonno e dal carico, pei macereti sovrastanti, sino a che ci siamo tuffati nel fitto nebbione aleggiante sul Ghiacciaio di Planpansier.

In alto si intravede un chiarore diffuso

---

(1) Boccalatte Gabriele (C.A.A.I., Torino), Zanotti Ervedo (Sezione di Torino) e Rivero Michele (C.A.A.I., Torino).



che promette sopra il denso strato di nebbie, prossimo il saluto della luna; di tanto in tanto fanno capolino lembi di cielo, animati dal tremolio delle stelle ed i profili scuri delle pareti emergenti dal freddo candore del ghiacciaio. Alla base del Reposoir ci mettiamo alla corda, traversando la seraccata orizzontalmente in direzione della fòce del gran canale nevoso sottostante il colle.

Le nebbie sono scomparse per far posto alla luce tenue di un'alba stupenda; di fronte a noi, si staglia con estrema nitidezza la depressione del colle, del quale è visibilissimo il canale, in alto profondo, buio e diviso da un pilastro roccioso centrale, in basso ampio, nevoso, scendente a forma d'imbuto a congiungersi con la superficie sconvolta della conca glaciale.

Portatici sotto il ripido zoccolo nevoso della parete immediatamente a destra del canale, e superatolo senza particolari difficoltà, raggiungiamo le prime rocce dello spigolo, costituito dalla linea d'unione della sponda del canale con la parete sorreggente la Punta Young; aggirato lo spigolo che qui presenta lisce balze di dubbia accessibilità, proseguiamo per varie lunghezze di corda lungo il fondo nevoso del canale, a contatto con le rocce della sua sponda. La pendenza è qui assai pronunciata; sotto la neve recente si rivela l'insidia del ghiaccio vivo, e l'avanzata deve svolgersi

*.... venticinque metri di splendida arrampicata, aerea e senza punti di comoda sosta.*

*Neg. G. Boccalatte*

con prudenza, usufruendo delle poche rocce affioranti per assicurare la comitiva dal pericolo di un improvviso scivolone lungo il vertiginoso pendio.

Dopo alcune lunghezze di corda, poco prima del punto in cui lo spigolo che costeggiamo al piede, si drizza assumendo aspetto inaccessibile, Boccalatte, passato in testa, inizia l'attacco delle placche sinora da noi fiancheggiate, coll'intento di raggiungere lo spigolo, scavalcarlo e portarsi sulla parete che ne costitui-







*Neg. G. Boccalatte*

*Sulla coltre nevosa del colle sorge ertissima  
la parete Ovest della Punta Young...*

sce il lato destro. Dopo circa quaranta metri di salita diretta su rocce di media difficoltà, giungiamo sul filo del pilastro seguendolo con veloce rampicata su massi accatastati, interrotti da passaggi di forza. E' ormai visibile, con una certa approssimazione, la linea di minor resistenza della muraglia che ci sovrasta; sottili cenge, caminetti e placche adducono obliquamente verso destra, sotto il dominio di alti strapiombi, ad un piccolo avvallamento immediatamente ad Est del colle.

Lasciato lo spigolo, ci inoltriamo sulla parete, scalando brevi salti e percorrendo alcune cenge, sino a che l'avanzata appare impedita da un gran salto liscio, incorniciato a destra da levigati strapiombi sovrastanti di varie centinaia di metri il ghiacciaio mentre a sinistra fa angolo con una parete assolutamente verticale, altissima, interrotta da immani soffitti. Questo passaggio, nel tentativo del due precedente, era stato superato da Boccalatte quale capo cordata.

Chiedo questa volta per me l'onore della guida e, calzate le pedule, traverso la base del lastrone attaccandolo all'estrema sinistra. Dopo pochi metri la roccia si erge a picco, sol-

cata da poche fessurette orizzontali che offrono scarsissima presa agli orli delle scarpe e ai polpastrelli delle dita. Piantato un chiodo di sicurezza, mi innalzo per mezzo delle fessurette sino a che intravedo a portata del braccio sinistro uno spuntone a foglia, poco rilevato sulla parete. Debbo tenermi in flessione sul braccio destro ed allungare il più possibile in alto il sinistro, sino a raggiungere la base tagliente dello spuntone; con uno scatto mi alzo in piedi su di esso. Al di sopra, per circa tre metri, la roccia presenta un'esilissima fessura obliqua poco profonda che non permette di insinuarvi la mano; il primo passo su di essa è molto delicato, dovendosi far leva sul piede sinistro piazzato in modo da costringere il corpo a strisciare sul fianco destro, completamente spostato dalla perpendicolare, a causa di uno strapiombo sovrastante il punto d'appoggio. Raggiungo così una seconda «foglia» staccata dalla lastra, su cui passo un anello di corda, facendomi raggiungere da Zanotti; proseguo in aperta parete a picco e quindi con una spaccata entro all'origine di un diedro liscio, che a tutta prima offre quale unico sostegno l'attrito delle due pareti contro i fianchi della pedula. Allorchè, dopo alcuni metri, il diedro appare chiuso da un tetto, rinvengo un chiodo di vecchio tipo solidamente infisso in una fessura; vi passo moschettone e corda e con un ultimo sforzo supero il masso incastrato sottostante il tetto, sbucando a destra, su una cengia perfettamente orizzontale.

Sono circa venticinque metri di splendida arrampicata, aerea e senza punti di comoda sosta.

Effettuata la funicolare dei sacchi, riprendiamo la salita ai comandi di Boccalatte. Ci raggiungono acuti richiami dalle comitive che, dopo avere pernottato con noi, hanno salito la Punta Whympier e stanno ora osservandoci dal Reposoir. Varii brevi passaggi piuttosto difficili e faticosi, che mi ricordano il tratto superiore del Petit Dru, si succedono prima che Boccalatte, scomparso in alto sopra una cengia, annunci di essere alla base del pendio nevoso che incorona il colle; poco dopo, siamo tutti riuniti sulla stretta piattaforma ove alcuni giorni prima Gabriele, Ninì Pietrasanta ed io avevamo bivaccato con tanta speranza!

In pochi passi, sulla breve scarpata di neve, ci affacciamo sulle morbide distese glaciali del versante francese; l'atmosfera è calma; il contrasto con l'ambiente che per otto ore ha incorniciato le nostre gesta, sublime. Ai profili taglienti, esasperati dell'immane parete nerastra dei Rocheforts, alla severa posanza dei pilastri rossicci che sostengono la parete italiana delle Grandes Jorasses, allo scrosciare delle valanghe di pietre, eterna sinfonia della conca di Plampasier, si contrappone l'assoluto silenzio, l'abbacinante cando-





Neg. G. Bocalatte

*... l'ansia dell'ignoto pare materiarsi nelle lunghe ombre che le lance di sasso proiettano sull'esile lama della nostra via...*

re, la soffice sinuosità delle fiamme di ghiaccio, l'ampiezza divina degli orizzonti; le lance rugginose delle vicine Périades e il lontano sfondo arditissimo delle Guglie di Chamonix non riescono a turbare la mistica dolcezza di una sì serena armonia di linee e colori.

Dalla coltre nevosa del colle, che sprofonda a confondersi col Ghiacciaio del Mont Mallet, sorge ertissima la parete Ovest della Punta Young, secondo ostacolo della giornata, formata di alti lastroni grigi embricati tra cui non è dato individuare la serie dei segni che solitamente rivelano con approssimazione l'itinerario di salita.

La parete appare, nella direzione Ovest-Nord, arrotondata come un torrione medioevale e in alto, sotto la vetta, presenta una cintura orizzontale rossastra e strapiombante.

Attacchiamo poco sotto la linea di displuvio, sul versante francese, seguendo dapprima una fessuretta superficiale, che, dopo una dozzina di metri di dura rampicata, termina sotto un pianerottolo. Seguono un breve tratto facile e una traversata di circa trenta metri a sinistra. Una cengia sabbiosa ci riporta a destra, sotto una rientranza della parete, a guisa di vasta nicchia poco profonda. Gabriele parte col martello al polso, per vincere la parete della nicchia, alta circa 20 metri, che appare ertissima e di estrema difficoltà. Dapprima si innalza al limite destro della rientranza, usufruendo di una fessura bagnata;

dove questa si confonde colla parete, prosegue su piccolissimi appigli, ove solo i polpastrelli e il tagliente dei chiodi sporgenti dall'orlo delle suole possono aver presa. Coll'aiuto di due chiodi d'assicurazione, egli riesce finalmente a rizzarsi su una stretta piattaforma, al termine del passaggio.

Quando a mia volta inizio il passaggio, da ultimo di cordata, constato che gli scarsi appigli disponibili, oltre ad essere estremamente piccoli, sono alquanto inclinati verso il basso, così da non consentire alcuna sosta, che si risolverebbe in una caduta per l'enorme dispendio di energia. Un passaggio di forza, complicato dalla necessità di spostare verso sinistra il corpo mentre è sospeso alle mani, al fine di conferirgli la posizione verticale che è presupposto dell'elevazione sulle braccia, conclude il passaggio, di tal difficoltà che ben raramente può riscontrarsi nel corso di ascensioni che non si riducano a brevi esercitazioni di pura roccia (1).

Ci sovrasta ora una lastra non difficile, al sommo della quale ha inizio una fessura obliqua, ascendente, di cui non possiamo vedere gli sviluppi, dato che la parete nella quale è incisa si arrotonda dopo pochi metri.

Bocalatte prosegue per la fessura, non faci-

(1) Questo tratto rappresenta una variante diretta dell'itinerario seguito dalle comitive precedenti, che evitarono il passaggio aggirandolo a sinistra.



le, e poco dopo lo raggiungiamo su un esiguo pianerottolo coperto di neve, constatando di essere sbucati su di un canale poco profondo che percorre verticalmente tutta la parete, lasciando scorgere a poche lunghezze di corda sul nostro capo, le linee della cresta terminale. L'arrampicata prosegue sul fianco destro del canale, per rocce cementate dal ghiaccio, e infine un ultimo tratto di circa trenta metri, con appigli inclinati, scarsi e piccoli, fa luogo alla cresta terminale. Un vento gelido vieta ogni riposo, che sarebbe del resto assai problematico per la straordinaria sottigliezza della cresta, vera lama seghettata, equilibrata fra due abissi, di cui quello italiano è tagliato a piombo senza la minima interruzione, come il muro di una costruzione ciclopica.

La traversata dei torrioni precedenti la vetta, stranamente librati sul vuoto immenso che cela i fianchi della montagna, ha impresso nel mio animo, con incancellabile vivezza, il ricordo di un procedere sovrumano.

Ciascuno di noi, dimentico dei compagni, che gli audacissimi «gendarmi» della cresta gli celano allo sguardo, avanza in solitudine, avvolto nella sottile melanconia, diffusa nelle tinte foriere del crepuscolo. L'ansia dell'ignoto pare esprimersi nelle lunghe ombre che le lance di sasso, ormai più alte del sole, proiettano sull'esile lama della nostra via, fiancheggiata dal vuoto dei 4000 metri, sovrastata dal cielo, senza promesse di difesa dalla minaccia della notte, occhieggiante ormai tra gli anfratti delle vicine montagne.

Un sole morente saluta la conquista della Punta Young, ove finalmente ci riuniamo su un piedistallo talmente esiguo da respingere ogni proposito di eventuale bivacco.

Occorre accelerare l'arrampicata, per scoprire avanti notte un ripiano che consenta l'uso della tendina e, perciò, subito iniziamo la discesa verso la forcilla tra questa vetta e la Punta Margherita. Siamo ora al sommo della parete Nord, che sprofonda sotto i nostri piedi per alcune decine di metri ripidissimi, oltre i quali l'occhio discerne soltanto l'immensa distesa nevosa in cui si confondono le due fucine di ghiaccio scendenti rispettivamente dalle Périades e dal Col des Hirondelles, ad oltre 1000 metri di dislivello!

Una breve traversata discendente su questo versante ci conduce ad una spalletta della cresta, d'onde scorgiamo subito, a pochi metri sul versante italiano, una minuscola piattaforma sufficiente per contenerci tutti seduti, coi piedi sul vuoto. Un anello di corda fissato ad un masso, poco più sotto, indica il punto di partenza della lunga discesa a corda doppia che, seguendo la via di Knubel, permette di raggiungere il fondo della gola divisoria della nostra vetta dalla Punta Margherita, erta aguzza imponentissima, di fronte a noi. Men-

tre cerco invano di individuare il punto d'arrivo della corda doppia, celato da un tratto strapiombante di parete, Boccalatte riparte costeggiando a Nord le affilatissime lanciae della cresta, per raggiungerne l'estrema depressione oltre la quale si erge con sbalzi selvaggi lo spigolo della Punta Margherita.

Ci attrae il disegno di raggiungere questa vetta seguendo il filo della cresta di confine anziché l'originale via Knubel e, perciò, Boccalatte si accinge a compiere i primi passi sulle orme, presunte, della guida chamoniarda Alfred Couette.

Frattanto si è levata una veemente tramontana, che trascina in corsa furibonda densi banchi di vapore; sopra la forcilla l'urto dei venti contrari proietta verso il cielo, straccia e ricompone le nuvole plumbee avvolgenti a tratti la Punta Margherita, lasciandone intravedere il nero profilo, reso oltremodo tetro e gigantesco dall'incertezza della visuale. Comincia a cadere un fitto nevischio che in breve imbianca le rocce circostanti.

Con urli altissimi riusciamo a comunicare, negli intervalli dei tuoni, con Boccalatte il quale ha raggiunto la forcilla e sosta incerto, a studiare un «gendarme» che pare ostacoli seriamente l'avanzata.

Il temporale scatenato ha finalmente ragione dell'entusiasmo del nostro «leader», e perciò, nonostante permanga ancora circa un'ora e mezza di luce (1) ci accingiamo al bivacco sulla stretta cornice già adocchiata in precedenza.

Mentre Zanotti e io, assicurata ad un chiodo la tenda, ci addossiamo alla meno peggio contro la spalliera della nostra misera cengia, Boccalatte riesce a trovare meno infame ricetto un paio di metri più in basso, all'orlo dello strapiombo d'onde penzola l'anello di corda. S'infilta nel sacchetto da bivacco, assicurato a un blocco per mezzo della corda, e in breve assume l'immobilità e l'apparenza d'una millenaria mummia egiziana. La lunga notte trascorre lentissima, nel buio fondo delle nubi che ci avvolgono, negandoci l'amico saluto delle stelle. Di tratto in tratto, con accaniti contorcimenti, debbo ristabilire l'equilibrio compromesso dalla pendenza del giaciglio e dal peso dell'amico, che si abbandona sul mio fianco, dimentico del precipizio sottostante, del maltempo che incombe, della paurosa barriera che ci separa dal consorzio umano.

Sono intervalli di sonno e di dormiveglia, in cui l'agitarsi della tenda, gli atteggiamenti del compagno, appesantiti dal vestiario e dalla fatica, il contatto del viso colla superficie viscida della tendina, costituiscono gli unici ri-

(1) E cioè il tempo che poi constatammo essere sufficiente per raggiungere un buon posto da bivacco sotto la Punta Margherita, seguendo la via Knubel.



ferimenti dell'essere, intorno ai quali la mente farnetica coll'infrenabile incoerenza degli stati febbrili.

Poco a poco l'atmosfera si rischiara e ci svela una fantastica cavalcata di nebbioni che lascia intravedere in trasparenza le forme della Punta Margherita, spettrale, altissima sull'orizzonte. Il vento polare che ha spirato tutta la notte ci costringe dopo un vano tentativo di evadere dal nostro miserabile asilo, ad attendere il giorno avanzato; poco a poco le nebbie si dileguano, il sole ci raggiunge, ci rianima e invita a proseguire. Alle 10,30 lasciamo senza rimpianto la cengia, calandoci uno ad uno sulla finestra strettissima a circa trenta metri in basso, lungo le lisce placche della parete Nord. Il vento ci investe in piero, con impeto costante, irrigidendo le giunture delle dita, schiaffeggiando il volto, rendendo oltremodo malsicuro ogni movimento su questo terreno estremamente esposto.

Tento di aggirare a Nord l'alto torrione squadrato che delimita il vertiginoso davanzale del nostro incomodo belvedere, ma debbo subito desistere poichè la violenza del vento glaciale mi paralizza letteralmente, impedendomi di sfruttarne le scarse e minuscole asperità.

Decidiamo allora di scendere sulla parete italiana, per raggiungere il canalone racchiuso tra le due vette e proseguire per la via Knubel, al riparo dalla tramontana, ma, dopo esserci calati lungo rocce rotte e insidiosi canali ghiaiosi, sin presso il fondo del canalone, sostiamo dubbiosi di fronte all'aspetto caotico delle pareti che ci fronteggiano. Enormi placche, in parte strapiombanti, solcate da strette fessure strozzate verso l'alto, e da esilissime cenge ghiaiose, interrotte da salti levigati, ci convincono della necessità di una lunga ricerca della via, della quale non abbiamo ragguagli, col pericolo di «incrodarci» seriamente, a scapito delle nostre energie già provate ed ora minacciate dall'esaurimento totale dei viveri. Decidiamo perciò di riguadagnare la forcilla della cresta e ripiegare lungo la via del ritorno; senonchè, raggiunta la cresta, e constatato lo scemar delle raffiche, nonchè l'invariabile splendore del cielo, Boccalatte, anzichè ricalcare il già fatto cammino, si inerpica sul torrione che avevo tentato di aggirare, vincendolo frontalmente con l'aiuto di un chiodo e con tanta decisione da esprimere di fatto la nostra inconfessata risoluzione concorde, di lottare sino all'estremo, piegando le esigenze dei corpi e gli istinti atavici all'imperativo dello spirito!

Eccoci ora alle prese cogli alti gradini della cresta che adduce in pochi sbalzi al piede di un'arditissima parete, sorreggente, al culmine dei suoi 50 metri di prepotente appicco, l'agognata vetta della Punta Margherita. Ca-



*Neg. G. Boccalatte*

*... la Punta Margherita, erta aguzza imponentissima ...*

nalini e placche si succedono a contrastarci l'avanzata febbrile, spronata dal veloce trascorrere del tempo. Ecco Gabriele fermo, in piedi, sul culmine di una sottile colonna di granito, a tentare il passo per una parete rossiccia, alta alcuni metri, terribilmente liscia e aggettante all'estremità superiore. Lo raggiungo per offrirgli l'appoggio della spalla, ma anche al di sopra niuna asperità si offre alla presa ferrea dell'ostinato scalatore. Un primo chiodo gli permette di sostare coll'equilibrio del corpo interamente affidato ad esso; di qui Boccalatte riesce ad issarsi sull'altro piede, sorreggendosi su un sol punto dell'orlo della scarpa ferrata e piantando nel frattempo un secondo chiodo al di sopra del capo. Con pochi movimenti, aggirato a destra lo strapiombo superiore, è raggiunta infine la terrazza sovrastante.

Un'ultima breve arrampicata, per un sottile tratto di cresta orizzontale, ci conduce di fronte all'estrema imponentissima muraglia che sostiene la vetta, da cui ci separa una depressione di circa sei metri, raggiungibile solo coll'aiuto della corda. Una semplice occhiata ci convince dell'assurdità sia di un attacco diretto che di un aggiramento sul versante italiano; ivi infatti la parete è assolutamente a piombo, compatta e senza debolezze. Boccalatte scende nell'intaglio, sorretto dalla corda, e si avvia per una fessura obliqua, colma di pietrisco cementato dal ghiaccio vivo, sul





Neg. G. Boccalotte

... la visione amica della massiccia Punta Whympel ...

dorso pauroso della parete Nord, in esplorazione.

Osservo, aggrappato al sommo dell'immensa muraglia, le linee prepotenti che sprofondano di getto sul Ghiacciaio di Leschaux. Un unico lastrone rossiccio, alto centinaia di metri, lucente pel velo di vetrato che lo ricopre, corazza il fianco della nostra montagna, scomparendo in basso sotto una coltre nevosa estremamente inclinata; al di sotto, per un dislivello di forse 800 metri, la visuale è preclusa da un aumento di pendenza, cosicchè l'unico riferimento consiste nella lontanissima superficie sconvolta del ghiacciaio di base, sul qua-

le la mole delle Jorasses pare librarsi nello spazio.

Boccalatte ha raggiunto, con una traversata di circa 40 metri, uno spigolo, d'onde scruta ansiosamente in alto. Poi riferisce che ad una cinquantina di metri sopra di lui si intravede la vetta, difesa da un sistema di placche erbe e verniciate di ghiaccio, senza punti di sosta nè possibilità di manovre di sicurezza. La presunta via Couttet, aperta in un'annata di eccezionale siccità, dispiega ora la più crudele ripulsa, infliggendoci il secondo smacco della giornata, nel momento che speravamo preludesse all'agognata vittoria (1).

Ricalchiamo sfiduciati e stanchi, esaurite anche le ultime zolle di zucchero, le balze vinte poco prima, senza il coraggio di formulare un piano d'azione. A metà distanza tra la forcella superiore e la « finestra » sottostante la Punta Young, dopo una discussione piuttosto violenta, giustificata dalle gravi incertezze sul da farsi, ci appigliamo all'unico partito atto a conciliare l'inevitabilità di un secondo bivacco con la speranza del successo: discendere a corda doppia sul fondo della gola

divisoria delle due vette e attaccare la parete della Punta Margherita cercando di inserirci sulla via Knubel. In breve siamo riuniti sul fondo ghiaioso della forra, e senza indugio ci inerpiciamo lungo un canalino non difficile.

(1) La notizia del 1° percorso per cresta: Punta Young-Punta Margherita, era apparsa sommariamente su una rivista francese che l'attribuiva ad Alfred Couttet: tale notizia è stata smentita poi dalla rivista *Alpinisme* (1934, n. 3) che asserisce di averne conosciuta l'infondatezza dallo stesso Couttet, espressamente interpellato. Perciò il problema è tuttora insoluto, come avevamo già dubitato per l'assenza di ogni traccia.



che si snoda tortuosamente lungo la bastionata della Punta Margherita. Il ritmo dell'arrampicata si intensifica assumendo l'apparenza di un inseguimento, in cui il compagno che precede deve di tratto in tratto sostare, in attesa che l'inseguitore guadagni terreno disimpegnando la corda. In meno di un'ora sbuchiamo su una spalletta, dominata da vicino dalla cuspide estrema della vetta; pochi metri ancora ed ecco, a conclusione di un passaggio di forza, offrirsi all'attrito delle scarpe ferrate un invitante pianerottolo, perfettamente pianeggiante, che a colpo d'occhio giudico capace di contenerci esattamente a gambe distese, nell'eventualità del bivacco. E' perciò con grande serenità che pongo piede finalmente sulla vetta della Punta Margherita, alle ore 18,30.

Una lieve brezzolina ci accarezza col tepore di un alito; le tinte morbide che preludono al tramonto non lontano, il bacio dell'ultimo sole, la visione amica della massiccia Punta Whympfer, da cui ci separa una cresta vertiginosa e seghettata, ma ormai senza misteri, ci infondono una infinita gioia, ci parlano di una vittoria che non è più il sogno timido delle nostre stanchezze, ma è realtà indistruttibile, materiata nel granito che ci sorregge. Anche Zanotti ha lasciato l'abituale espressione severa e sorride beato, incurante dello imminente bivacco, delle privazioni trascorse presenti e future, del beffardo invito agli agi che, a lontananza da fiaba, ci indirizza il minuscolo quadratino, adagiato sul verde, dell'albergo del Montenvers. Boccalatte, lo storico della montagna, sta esaminando i biglietti dei predecessori, raccolti in una bottiglia che, ahinoi, dovette contenere dello champagne. Ecco la firma amica di L. Gaetano Polvara, che cinque anni or sono dovette provare qui la nostra stessa gioia, assieme al compagno Vittorio Ponti; ecco la copia, autenticata da Hans Pfann, del biglietto qui lasciato dal nostro compianto Principe Luigi Amedeo di Savoia, nella lontana prima ascensione del 1898.

Triste e caro a un tempo è rievocare la Sua austera gloria, dall'alto di questo segnacolo del Suo vittorioso cammino di Grande Montanaro, e immaginarne presente lo Spirito, tra queste rupi, già tanto amate.

Il dubbio di poter eseguire la discesa notturna del costone adducente, dalla cresta che segue la Punta Elena, al « Reposoir » delle Grandes Jorasses, ci consiglia a prescegliere pel bivacco la piattaforma scoperta poc'anzi. Depositi ivi i sacchi, lusingo il gagliardo Zanotti a dar saggio della sua nota potenza muscolare, rimuovendo e scaraventando al basso due pesanti massi che ingombrano il ripiano. La fatica è grave, ma il sapiente richiamo al prestigio della forza ha il sopravvento; Zanotti, qual novello Polifemo, rovescia nel te-

nebroso canalone sottostante i due massi che con pochi, fantastici rimbalzi, segnati da miriadi di scintille, rovesciano cupamente nel baratro del versante di Planpansier.

Ci adagiamo lietamente nella tendina, dopo esserci sbizzarriti nel romantico repertorio dei canti alpini ed aver acceso il fioco lumino della lanterna, sospesa alla parete. Mentre io, traendo profitto dalla letizia generale e dall'atmosfera eroica che pervade gli animi, mi studio di porre in risalto un raffreddore che mi affligge e giustifica l'attribuzione del posto migliore a ridosso della parete, Boccalatte e Zanotti rimettono alla sorte di decidere chi di essi dovrà offrire il dorso all'inquietante spalliera eterea del precipizio. Zanotti è il prescelto, ma non si dimostra entusiasta del belvedere guadagnato; per esimersi dal seguire durante il sonno l'itinerario dei due massi diroccati, si annoda alla sottile cintura dei calzoni una cordicella assicurata al chiodo sorreggente la lanterna; nella evidente certezza che la minore gravitazione dei 4000 metri di altitudine abbia enormemente ridotto la forza centripeta sui suoi 80 chilogrammi. Assistiamo ancora alla ruina di una grandiosa valanga, che, originata dalla caduta di un masso lungo il fianco del crestone Whympfer, si abbatte sul canalone omonimo sotto forma di formidabile ondata, spazzandone interamente il fondo, tra nugoli di candida spuma; poi, vegliati dalle luci tremule delle stelle, che paiono riflesse dai lumicini di Courmayeur e di Plampansier, occhieggianti da profondità abissali, ci addormentiamo strettamente addossati, dopo aver spartito a guisa di pranzo la terza parte di un cucchiaino di ovomaltina avanzato dalla sera precedente ed un bocconcino di formaggio che Boccalatte aveva gelosamente e lealmente serbato.

Il mattino ci sorprende intirizziti e spossati dal lungo digiuno; dobbiamo attendere che il sole giunga con infinita lentezza, ad infonderci il tepore che ormai il nostro corpo ricusa di produrre.

Mentre sto meditando qual successo riscuoterebbero presso i raffinati di Courmayeur le nostre pittoresche acconciature da bivacco, avvertito che su pel Reposoir stanno inerpican-dosi varie cordate dirette per la solita via alla Punta Whympfer. Un lungo acuto richiamo parte quindi dalla vetta della Punta Margherita, ricevendo, dopo un breve intervallo, adeguata risposta. Il silenzio frapposto ci ha rivelato la sorpresa dei salitori, nel constatare come dei capiscarichi girovagassero a quelle ore sulle impervie creste delle Jorasses, dopo avere con ogni probabilità trascurato il tradizionale omaggio alle tepide coltri, che è imprescindibile fattore di un'esistenza bennata.

Iniziamo l'ultima giornata scendendo con la baldanza consentita da due scomodi bivacchi e



da circa trentasei ore di digiuno. Si succedono avanti a noi lastre a coltello, interrotte da salti parimenti affilati, ove le ginocchia comprimono gli opposti fianchi della cresta fornendo col-l'attrito il necessario freno alla discesa del corpo trattenuto dalle braccia.

Sono ultimo della cordata e debbo studiare con cura, nella discesa dei vari appicchi, di piazzare saldamente il piede sui taglienti spigoli sottostanti, appena visibili attraverso lo schermo degli scarponi.

Sarebbe infatti spiacevole, per gli amici Ger-vasutti e Zanetti, il vedermi profanare in pochi istanti, coll'impeto di un meteorite, la celebre verginità che essi, in questo momento, stanno assaltando, circa mille duecento metri più in basso.

Il cielo va ammantandosi di nubi grigie, gravide di tempesta; folate di vento del Sud-Ovest annunciano prossima la bufera. Le prime raffiche di nevischio cominciano ad investirci, trasformando la discesa in una fuga precipitosa e rendendo malsicura la presa sui lastroni.

In breve siamo a un piccolo intaglio sotto la Punta Elena, la cui slanciata piramide di circa 60 metri ci sbarra il cammino. Sotto una volta plumbea, tra la fitta nevicata e la minaccia delle scariche elettriche, saliamo affannosamente dapprima lungo lo spigolo di frontiera, poi per il versante Nord, tralasciando ogni manovra di sicurezza, ben risolti a scavalcare la vetta ed a rifugiarci sul versante italiano prima che la tempesta ci sorprenda in questo luogo oltremodo esposto. Quando raggiungo la sommità, Gabriele e Zanotti sono già scomparsi sull'opposto versante, lungo un «gendarme» di cui scorgo il solo tratto superiore e la cui esposizione appare fantastica. Scendo tuttavia liberamente per appigli che, invisibili dall'alto, si rivelano soltanto progressivamente, di moto in moto; l'effetto del vuoto circolare è aggravato dalla sferza del vento e da sintomi di capogiro che si accompagnano ai languori dello stomaco.

Finalmente, aggirato a Nord un secondo «gendarme», riusciamo a raggiungere il costone che piomba dalla cresta sulla testata dei Rochers du Reposoir; mentre il maltempo ha una sosta, scendiamo rapidamente, vicinissimi, per evitare il franamento dei massi instabili accatastati sul costone. La discesa, monotona e faticosa, ha termine alfine sul ghiacciaio sottostante il Reposoir; a circa 100 metri più sotto, l'ultima cordata, di ritorno dalla Punta Wimper, ha traversato il canalone, e sta scomparendo dietro il declivio dei Rochers; la tempesta riprende a infuriare nascondendo a tratti la visuale, mentre lampeggiamenti e scrosci di tuono si incalzano sul fosco sfondo dei Rocheforts.

Riappaiono ormai le siluette dei due alpinisti che precedono e che dobbiamo raggiungere, ad ogni costo. La mèta della capanna, sebbene ormai spoglia di ostacoli, appare invero irraggiungibile ai nostri ginocchi, provati da tre giorni di flessioni, da due notti di gelo, da quaranta ore di digiuno. Vivaddio, avremo certamente quel che ci occorre; le occhiate torve di Zanotti e il frenetico sbattacchiare delle piccozze sono indizi capaci di sbaragliare i più incalliti egoismi e trasformarli in slanci di fraternità, non importa se sincera quanto è, nei nostri cuori, la felicità di aver infranto, alle tendenze supreme dello spirito, le catene dell'atavismo e della natura.

#### NOTA TECNICA

La traversata descritta, che può essere completata raggiungendo, sempre per cresta, la Punta Wimper e quindi la Punta Walker, da noi tralasciata a causa del maltempo e dello scarso interesse alpinistico, venne inaugurata nell'agosto 1911 dalla ben nota cordata J. Knubel-O. Jones Young e ripetuta prima di noi dalle seguenti comitive: 1°) Horeskowski-Preckelco (1923); 2°) Polvara L. G. - V. Ponti (1928).

L'ascensione del 1923 richiese due bivacchi; quella del 1928, uno. Il solo Knubel evitò il bivacco. Qualche altra traversata fu compiuta raggiungendo il Colle delle Grandes Jorasses dal versante francese, percorribile anche nelle ore notturne e che consente perciò di eseguire l'impresa in una giornata senza possedere l'eccezionale velocità di Josef Knubel: però, senza l'ascensione della parete italiana del colle, il percorso risulta assai raccorciato e facilitato, tanto più se si eviti la nostra variante diretta sulla parete della Punta Young.

L'arrampicata descritta nella relazione comprende alcuni passaggi di 5° grado ed uno di 6° (quest'ultimo durante il tentativo di salita diretta alla Punta Margherita) e si svolge sempre su roccia solidissima. E' da segnalare come vantaggiosa la variante alla via Knubel, consistente nel raggiungere per cresta (anzichè scendere a corda doppia nella gola Young-Margherita appena sotto la prima vetta) l'intaglio tra le due cime, nel seguire ancora la cresta sino all'altezza del canalino che taglia la parete della Punta Margherita, e nello scendere infine con una corda doppia di 20-30 metri sul fondo della gola, alla base del canalino suddetto.

I precedenti bibliografici sono scarsissimi e incompleti: valga per riassunto la tacitiana guida di Louis Kurz, nella sua recente 4° edizione, riveduta da Marcel Kurz.





Neg. E. Gallo

Col des Jorasses e Ghiacciaio di Plamansier





Neg. G. Ghedina Cortina d'Ampezzo

RIFUGIO "MARMOLADA,"

alla Fedata



# Una gita nel Wilder Kaiser

Dott. Ettore Castiglioni

Rifugio « Gaudeamus »: il nome è allettante e l'aspetto non meno: ampio e comodo, curato in ogni dettaglio per il maggior benessere degli ospiti, pur con quella semplicità e schiettezza che si addice a un rifugio alpino. La posizione è incantevole, sul versante meridionale della catena del Kaiser, al limite del bosco, con la vista aperta su tutta l'ampia e verdeggiante vallata di Ellmau e sulla lontana catena dei Tauri.

Vi giungiamo in una luminosa mattinata del settembre '33, dopo rapida corsa in auto con gli amici Crivelli e Bramani, mentre Steger per via ci fa gli onori di casa, mostrandoci a dito le cime più note e le più classiche scalate. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le forze, e ben a ragione, il « Gaudeamus » è divenuto il luogo di convegno di tutti gli arrampicatori del Tirolo e della Baviera e anche di molti alpinisti che qui convergono quasi da ogni continente. Perché nulla manchi all'attrezzamento di questo rifugio, c'è perfino un bel masso, ove gli specialisti possono sfoggiare i loro virtuosismi e tutti si possono allenare con metodica serietà.

Nomi celebri non mancano mai al rifugio: oggi ci sono Aschenbrenner, Heckmair, Lucke e parecchi altri, oltre a Steger e alla Paula Wiesinger, che sono arrivati con noi. Si scambiano notizie sulle ultime imprese, commenti e discussioni sugli ultimi avvenimenti. La parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, di cui Aschenbrenner ha appena compiuto la seconda ascensione, è all'ordine del giorno, e così pure, naturalmente, la parete Nord delle Grandes Jorasses: se ne discutono le probabilità, la convenienza dei vari itinerari, e anche... chi abbia diritto di tentarla. A quanto pare, se ne fa un po' una questione finanziaria, e solo chi si trova veramente alle strette, ha diritto di arrischiare la pelle nel tentativo: gli altri non hanno diritto di usurpare un così raro bocconcino. In fondo, può essere anche questa una forma di cavalleria sportiva!

Ma non sono tutti assi e neppure tutti arrampicatori quelli che convergono al « Gaudeamus ». La maggior parte è gente che fa solo la passeggiata per venire a godere l'emozionante spettacolo delle scalate altrui: si apposta nei punti strategici, donde è possibile tener d'occhio contemporaneamente tutti i più celebri itinerari alle pareti del Predigtstuhl, della Fleischbank e del Christaturm, e, anche se il programma non è annunciato

preventivamente dalla radio, si può esser certi, nelle belle giornate, di godersi uno spettacolo di primo ordine, con numeri di 5° e di 6° grado: qualche volta non mancano neppure vere emozioni da film giallo (senza trucchi qui, purtroppo!).

E' un pubblico raffinato e competente, che, anche senza aver mai toccato roccia, discute di tecnica e di stile, come si farebbe da noi in una partita di calcio, e naturalmente ha i suoi campioni e i suoi beniamini, che, volenti o nolenti, si prestano nelle più sensazionali esibizioni. Nonostante la perfetta organizzazione, lo spettacolo è assolutamente gratuito e di libero accesso a tutti, cosa veramente rara nelle manifestazioni sportive dei giorni nostri, e che fa grande onore al nobilissimo sport dell'arrampicamento. Senza contare l'immane efficacia di questi spettacoli per la diffusione dello sport stesso e per la formazione della coscienza sportiva delle masse. Mi dicono che anche da noi si sta organizzando qualche cosa di simile intorno alle Tre Cime di Lavaredo. Agli alpinisti misantropi e lunatici è data però facoltà di emigrare nel Tibet o in Alasca!...

\* \* \*

Alba radiosa, ma fredda: la valle è sommersa in un mare di nebbia, sopra cui emergono i ghiacciai dei Tauri, rosseggianti nel primo sole. Saliamo rapidamente per un ottimo sentiero all'Ellmauer Tor (la Porta di Ellmau), un profondo valico nella parte centrale della catena, che più esattamente si potrebbe chiamare la Porta del « Kaiser », poichè è la vera porta di accesso al gruppo. Al di là scende ripida la Steinerne Rinne (il canalone di pietra), una gola stretta e incassata fra le fantastiche pareti della Fleischbank e del Predigtstuhl, che incombono altissime. Nè cenge nè terrazze interrompono lo slancio verticale di queste muraglie: placche levigate e diedri aperti, costole arrotondate e sottili fessure sfuggono verso l'alto, come immense canne d'organo, con uno spassimo di verticalità tutto gotico, che contrasta con la più armonica e riposante grandiosità delle nostre architetture dolomitiche. A tutta prima sembra incredibile che si possa salire per queste altissime lastronate: le vie di ascensione e le varianti invece vi sono così vicine e frequenti, che par si sia voluto sfruttare metodicamente ogni possibilità, ogni fessura e ogni costola, per arricchire fino alla





UNA DELLE CLASSICHE SALITE NEI KAISERGEIRGE:

FLEISCHBANK, TRACCIATO DI SALITA PER LA PARETE

SUD - EST

saturatione questa straordinaria palestra e per dare sempre nuove emozioni agli assidui frequentatori del gruppo.

Il primo senso di stupore, quasi di smarrimento, è presto superato. Steger, che gentilmente ci ha accompagnati fin qui, ci insegna i classici itinerari e senz'altro ci consiglia la parete Est della Fleischbank.

Questa è giustamente considerata una delle più eleganti arrampicate del gruppo e, quantunque classificata di 5° grado superiore, non è delle più difficili: ci servirà dunque ottimamente per fare la prima conoscenza di questa roccia calcarea levigatissima e per smalziarci ai segreti di questa straordinaria palestra di arrampicamento.

Due cordate sono già impegnate sulla famosa parete Sud-Est della Fleischbank, altre due sono sulla parete Est, un'altra è nella fessura Aschenbrenner, altre ancora si avviano alle pareti del Predigtstuhl: contiamo ben dodici cordate al lavoro, e non è lavoro da poco, poichè si tratta di salite di 5° e di 6° grado. Colpi di martello secchi, insistenti, regolari, si rispondono da una parte all'altra della Steinerne Rinne, mescolati a brevi richiami, anch'essi secchi e concisi. Il pubblico ha già preso posto nei luoghi favoriti e segue attento e immobile, come ad una esibizione di ecceziona-





*Neg. E. Castiglioni*

LA PARETE EST DELLA FLEISCHBANK  
Prima traversata

li equilibristi. Solo più tardi, il sole tiepido e la voce della Paula porteranno nella Steinerne Rinne una ben diversa animazione!

La cengia d'attacco è una specie di grande incavo orizzontale: balziamo agilmente da una placca all'altra, già godendo di questa bella roccia liscia e compatta, perfettamente pulita da ghiaia e detriti. La frequenza quasi quotidiana delle cordate su questa parete, oltre ad aver ben bene levigato gli appigli obbligati, ha liberato la roccia da quanto di mobile o di infido ci potesse essere. Al primo strapiombo, già troviamo un bel chiodo con cordino, poi una placca liscia e una lunga fessura ci portano in una grotta. Il tetto che sovrasta è addomesticato da una doppia staffa di cordino e poi ancora chiodi in abbondanza a ogni passo difficile: veramente il servizio è curato in modo esemplare!

La parete verticale è solcata ora da una serie di fessure svasate e poco profonde, chiamate inesplicabilmente le «fessure spirali» (sono tutte diritte!): è uno dei tratti più difficili della salita, poichè mancano quasi totalmente gli appigli e si deve salire con delicate manovre «alla Dülfer», sfruttando abilmente alcune sottili costole verticali, che offrono buona presa. Le troviamo molto eleganti e meno difficili di quanto le avessimo

stimato dal basso, tanto che le avremmo presto superate, se non fossimo costretti a una sosta di un'ora a goderci il primo sole, su un aereo quanto scomodo terrazzino, in attesa che le cordate che ci precedono abbiano compiuto le laboriose manovre per la prima traversata a corda.

Finalmente viene anche la nostra volta. Il grande diedro per cui siamo saliti finora, termina sotto gobbe lisce e strapiombanti che precludono ogni possibilità di avanzare. Con l'aiuto della corda doppia, attraverso a sinistra oltre uno spigoletto alla ricerca della via d'uscita. Un chiodo, una breve fessura, un altro chiodo, una placca liscia e giungo su un minuscolo terrazzino, che sembra un vivaio di chiodi: ci manca solo il cartellino con la classificazione in latino di genere e specie! Ma la posizione di questo aereo balconcino è veramente straordinaria e impressionante, così sperduto in mezzo a enormi lastroni sfuggenti e levigati: solo la corda obliqua ancora mi unisce alla parete arrampicabile... e al mondo!

Ma sono appena a metà della traversata e ho già esaurito nei numerosi chiodi i moschettoni di cui ero provvisto. Sono costretto quindi a manovre complicate, per togliere i moschettoni dai chiodi oltrepassati e metterli nei successivi: il curioso andirivieni pendolare su quelle lastre inclinatissime mi divertiva assai, ma doveva sembrare al nostro



*Neg. E. Castiglioni*

LA PARETE EST DELLA FLEISCHBANK  
Seconda traversata



pubblico, che ci osservava dal basso, una danza assai bizzarra.

Gli amici Crivelli, che finora erano rimasti anche loro nella Steinerne Rinne a godersi lo spettacolo, nell'attesa che il sole riscaldasse un po' la roccia, ora si dispongono a salire le ardue pareti del Predigtstuhl, in compagnia di Steger e Paula. Li vediamo avviarsi verso quella terribile muraglia che si erge là proprio in faccia a noi, con le sue strette pareti sfuggenti verso l'alto, come immense colonne marmoree. Viste così di faccia, paiono certo inaccessibili e sembrano assurde le posizioni delle varie cordate, che già da tempo sono appiccate a quelle liscie placche. Ma certo non meno assurda sembrerà loro la nostra situazione e la nostra allegra danza pendolare!

Giunti al termine della nostra aerea avventura, la parete si fa meno difficile: acceleriamo l'andatura per riguadagnare il tempo perduto nelle manovre di corda. Qualche elegante fessura, qualche bella placca e siamo all'inizio della seconda traversata. L'ambiente è ancora più impressionante che alla prima: non possiamo trattenere un'esclamazione di meraviglia di fronte a questa altissima lastronata marmorea, che sopra le nostre teste si innalza uniforme e compatta.

Iniziamo la traversata: una crepa obliqua, in cui posso appena infilare le dita, mi permette di raggiungere una cengetta erbosa, unico punto fermo nella sfuggente verticalità della parete. Al termine della cengia, tre metri più in alto, c'è un chiodo: vi passo la corda e con l'aiuto di questa aggiro uno spigolo e raggiungo un comodo pulpito.

Appena terminata la traversata, sentiamo un gran scalpitare sulle ghiaie in basso, come di un branco di camosci in fuga: sono i nostri gentili spettatori, che se ne vanno o si spostano in altri punti di osservazione, poiché la nostra rappresentazione è terminata. Veramente ci resta ancora da superare il tratto più difficile, ma questo non interessa perché non ha nulla di spettacolare e non merita l'onore della loro attenzione. Tanto meglio: ci par di salire più leggeri senza tutti quei binocoli puntati su di noi.

Saliamo ora per un ripido camino, poi per rocce inclinate, fino ad un ripiano. Una fessura a diedro un po' a sinistra sembra invitante, ma Steger ci ha avvertiti di evitarla, perché liscia e assai faticosa. Proseguiamo invece per la parete, dove una sottile fessura offre un passaggio « alla Dülfer », veramente elegantissimo.

Ancora qualche placca levigata, poi per

bassa parete a sinistra, raggiungiamo uno spigoletto. Subito al di là, hanno inizio i famosi « camini d'uscita », considerati il tratto più difficile dell'ascensione. Il camino è molto largo e il fondo è costituito da costole e rughe verticali, simili alle « fessure spirali » dell'inizio. Il passo più difficile è l'uscita in alto: il camino si restringe in una sottile fessura strapiombante e priva di appigli, che bisogna risalire fino in cima, ove si arriva ad aggrapparsi a un buon appiglio: con un lungo volteggio, ci si getta in un incavo più a sinistra, che permette di salire con minori difficoltà.

Ancora qualche lunghezza di corda per canali meno ripidi, poi rocce facili e zolle erbose ci portano in cresta. Gli amici, che non ci hanno mai perduto di vista durante la nostra salita, ora dalla cima del Predigtstuhl intonano in nostro onore « la Montanara »: mentre saliamo le ultime balze della cresta, rispondiamo con alcune nostalgiche canzoni friulane. La voce ribatte sonora contro le dure muraglie del Predigtstuhl e si espande lontana: forse è la prima volta che la melodiosa dolcezza di una canzone italiana riecheggia fra le severe pareti della Steinerne Rinne.

Il maltempo ci ha impedito nei giorni successivi di completare il nostro programma e di arricchire la nostra conoscenza delle celebri arrampicate del Kaiser. L'impressione riportata anche da questa unica salita, tuttavia, è stata vivissima: un'impressione di intenso godimento nell'atto stesso della scalata, più che di grande soddisfazione per la scalata compiuta. Le cime del Kaiser sono ben lungi dall'imponenza dei nostri colossi alpini, e anche dalle belle architetture delle nostre Dolomiti: sono per lo più dossi insignificanti, speroni informi, che precipitano con grandi facciate marmoree. L'ascensione, quindi, non ha interesse per la conquista di una cima o di una mèta, ma si risolve nell'arrampicata come scopo e fine a sè stessa, il suo valore è puramente accademico o sportivo, il suo fascino sta nel godimento che dà una ginnastica varia e brillante e di suprema eleganza. Il Kaiser, sia per la natura delle sue montagne, sia per il carattere dell'attività che vi si svolge, sia per l'ambiente di alpinisti e di pubblico che lo frequenta, va considerato come una grandiosa palestra, ma è una palestra così perfetta, che riesce ad affascinare anche i più restii, quasi solleticandoli col godimento raffinato e quintessenziato, che offrono le sue arrampicate; una palestra che certo non ha l'eguale nelle Alpi.



# Regresso demografico della

## montagna trentina

Dott. Dario Perini

Alcuni anni addietro, sulle colonne di questa Rivista, Ugo Rondelli levava un grido d'allarme; la montagna si spopola e si avvia, ove non intervengano tempestivamente forze capaci di invertire il movimento declinante, verso lo sfasciamento economico e demografico. E la ricca documentazione statistica, da lui prodotta, precisava i termini del preoccupante regresso.

Il Rondelli si riferiva specificamente alle condizioni della montagna piemontese, come quella che da maggior tempo e con più manifesti segni rendeva più che mai legittima l'ansia dello studioso. Ma è facile affermare che gran parte delle cause determinanti hanno carattere di generalità, ed interessano i rimanenti settori dell'arco alpino non meno che le zone più elevate della catena appenninica. Perciò gli scritti del Rondelli hanno avuto un'eco profonda ed hanno stimolato altri ad occuparsi dell'argomento e ad approfondirne i singoli aspetti; ed è indiscutibile vanto del nostro Club Alpino di avere attirata l'attenzione pubblica sopra problema di sì grande importanza nazionale.

Da allora, ed è trascorsa una decina di anni, le indagini, le iniziative, i convegni a favore dell'economia montana si sono moltiplicati con un crescendo disordinato, ma fervoroso, per giungere da poco alla creazione degli Uffici di fondo valle nelle province piemontesi, voluti dal Partito per la pratica assistenza degli abitanti delle regioni più impervie, e suscettibili, noi lo confidiamo, di fecondi sviluppi. E' di questi giorni una vasta indagine sulle condizioni economico-demografiche della Venezia Tridentina, che fa parte di una più ampia ed ormai nota collana di pregevoli studi (1).

L'alpinista che risale le valli di questa bella regione per accostarsi al malioso mondo delle Dolomiti od ai superbi ghiacciai, e lo sciatore che ne solca gli sconfinati mantelli nevosi, difficilmente percepiscono che sotto l'incanto degli elementi naturali, sapientemente valorizzati dall'opera dell'uomo, si nascondono i sintomi di una disgregazione che ha assunto qua e là forme inquietanti anche se non gravi, ma che tali potrebbero però diventare in breve volgere di tempo.

I lindi ed accoglienti villaggi, è vero, non

presentano i segni esteriori che sono caratteristici dell'abbandono e che balzano dolorosamente all'occhio anche del più distratto passante in molti, troppi punti ormai, delle Alpi occidentali. La terra è qui accuratamente coltivata e tenacemente contesa contro le dure avversità dell'ambiente. Boschi di conifere, pascoli, prati, seminativi, vigneti e frutteti appaiono distribuiti in un armonico e naturale coordinamento dei rispettivi prodotti.

Ma le cifre sono lì ad ammonire, nella loro crudezza, che anche qui serpeggia un profondo malessere, che sarebbe stolto ignorare o fingere di ignorare.

Spigliamo qualche dato della succosa nota riassuntiva dettata dal Prof. Ugo Giusti per la pubblicazione di cui si discorre e cerchiamo di fissare nei suoi termini reali l'entità ed i caratteri della deprecabile decadenza.

Prendendo a base il censimento austriaco del 1869 e ad esso confrontando quelli successivi (la riesumazione dei censimenti imperiali è stata una improba e meritoria fatica dei ricercatori), si ottengono gli indici sotto segnati:

	Province di		Venezia Tridentina
	Bolzano	Trento	
1869	100	100	100
1880	105	103	104
1890	107	102	104
1900	114	106	108
1910	129	114	119
1921	130	115	120
1931	149	111	124

Dai quali si possono ricavare queste importanti considerazioni:

che per il complesso del territorio è scorgibile un costante incremento, anche se diverso

(1) Cfr. Istituto Nazionale di Economia Agraria e Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche: *Lo spopolamento montano in Italia. Le Alpi Trentine*, 2 vol., Roma, 1935.

Degli stessi Enti sono i lavori, appartenenti alla medesima serie, relativi alle Alpi Liguri-Piemontesi ed allo Appennino emiliano-tosco-romagnolo. Sono in preparazione avanzata quelli che riguardano le Alpi lombarde, venete e giulie.





#### FONDO VALLE A PEIO (Trento)

La popolazione è accentrata nel villaggio; intorno è scorgibile l'intenso frazionamento della proprietà terriera.

è stato il suo ritmo fra i singoli intervalli di censimento;

che vi è invece una marcata differenziazione fra gli indici delle due provincie. Infatti, nel sessantennio considerato, Bolzano dimostra un vigoroso impulso demografico, tantoché nel 1931 i suoi abitanti sono aumentati del 50 per cento rispetto al 1869. Nel Trentino, al contrario, si nota un incremento assai più modesto, che si ragguaglia appena all'11 per cento. Di più, mentre a Bolzano il più vistoso aumento è contenuto nell'intervallo fra i censimenti del 1921 e del 1931 (19 per cento), a Trento, nello stesso periodo, si riscontra addirittura una diminuzione (4 per cento).

Le cause di questo spiccato divario fra due territori contigui e che fruiscono di analoghe condizioni geografiche sono bene individuabili.

Le une, ma non certo le più importanti, sono da attribuire alla tecnica dei censimenti ed all'epoca del loro compimento. Troppo lungo sarebbe discorrerne in questa sede, e dovremmo tediare il lettore con divagazioni che ben poco lo possono interessare (1).

La ragione fondamentale va piuttosto ricercata nella diversa struttura dei regimi fondia-

ri vigenti nelle due provincie: l'uno, quello altoatesino, riconducibile alla tradizione germanica del maggiorascato e che si estrinseca nella esistenza del « maso chiuso »; l'altro, quello trentino, di pretta tradizione latina.

Il maso chiuso — tipica azienda agricola montana di Bolzano, formata da un gruppo di fabbricati rustici, costruiti per buona parte in legno, e circondati da terreni a seminativo, prato e bosco in quantità sufficiente per i bisogni della famiglia contadina — se ha costituito, nei decenni trascorsi, un potente freno al rapido aumento della popolazione, non è meno certo che oggi, con i suoi rigidi vincolismi, oppone una valida resistenza al fenomeno opposto, per cui sembra pienamente giustificato il voto di conservarlo e di rafforzarlo.

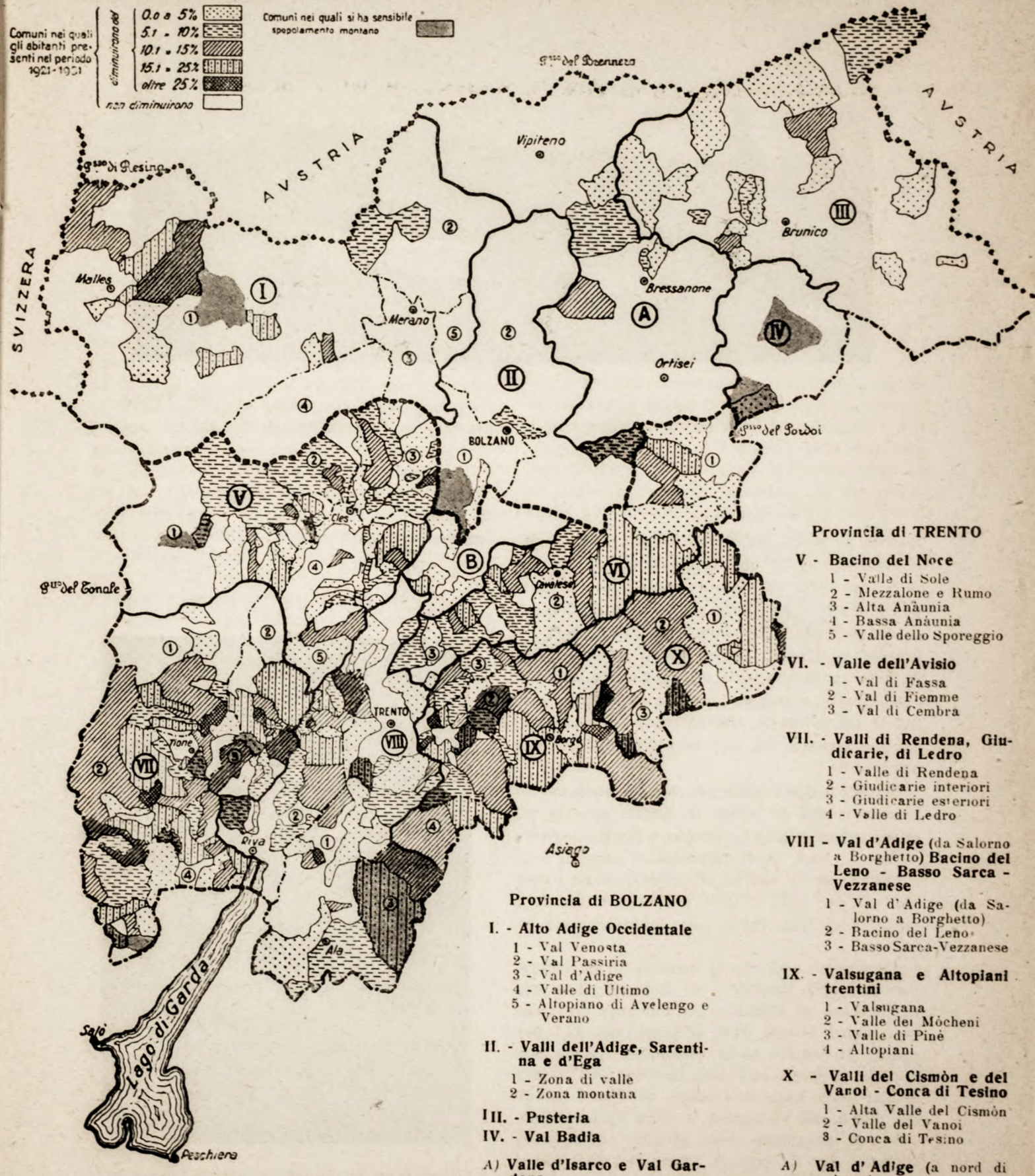
Chiunque attraversa le campagne trentine non può fare a meno di osservare la quantità

(1) Si ricorda, per inciso, che i dati elaborati si riferiscono alla popolazione *presente*; hanno censito quindi tutti gli individui, di qualunque provenienza, che all'epoca del censimento si trovavano in un determinato Comune.



Comuni nei quali gli abitanti presenti nel periodo 1921-1951

0,0 a 5%	Comuni nei quali si ha sensibile spopolamento montano
5,1 - 10%	
10,1 - 15%	
15,1 - 25%	
oltre 25%	
non diminuiscono	



**Provincia di TRENTO**

- V - Bacino del Noce**
  - 1 - Valle di Sole
  - 2 - Mezzalona e Rumo
  - 3 - Alta Anàunia
  - 4 - Bassa Anàunia
  - 5 - Valle dello Sporeggio
- VI - Valle dell'Avisio**
  - 1 - Val di Fassa
  - 2 - Val di Fiemme
  - 3 - Val di Cembra
- VII - Valli di Rendena, Giudicarie, di Ledro**
  - 1 - Valle di Rendena
  - 2 - Giudicarie interiori
  - 3 - Giudicarie esteriori
  - 4 - Valle di Ledro
- VIII - Val d'Adige (da Salorno a Borghetto) Bacino del Leno - Basso Sarca - Vezzanese**
  - 1 - Val d'Adige (da Salorno a Borghetto)
  - 2 - Bacino del Leno
  - 3 - Basso Sarca-Vezzanese
- IX - Valsugana e Altopiani trentini**
  - 1 - Valsugana
  - 2 - Valle dei Mocheni
  - 3 - Valle di Pinè
  - 4 - Altopiani
- X - Valli del Cismòn e del Vanoi - Conca di Tesino**
  - 1 - Alta Valle del Cismòn
  - 2 - Valle del Vanoi
  - 3 - Conca di Tesino

**Provincia di BOLZANO**

- I - Alto Adige Occidentale**
  - 1 - Val Venosta
  - 2 - Val Passiria
  - 3 - Val d'Adige
  - 4 - Valle di Ultimo
  - 5 - Altopiano di Avelengo e Verano
- II - Valli dell'Adige, Sarentina e d'Ega**
  - 1 - Zona di valle
  - 2 - Zona montana
- III - Pusteria**
- IV - Val Badia**
- A) Valle d'Isarco e Val Gardena**

**LO SPOPOLAMENTO MONTANO NELLE ALPI TARENTINE**

(Dal vol. «Lo spopolamento montano in Italia - Le Alpi Trentine», 2 vol., Roma 1935 - XIII)





*Neg Toma*

FABBRICATI DI UN COMUNE "MASO CHIUSO", IN PROVINCIA DI BOLZANO

enorme di muri, muriccioli, siepi, che dividono e suddividono in una minutissima scacchiera la scarsa terra coltivabile. Ogni minuscolo appezzamento appartiene a proprietari diversi, la cui azienda è frazionata in tanti corpi distaccati e dispersi: deriva da queste condizioni di fatto tutta una serie di svantaggi e malanni economici che troppo lungo sarebbe illustrare, ma il cui deleterio effetto sopra la consistenza demografica dei ceti rurali è prontamente avvertibile.

Se dall'insieme delle provincie scendiamo ad esaminare più da vicino le singole zone in cui si repartisce il loro territorio, potremo cogliere ulteriori e non meno interessanti aspetti.

Fermiamo la nostra attenzione sopra i censimenti del 1921 e 1931 e seguiamo la divisione delle zone fatta nella pubblicazione citata.

Troveremo così che in nessuna di quelle appartenenti alla Provincia di Bolzano vi è stato regresso di abitanti. Talune anzi accusano incrementi vistosi (Val d'Adige, col 32,7 per cento). Il quadro muta totalmente faccia non appena si passa alle zone trentine. All'infuori infatti della Valle dell'Adige, del basso bacino del Sarca, del Vezzanese, e della Valle di Sole — i cui incrementi sono peraltro inferiori al 10% — per il resto si hanno flessioni più o meno marcate, ma sempre considerevoli, che si possono compendiare in queste cifre significative:

Bacino del Noce . . . . .	— 2.3
Valle dell'Avisio . . . . .	— 7.2



L'aspra fatica dei montanari; attaccate agli estremi di una corda passante per una carrucola posta in alto, due persone provvedono al trasporto del letame o dei prodotti lungo i fianchi di ripidissimo pendio. Quella che scende aiuta l'altra a salire. (*Neg. Moser*)



Valli di Rendena, Giudicarie e Ledro . . . . .	— 11.1
Valsugana e altipiani (Pinè, Lavarone e Folgaria) . . .	— 11.2
Valli del Cismon, del Vanoi e Conca di Tesino . . . . .	— 10.6

La cartina allegata fornisce una eloquente riprova grafica di quanto abbiamo detto e constatato.

Dal complesso degli accertamenti in luogo eseguiti dai singoli ricercatori — indispensabile complemento dei rilievi statistici — risulta che nella Venezia Tridentina non si può ancora parlare di spopolamento, almeno nel senso che a questo termine è ormai comunemente attribuito. Non mancano le case abbandonate ed i terreni degradati, manifesti segni esteriori del depauperamento umano. Ma si tratta ancora di casi sporadici, timide efflorescenze patologiche sul saldo e vitale tronco economico della montagna tridentina. Sono essi però i segni forieri di un silenzioso sgretolio, che potrà assumere, se non sarà arginato in tempo, impensate proporzioni. Lo spopolamento, del resto, incomincia sempre così. Ha una fase preparatoria la cui lunghezza dipende da svariate circostanze, ma una volta maturato, si diffonde, dilaga irresistibile. Occorre colpire il male alle radici, così come la frana ruinosa deve essere corretta in alto, là dove avvengono i primi impercettibili smottamenti.

L'economia agraria della Venezia Tridentina, cui sono legate le sorti del suo patrimonio demografico, ci presenta, grosso modo, due distinte e grandi zone:

una formata dai fondo-valle del tronco ate-

sino, del Brenta e del Sarca, fittissimamente popolati e con una struttura produttiva che risente dei bisogni e degli indirizzi di vecchi mercati, ora scomparsi o quanto meno separati da barriere doganali e commerciali per molti versi insormontabili. Essi soggiacciono quindi alle conseguenze della crisi economica generale, ma aggravate da particolari condizioni locali il cui superamento sarà tutt'altro che breve;

l'altra zona comprende tutti i terreni montani veri e propri. L'ordinamento economico dell'agricoltura si asside qui su solide fondamenta, ed ha nel bestiame, nel bosco, nella emigrazione e nel turismo le fonti insostituibili della sua vita. A ragion veduta si può affermare che la montagna di Bolzano e di Trento, e quella più di questa, possiede sufficienti energie per risolvere da sé i suoi problemi.

Ma bisogna permetterle intanto di superare senza troppo danno il periodo spinosissimo che attraversa. Si tratterà poi di aiutarla a correggere ed eliminare i difetti della sua secolare organizzazione sociale, aumentandone nel contempo le fonti di benessere. E per questo aiuto non crediamo indispensabili complicati programmi e gravosi oneri finanziari. Molte volte è solo questione di buona volontà e di continuità.

I legami che trattengono questi montanari alle loro valli sono ancora profondi ed il distacco, quando avviene, è imposto da imprescindibili necessità. Occorre che intorno alla loro faticosa esistenza, intessuta di mirabile spirito di sacrificio, sentano pulsare una fattiva simpatia.



# Le Alpi della Nuova Zelanda

Lilli Kheková-Nordio

La Nuova Zelanda, ricca di alte montagne coperte da vasti ghiacciai, offre magnifiche possibilità alpinistiche. Negli ultimi tre anni furono conquistate cime sconosciute, scoperti nuovi passi, ma, quasi sempre, ogni impresa fu ostacolata dalle proverbiali piogge neozelandesi. In primavera, di solito imperversa il maltempo: burrasche, piogge e soprattutto il maestrale dal Nord-Ovest impediscono ogni tentativo di ascensione.

Le annuali pubblicazioni del «*The New Zealand Alpine Journal*» registrano tutte le ascensioni e scoperte; i volumi di questi ultimi tre anni sono in particolar modo interessanti per le relazioni di numerose ascensioni. Noi dobbiamo limitarci a segnalare le imprese più importanti, omettendo quasi tutti i particolari causa la considerevole quantità di materiale e la ristrettezza dello spazio. Riassumendo brevemente le imprese, cominceremo con la stagione tra la fine '32 ed il principio dell'anno '33.

## NEL NORD-OVEST DELL'ISOLA

La descrizione del distretto *Rakaia-Rangitata*, (posto nel settore Nord-occidentale della Nuova Zelanda del Sud), chiuso tra la *ramificazione Lyell del Rakaia* da un lato ed il *Clyde e le diramazioni Lawrence del Rangitata* dall'altro, è interessante perchè si occupa di tre montagne che formano un triangolo, cioè: *Monte Warrior e Monte Amazon* della catena *Armoury* e il *Monte Spearpoint*, tutti tre ascisi per la prima volta dalla spedizione composta da S. A. Wiren, H. W. Cormack, E. C. Ferrier e K. Wilson. Partiti da *Christchurch* il 21 dicembre '32, diretti alla congiunzione del *Ramsay col Lyell*, piantarono il loro campo base su una boscosa terrazza che domina ambedue le vallate. Per il *Ghiacciaio Lyell*, poi per ammassi di rocce, ed un tratto assai noioso dove fu necessario sgomberare masse di neve, gli alpinisti conquistarono il *Monte Amazon*, m. 2500. Le cime di *Arrowsmith* s'intravedevano nelle nubi, a Nord il *Whitcombe*, il *Louper* e l'*Evans* che s'innalzano sopra la nevosa cresta del *Whitcombe*. Immediatamente verso Nord s'ergeva il *Monte Warrior*, che fu asciso dalla spedizione il 27 dicembre. La sua vetta fu conquistata senza eccessive difficoltà; la roccia di questo massiccio è composta di rossa arenaria mista a grigio basalto, e di infida ardesia. La stessa spedizione effettuò la prima ascensione completa del *Blair Peak*, m. 2495, nella catena del *M. Cook*, del *Malcolm Peak*, m. 2662, (dal *Rakaia* per l'*Helm Plateau*), e del *North Peak*, m. 2638, nella catena *Arrowsmith*. Una delle più interessanti fu l'arrampicata del *Red Peak*, chiamato prima *Taniwha*, la cui cresta principale, all'altezza di 2600 m., è lun-

ga mezzo miglio dividendo le vallate di *Rakaia e Lawrence*; i suoi rocciosi contrafforti scendono sul *Reischek Glacier* ed offrono un'emozionante arrampicata con numerose guglie, torrioni e spuntoni.

La spedizione composta da A. J. Scott, Dr. Russel Fraser e A. Brustad durante le tre settimane del suo soggiorno a *Godley* ascese tredici vette, nelle cosiddette *Southern Alps*, nel centro della Nuova Zelanda Meridionale. Una delle più importanti fu l'ascensione del *Monte Moffat sulla catena del M. Cook*, sul *Main Divide*. L'unica via d'accesso da *Godley* è la grande cresta Sud-Est che termina verso il *Panorama Peak* ed il *Bruce Murray*. Dal colle tra questi due monti scende per 700 m. il ripido *Ghiacciaio Elisabeth*. La cresta presenta gravi difficoltà; balze rocciose a picco e un'immensa crepaccia terminale che si estende a sinistra attraverso il grande ghiacciaio sospeso che pende dalla vetta del *Moffat*. La vista dalla cima offre ben poco; la spedizione proseguì verso il colle tra il *Moffat* ed il *M. Livingstone*, lungo la nevosa cresta Sud-Est ed ascese il *M. Livingstone*, m. 2692. Il duro lavoro della giornata richiese quasi 19 ore di cordata e 15 ore coi ramponi. Un'altra buona arrampicata offre il *M. Fletcher*, m. 2437, che è il secondo dei due monti formanti il contrafforte che scende dal bivio verso *Frances* dividendo i ghiacciai di *Grey e Maud*, e che fu scoperto dalla spedizione durante l'ascensione del *Gordon*.

La cosiddetta impossibile cresta Est del *M. Cook*, m. 3764, attraeva da molto tempo parecchi alpinisti; finalmente, nel gennaio '33, la sua conquista fu effettuata da L. V. Bryant e L. Mahan. Attraverso il *Grand Plateau* fu raggiunta la piccola sella tra l'*Anzacs* e la cresta Est, esile, di roccia, ghiaccio e neve, offrente un'arrampicata svariata, e particolarmente delicata per le malsicure condizioni della montagna. Dopo pochi giorni, gli stessi alpinisti compirono la traversata dal *Silberhorn al Monte Teichelmann*; nell'avventurosa discesa attraverso innumeri seraccate, raggiunsero il *Clarke Saddle* (sella attraversata per la prima volta) quindi proseguirono per il *Linda Glacier* verso la *Capanna Haast*.

## NELLE « SOUTHERN ALPS »

Nei bacini dei ghiacciai *Dart e Whitburn*, (sette meridionale della Nuova Zelanda del Sud), R. Edwards, G. L. Edwards e C. L. Smith hanno raccolto parecchie « novità »: lasciarono *Dunedin* in marzo del '33 portandosi a *Queenstown* e, attraversato il *Lago Wakatipu*, arrivarono a *Glenorchy*. Poi si diressero nella bella Vallata *Rees*, giunsero alla *Shelter Rock Hut* e sotto la sella alla testa della valle





LA NUOVA ZELANDA DEL SUD

eressero il loro campo. Il 7 marzo continuarono il cammino sul margine sinistro dello Snowy Creek e, passando sopra un ponte naturale, si trovarono a destra sotto il *M. Headlong*, quasi alla congiunzione con il Dart River. Guadato il fiume, ripresero la marcia verso il *Whitburn*: alla testata della valle si trovano la cascata di ghiaccio e la morena terminale del *Whitburn Glacier*, con la bella cima

del *M. Lydia*. Attraversato il *Whitburn*, cominciò l'arrampicata della cresta che divide il *Blue Duck Glacier* dal *Whitburn Glacier*; la parte superiore di essa è una cupola di neve che scende per un miglio verso la base del *M. Amundsen*. Fu nominata *Key Dome*, perchè è realmente la chiave di tutte le arrampicate in questa strana regione della *Catena Barrier*. La comitiva girò la base del *M. A-*



mundsen verso il M. Lydia; la larga seraccata vicino alla cima fu passata per mezzo d'un discreto ponte di neve.

Tutte le Alpi Otago si stendevano attorno: verso Sud-Est il M. Earnslaw sfidava il cielo, circondato da monti di minore importanza. Nella discesa fu toccato il Colle tra il M. Lydia ed il M. Amundsen, denominato *Boy's Col*.

Il M. Tiber fu poi asceso pel versante Nord da una parte della comitiva, mentre gli altri ascесero la parete Nord-Est del M. Ian. Nello stesso giorno fu compiuta l'ascensione del M. Amundsen: il grande ghiacciaio sospeso sulla parete Nord-Est del M. Ian fu chiamato Hamilton Glacier e quello del versante Nord-Est del M. Lydia, « Ferrier Glacier ».

Da un bivacco posto a circa un miglio da *Cascade Saddle* gli stessi alpinisti coi ramponi s'incamminarono verso la cascata di ghiaccio alla base dell'*Islington Dome*, poi proseguirono per il nevato sotto il M. Maori e vinsero un monte sconosciuto, chiamato poi *Ferguson*, che è la continuazione della catena *Governor*, e si trova a circa un miglio al Sud dal M. *Liverpool*. Dalla sua vetta erano ben visibili il M. *Aspiring* e le sue adiacenze al di là del *Fiume Matukituki*.

#### NEL GRUPPO DEL DOUGLAS PEAK

H. E. L. Porter descrive brevemente alcune sue ascensioni fra le quali quella del *Douglas Peak* è una delle più interessanti. Il distratto viaggiatore che si ferma sulla porta della Capanna Malte Brun, avverte appena il *Douglas Peak*, ipnotizzato com'è dalla maestosità dei massicci di *Haidinger*, *Tasman* e *Cook* nelle Southern Alps. Però il *Douglas Peak* è interessante perchè unica montagna importante dello spartiacque principale, fin'ora non asceso dal versante Est. Se si sale sulle basse posizioni all'Ovest del *Fox Glacier*, il *Douglas Peak* offre un magnifico spettacolo col suo cono dominante tutto il circostante paesaggio. Il nome gli fu dato in onore di Charlie Douglas, il grande esploratore delle vallate della costa occidentale. Fu asceso per la prima volta nel 1907 dalla cresta Ovest, la seconda in aprile 1931 da Miss Gardiner che scelse la via della seraccata, adducendo verso il colle tra il *Glacier Peak* ed il *Douglas Peak* e proseguente lungo la cresta Nord fino alla vetta.

L'alpinista H. E. L. Porter con la guida Jack Pope si portò da *Waiho* alla Capanna Almer, poi, attraverso il *Newton Pass*, alla Capanna Chancelor. Imitando Miss Gardiner, essi proseguirono lungo la seraccata: presso il colle riscontrarono delle strane forme di ghiaccio, come funghi divisi in due, puntuti, difficili a descriversi ma che indubbiamente offrono un nuovo problema per le cordate; simili fenomeni furono osservati pure nella traversata del M. Cook. Dalla cima, i monti Cook e *Tasman* perdono alquanto della loro maestosità, ma gli immediati dintorni sono d'un notevole interesse, cioè la incantevole e snella curva della cresta *Newton* e le bizzarre torrette della cresta *Haidinger*. Il ritorno fu fatto in parte per il *Glacier Peak*.

#### MONTE CHRISTINA

*Upper Hollyford* deve la sua grande popolarità fra gli alpinisti, principalmente a tre uomini: Arthur Talbot che lasciò la vita sul Great War, William G. Grave e Dr. Geo. M. Moir. Talbot e Grave scoprirono nel 1909 il passo che conduce verso *Milford Sound* dal Fiume *Hollyford*; nel 1920, il dottor Moir scrisse una guida riguardante questa regione della Nuova Zelanda, che è un vero capolavoro di utilità e di precisione. Il sempre crescente sviluppo alpinistico indusse nel 1924 Grave e Moir in compagnia di altri tre alpinisti ad intraprendere la prima ascensione del M. *Christina*, m. 2644, che domina l'Alto *Hollyford*. Dalle rive del fiume compatte balze rocciose s'innalzano, spesso perpendicolarmente, per circa mille metri e sui loro fianchi precipitano numerose cascate che spesso vengono dissipate in un pulviscolo prima di aver raggiunto il fondo della valle. Sopra questi impressionanti bastioni, la vetta del monte è protetta sul versante Est da formidabili ghiacciai sospesi, minaccianti la Valle *Marion*. Un scintillante cono nevoso, di meravigliosa simmetria e bellezza, corona il maestoso massiccio. Dopo 9 anni dalla prima ascensione e, cioè, nel 1933, una comitiva di tre alpinisti ripeté l'impresa. C. e E. Bowmar e Peter Weenink partirono il 24 dicembre 1933 verso il punto estremo di *Te Anau, Milford Road*, ma la pioggia impedì fino al 30 dicembre ogni tentativo. Dopo la difficile arrampicata dei contrafforti basali del M. *Christina*, salirono sulla cresta che ha la sua origine nella località conosciuta col nome di *Great Cirque* e appresenti su *Upper Hollyford*, tra il M. *Crosscut* ed il M. *Christina*. Dopo un bivacco, la cordata proseguì per l'itinerario *Grave*, incontrando varie difficoltà. Dalla vetta i monti *Talbot*, *Crosscut*, *Aspiring*, *Earnslaw*, *Barrier*, *Madeline* e *Tutoko* sfilavano davanti agli sguardi degli alpinisti formando un bel contrasto con le scintillanti acque di *Milford Sound* che sembravano da un momento all'altro essere inghiottite dagli scuri precipizi.

La prima traversata del M. *Haidinger*, nel distretto *Franz Josef* (Southern Alps), fu compiuta dalla provetta alpinista Miss M. H. Williams la quale accompagnata dalle guide Mark Lysons e Joe Fluerty partì da *Waiho* il 28 gennaio 1934 alla volta del *Glacier Peak*, pernottò a *Pioneer Bivvy* e, attraversando il Ghiacciaio *Fox*, seguì un lungo contrafforte nevoso che conduce direttamente sulla cresta Sud del M. *Haidinger*. Da questo punto il M. *Cook* e il M. *Tasman* appaiono in tutta la loro maestosità. Eccettuati i ripidi pendii nevosi che richiedono un duro lavoro di taglio di gradini, non vi sono speciali difficoltà fino a 100 m. sotto la cima, ove havvi un ripidissimo pendio di ghiaccio, che richiede la massima prudenza; poi circa 30 m. di roccia relativamente facile conducono alla sommità dove il panorama di tutte le cime verso i monti *Cook*, *Tasman*, *Haast*, *Lendenfeld* e tutta la regione dall'Est all'Ovest è dei più belli. Il M. *Haidin-*



ger è una delle più interessanti e perfette arrampicate.

#### LA TRAVERSATA DEL M. COOK, m. 3764

Anche la grande traversata del M. Cook, m. 3764, fu per la prima volta effettuata da un'alpinista del sesso gentile, Miss Lilian Farnham. Dopo aver eseguite diverse ascensioni da *Hermitage* sui circostanti ghiacciai, essa partì con le guide Mick Bowie e Curt Suter da *Hooker Hut* per la nota strada verso il bivacco a *Noeline* o *Pudding Rock*. Nella notte il rumore delle valanghe che precipitavano lungo le pareti turbava il sonno degli alpinisti. Alle due la comitiva partì, passò abbastanza bene i pochi ponti di neve, poi per un lungo tratto fu necessario il taglio di gradini, ma, causa il buono stato della neve, essa arrivò relativamente presto alla terza cima, alta m. 3592, dalla quale una lunga cresta di ghiaccio s'erge con molti tortuosi zig-zag per un miglio e mezzo verso il dente più alto. Ci volle la massima prudenza ed energia per attraversare questo tratto pericolosissimo: per scansare una crepaccia, fu fatta una piccola deviazione sulla seconda cima, richiedente taglio di gradini nel duro ghiaccio azzurro. La comitiva dubitò quasi di riuscire nel suo intento perchè realmente questa imponente cresta incute rispetto. Finalmente, dopo molti sforzi, la cima del M. Cook fu raggiunta, e la bella giornata permise di ammirare dall'alto i laghi nella regione *Mackenzie*, *Tekapo* e *Pukaki* che sembravano delle turchesi, al Nord, *Archiac*, al Sud, *Aspiring*, *Sefton*, *Footstool*, *Malte Brun*, *Elie de Beaumont*: la costa occidentale dell'isola, da *Bruce Bay* verso *Greymouth*, faceva violento contrasto con le alte catene coperte di neve.

La discesa fu assai difficile: i fantastici balzi di ghiaccio azzurrino erano pericolosissimi da scendere ed il famoso *Linda Glacier* incuteva costante paura per la possibilità di valanghe dai monti Cook, *Dampier* e *Tasman*. Attraverso il *Grand Pateau*, sopra i pendii del *Glacier Dome*, fu poi facile raggiungere la *Capanna King Memorial*.

La migliore veduta della *Valle Wilkin* (nell'occidente della *Regione Otago*; Nuova Zelanda del Sud) si presenta dal punto vicino alla congiunzione delle *Sud e Nord Branches*: il M. *Pollux*, che domina la valle, fra tutti i monti di *Otago* offre uno dei più splendidi scenari. Fu asceso per la prima volta dalla spedizione composta da J. S. Shanks, G. Thomas, J. Dumbleton, A. Scott e E. Miller. Partiti da *Dunedin* il 23 dicembre 1933 per *Camp Creek*, capolinea della nuova strada *Pembroke-Makarora*, proseguirono per *Forks* sul Fiume *Wilkin*. Guadato il fiume, piantarono il campo base a *North Branch* sull'orlo di una foresta di faggio vicino al termine della gola. Fino al 29 dicembre la pioggia impedì ogni escursione.

L'unica via d'accesso verso il *Pollux* consisteva nell'attaccarsi al circo dirimpetto al campo, là dove un canale pareva condurre sullo spartiacque a breve distanza, a Nord, della

cresta, individuata sulla carta col nome *Ice King Tops*. Ascesa la principale terrazza formante il fondo del circo, gli alpinisti si arrampicarono lungo il canale con pendenza di 45°, che, verso la vetta, raggiunge i 60°. Formata la cordata, essi avanzarono attraverso le lastre di roccia a destra del canale, spazzato da una valanga di terrificanti proporzioni, ed incontrando difficoltà e pericoli. Una cengia scende verso una galleria nella cornice di ghiaccio, lunga parecchi metri, stretta da lasciar passare appena un uomo alla volta: dopo un difficile lavoro sbucarono dal canale sulla sommità del crestone, a non molta distanza dalla vetta del M. *Pollux*, m. 2344.

Data l'ora tarda, gli alpinisti si accontentarono della acuminata cresta dell'*Ice King Tops* che, vista dal Nord, mette in evidenza un meraviglioso esempio di scultura naturale, assomigliando ad un'aquila in procinto di spiccare il volo nell'azzurro del cielo.

#### MONTI POLLUX, APOLLO, MERCURY

A capodanno del '34, la stessa spedizione si portò sul *Donal Glacier* che si stende attraverso lo spartiacque con cascate di ghiaccio da tutte e due le parti in modo che le acque trovano la strada verso l'una e l'altra costa. A Nord-Ovest, si vede la cresta, lunga 5 miglia, della *Catena Commissioner*. La superficie del *Donald Glacier* non presenta grandi difficoltà e presto si raggiunge il culmine di una cupola di neve sulla catena accanto al *Pollux*. Da questo punto, i versanti Sud-Ovest del *Castor* sono bene visibili. Scesi dalla cupola intagliando gradini sulla cornice della cresta, gli alpinisti, attraversarono una bocchetta e, dopo una lotta per più d'un ora con la roccia, poterono finalmente ammirare l'ampia estensione del *Monte Cook* verso *Tutoko*. Il ritorno a *Keyhole* per il difficile canale, fu compiuto in una fitta nebbia e il bivacco fu raggiunto a tarda sera. La stessa comitiva fece una rapida seconda ascensione dei monti *Mercury* ed *Apollo*.

Un'altra spedizione, composta dagli alpinisti W. E. Wilson, J. F. Foster e H. W. Edwards ascesero da *Chasm Pass* il M. *Helena*, a circa mezzo miglio all'Ovest dal *Pollux*, e in 5 ore di arrampicata da *Jumboland*, raggiunsero il M. *Oblong* (*Aeolus*).

Il «*The New Zealand Alpine Journal*» del 1935, nelle sue numerose relazioni di ascensioni compiute nell'ultima stagione, relazioni corredate da bellissime fotografie, ci fa incontrare le vecchie amicizie dei monti descritti nei precedenti volumi, ascesi da altri versanti od altri passi, aggiungendo la descrizione di altre prime ascensioni su cime ancora vergini in questa strana terra, bagnata in ogni direzione da larghi fiumi e solcata da innumerevoli catene montuose.

Tra il M. *Cook* e il M. *Haas* (*Southern Alps*) due catene si stendono parallelamente: la *Main Divide* e la *Hooker*, separate dal Fiume *Landsborough*. Nella *Catena Hooker*, il M. *Fettes*, m. 2466, non era stato ancora asceso e solo il 3 gennaio 1935 i sigg. Scott Russel, Christopher Johnson e A. J. Scott partirono alla sua



conquista, movendo dal *Lago Pukaki*. Attraverso il *Fyfe Pass* scesero nel *Westland* lungo ripidi umidi lastroni di roccia, i quali in altre stagioni sono impraticabili per il vetrato che li ricopre, e giunsero sullo *Spence Glacier*.

Seguendo un affluente del Fiume *Landsborough* su una erbosa terrazza verso il *McKerrow Glacier*, attraversarono la sua morena terminale e, guardato il fiume, s'incamminarono lungo la riva verso il Ghiacciaio *Fettes*. Passato questo, attaccarono il contrafforte *Sud-Ovest*, una sommità del quale fu denominata *Dent Noir*, m. 2200, poi per un nevaio si portarono su di uno sconosciuto ghiacciaio che più tardi chiamarono *Zircon Glacier*. Dalla vetta, ultimata la consueta cerimonia dell'ometto, tornarono per un nevaio sulla parete Nord.

La metà successiva fu la *Valle Twain*, dove gli alpinisti pernottarono sul *Douglas Pass* (da 25 anni non più visitato), donde si può ammirare il Ghiacciaio *Douglas* in tutta la sua grandiosità: essi nello spazio di un'ora, registrarono perfino 25 valanghe. Scesi dal passo sull'erboso *Piano Fitzgerald*, si diressero verso il Ghiacciaio *Douglas*, poi sopra il *Wick Glacier* verso i contrafforti del *Pioneer* e *Scott Peak*. Un novo colle, attraversato, fu battezzato *Blizzard*. Seguendo la cresta fra i ghiacciai *Tekano* e *Scott*, scesero verso *Copland* alla *Wilcom Pass Hut*.

#### VITTORIE FEMMINILI

Dopo soli due giorni nella stessa regione arrivò la comitiva di *Miss B. Byles* e *Miss Marjorie Edgar-Jones*, credendo il *Fettes* ancora vergine: saputo della conquista della spedizione precedente, tali alpiniste presero la via della *Valle Mahitahi* piantando il campo base presso la congiunzione col *Fiume Edison*.

Durante il periodo di 2 settimane questa spedizione ascese dal *Mueller Pass* il nevoso cono del *Pyramid Peak* e scoprì un nuovo ghiacciaio (*New Year Glacier*) le cui acque si uniscono al *Mahitahi*, a circa 2 miglia dalla sorgente.

Sui lati dello *Zora Glacier*, che ha una perfetta morena mediana, la spedizione ascese i *Monti Doubtful e Query*, quest'ultimo per la prima volta: tali montagne sono unite al *M. Butzbach* con una rocciosa cresta senza prominenze. Una vetta, più bassa, tra il *New Year Col* ed il *Mueller Pass*, fu chiamata *Crystal Peak* per le venature di quarzo cristallino nella composizione della sua roccia. La cima più importante salita dalle due alpiniste fu il *M. Strachon*, m. 2602, che offre una bella veduta verso Ovest sull'oceano, verso Sud su un azzurro lago, mentre al di sotto si vedono i meandri della *Valle Landsborough* che serpeggia verso *Heast*.

L'ultima ascensione di questa comitiva fu dedicata al *M. Butzbach* per un piccolo ghiacciaio formante la sorgente del *Butzbach Creek* e la cui valle è accessibile solo di buon mattino perchè durante il giorno la continua caduta di pietre impedisce il passaggio.

Le esplorazioni della *Catena Barrier* a Nord

del *Monte Earnslaw*, la quale si stende parallelamente ai monti *Forbes* volgendo prima a Nord poi all'Est, portarono nel 1935 i signori *J. T. Holloway*, *E. J. Lilly* e *A. Jackson* alla scoperta di parecchi monti sul versante Sud del *Monte Ian* e cioè il *Ferrier* e il *Bernard Peak* rispettivamente di 2300 e 2500 m. Dal campo, posto sulla riva destra nel medio *Dart*, nelle vicinanze di *O'Leary Pass*, essi osservarono il *M. Tiber* e il *M. Victoria* divisi da un pianeggiante nevaio. Alla testata della valle si vede un immenso ghiacciaio, alimentato in parte da grossi nevai tra il *M. Gates* e le cime più alte della *Catena Barrier* e da parecchi ghiacciai tributari di una bella catena montuosa ancora inesplorata che attraversa la *Valle del fiume Joe* e sembra una valle di ghiacciai, lunga 6 miglia e la cui morena, coperta per più della metà, rivaleggia in bellezza con quella dell'*Hochstetter*.

#### « ABRUZZI GLACIERS »

All'Ovest della *Catena Barrier* vennero ascese parecchie nuove vette quali il *Franklin*, *Chancellor*, *Nansen*, *David Betty* e *Sven Hedin*; quest'ultimo, per quanto basso, m. 1980, sembra una cospicua avanguardia dello sperone del *M. David*. I vasti ghiacciai dalla parte del fiume, attraversati per ascendere il *M. David*, furono chiamati *Abruzzi Glaciers* in memoria del nostro grande esploratore il *Duca degli Abruzzi*.

Il *M. Edward* nella catena tra *Whitburn* e *Dart* era ancora da esplorare, come pure il *M. Maori* che è uno dei più interessanti della regione di *Otago*. La vallata del Fiume *Dart* sopra *Snowy Creek*, donde il *Maori* che sembra far da sentinella alla valle, fu attaccato dagli alpinisti *R. R. Edwards*, *G. L. Edwards*, *C. L. Smith* e *J. D. Knowles*, è una vasta squallida pianura a differenza della boscosa fitta gola con la quale continua la valle da *Cattle Flat*. Dal fronte del Ghiacciaio *Dart* la comitiva proseguì sulla morena laterale e piantò il campo presso *Cascade Saddle*. Salì poi per il centro del ghiacciaio vicino i seracchi, poi sopra una bassa parete di ghiaccio che conduceva in una caverna, e ad una svolta, terminava sulla roccia logorata dal ghiaccio. Attraversarono il nevato verso il *Colle Nord del Macri*, chiamato *Pakeha Col*. La roccia finale era rotta, senza appigli, cedevole ad ogni passo. La cima offre il panorama dei monti da *Tutoko*, al Sud, fino al *M. Cook*, al Nord. Il *M. Tasman* fa da confine all'Ovest mentre il solitario *M. Aspiring*, attraverso la *Valle Matukituki*, sembra essere il re delle *Alpi di Otago*.

Anche il *M. Edward* fu attaccato dal *Dart*, prima proseguendo sui dolci pendii del *Marshall Glacier*, poi lungo la rocciosa cresta interrotta da due difficili camini. Dalla vetta si vedono verso il Nord catene sopra catene di monti ancora sconosciuti, una vera terra incognita! Verso l'oceano, all'Ovest, serpeggia il Fiume *Arawata* e si vede la bianca linea degli scogli alle sue foci: al Sud, l'azzurra gemma del *Lago Wakatipu* brilla tra un caos di montagne d'ogni altitudine e forma.



# Cronaca alpina

CIMA JAZZI, m. 3818 (Gruppo del Monte Rosa) - *I<sup>a</sup> ascensione completa per la parete E.* Ezio Calcaterra (*Sez. Novara e Ligure*) con Saverio Zurbriggen (*guida di Macugnaga*), 19 agosto 1933-XI.

Altezza massima della parete circa 1000 m.: i 200 m. superiori, pertinenti al ripido ghiacciaio sommitale, gli 800 inferiori costituenti la parete rocciosa vera e propria. Tutta questa parete è divisa pressochè in due metà da un ben marcato canale scendente verticalmente dalla cima.

Essa è pienamente visibile da Macugnaga. Non mi risultava percorsa se non parzialmente.

Partiti alle 3, dalla Alpe Roffel, m. 1900 ca., ove avevo pernottato, raggiunti alle 5,15 la base della costola rocciosa (che denominerò principale) costituente la parete di sinistra (orografica) del sopra ricordato canale (quota m. 2900 circa). Attaccati (ore 5,30) per una costolina laterale (destra dello osservatore) alla sopradetta e con essa in alto congiungentesi.

Ad una prima parte (circa 30 m.) di roccia rotta, erbosa, succede un tratto (circa 90 m.) costituito da piode aventi direzione pressochè verticale e con scarsi — talor scarsissimi — appigli, che si superano tenendosi sempre verso sinistra. Poi, per un canalino, in cresta. Per una successione di placche povere d'appigli, e di canalini in roccia generalmente friabile, seguire alquanto la cresta: poi — appena possibile — pressochè orizzontalmente a sinistra, con qualche delicato passaggio, per placche, fino a raggiungere il fondo del canale che divide la costolina percorsa, dalla principale.

Percorrere il più rapidamente possibile un tratto di questo canale (circa 40 m.) indi portarsi (nessuna difficoltà) sulla costa principale (quota m. 3250 circa) che seguesi finchè si appiattisce contro una paretina secondaria, di roccia scomposta e friabile, che si percorre con qualche prudenza fino a raggiungerne la cresta sommitale, esile e rovinosa (quota m. 3450 circa), avente scarsa inclinazione e che percorresi senza incontrare speciali difficoltà finchè scompare sotto lo strato nevoso cuspidale, a quota 3600 circa.

Seguesi il ripido fianco del ghiacciaio (scalini) dirigendosi verso l'estremità destra (dell'osservatore) di quella lingua rocciosa, caratteristica della sommità della Cima Jazzi da questo lato, sopra la quale si riesce; e in pochi minuti si raggiunge la vetta (ore 10,30).



PRESOLANA ORIENTALE, m. 2474 (Alpi Orobie) - *I<sup>a</sup> ascensione diretta dalla Conca del Polzone per la parete NO.* Giuseppe ed Innocente Longo (†), 22 luglio 1934-XII.

L'attacco trovasi su d'uno sperone scendente da un grande colatoio tra la parete della Presolana Centrale e la Orientale. Si salgono con facilità 30 m. fin sotto a grandi strapiombi gialli, attraversando verso sinistra ad un camino levigato.

Attraversare verso sinistra, sotto un marcato strapiombo, e, per una fessura strapiombante, ad un posto di sosta. Superare con difficoltà lo strapiombo, entrando nel camino alla sommità di questo, e, perchè chiuso da una grotta, lo si supera con difficoltà sulla destra per mezzo di una malagevole fessura (chiodi). Riattraversare per una cengia incavata verso sinistra; dopo una difficile paretina di 2 m., su diritti, sino ad un gran foro alla destra di una gran placca gialla. Ore 4 dall'attacco (ometto).

Guadagnare la sommità del foro e, sfruttando una cengia a sinistra, ad un chiodo lasciato per una corda doppia, dopo di che si sale facilmente fino ad un torrione staccato dalla parete. Vincere 20 m. verticali, ma con roccia ottima e, obliquando prima a destra poi a sinistra, si è facilmente alla cresta che si percorre sino alla vetta.

Dall'attacco, ore 5,30



PICCOLO COLAC, m. 2680 (Dolomiti Occidentali - Gruppo della Marmolada) - *I<sup>a</sup> salita per la parete E.* Luigi Bernard (*guida*), Mario Jori, Giovanni Fosco (*portatore*) e Raimondo Soraperra (*guida*), Bettina Belladio, 21 settembre 1934-XII.

Raggiunta la base della parete, dal Rifugio Contrin o dalla Val Contrin, si arriva all'attacco spostandosi a destra lungo la parete, fino ad un grande lastrone, formante, colla parete stessa, un interessante camino. Entrando a sinistra per un canale ghiaioso o attaccando a destra per un ripido colatoio, si raggiunge una forcilla interna. Si sale nel camino per 35 m. con cordata unica (faticoso), raggiungendo la sommità del lastrone (chiodo di assicurazione). Da qui, con passaggio oltremodo difficile, si prosegue per lo spigolo. Dopo una cordata di circa 15 m. si prosegue, spostandosi leggermente a sinistra, fino ad un chiodo con anello; da questo, superando con molta difficoltà un passaggio delicato e seguendo una piccola fessura (difficile), si arriva ad un secondo chiodo.

Dopo altri 10 m. di salita per roccia friabile, si piega a sinistra (piccolo campanile) fino ad un canale con pareti lisce e per lo stesso si procede con facile traversata, sempre a sinistra, portandosi sotto ad una fessura alta circa 8 m. Si sale per la fessura (molto difficile), quindi con lunga traversata orizzontale, a destra (non difficile), si giunge ad un canalone, a N., e per questo alla cresta, a pochi minuti dalla vetta. Ore 4.



CAMPANILETTO INNOMINATO DEL CROZZON DI BRENTA (Dolomiti di Brenta) - *I<sup>a</sup> ascensione.* Bruno Detassis, Nello Bianchini, Marcello Pilati e Nello Mantovani (*Sez. Trento C.A.I.*), 14 agosto 1933-XI.

Partendo dal Rifugio Dodici Apostoli si raggiunge la Bocchetta dei Camosci. Di lì si vede staccarsi dallo spigolo del Crozzon, di contro alla Pietra Grande, un esile campanile. Scendere, tenendosi a destra, la Vedretta dei Camosci fino a raggiungere una larga cengia ghiaiosa sottostante alla prima grande terrazza del Crozzon. Seguire la cengia fino ad un caratteristico naso di roccia e di qui per facili rocce (camino) si arriva alla grande terrazza ghiaiosa che si sale fino a raggiungere la base della parete. Si costeggia fino ad arrivare alla base del campaniletto. L'attacco si trova nello stretto camino di sinistra (ometto) che si supera a pressione fino ad un masso che forma strapiombo. Si supera lo strapiombo alla destra del masso e si continua nel camino fino alla forcilla. Di qui con ampia spaccata salire per circa 4 metri, indi per facili salti di rocce si raggiunge la vetta (ometto con libro). La discesa segue nel primo tratto la via di salita, poi circa 8 metri sopra lo strapiombo si cala direttamente all'attacco con una corda doppia.

Tempo impiegato dal Rifugio Dodici Apostoli alla vetta, ore 3.



MONTE COGLIANS, m. 2780 (Alpi Carniche). - *I<sup>a</sup> ascensione per il torrione Nord-Est.* Hubert Peterka, Ferdinand Zimmermann, Hans Majer, Ernst Brauner, 19 settembre 1932-X.

Dal Valetintörl su per il ponticello di guerra sul gradino roccioso. Poco prima che questo, salendo, raggiunga la grande conca sotto i dirupi Nord, si sale direttamente, a piombo sotto il torrione Nord-Est che discende a spigolo acuto dall'angolo Est della vetta.

L'attacco è sul punto più basso del torrione, vicino ad uno zoccolo sporgente e meno ripido (ometto). Si sale per questo fino ad uno spigolo a destra. Su per questo fino al ripido salto di lastroni, poi verso sinistra ad un camino di 30 m. Questo termina su di una piccola testa (ometto). Si sale per 15 m. per un lastrone (ometto) e poi a destra per una cengia, fino ad uno spuntone sporgente. Si scende per 5 m. in una spaccatura e, con breve traversata, in un largo camino. Si sale su per questo, poi per rocce meno ripide fino ad un salto, alto e sporgente. Si passa una breve spaccatura, poi verso sinistra, su ad un torrione scheggiato. Ancora a sinistra, passando attorno allo spigolo fino ad un buon punto di sosta. Si sale direttamente fino ad un salto ripido (ometto), a sinistra di questo si prosegue su per una spaccatura verso una incassatura inclinata. Si sale per questa per 25 m. (chiodo), poi attraverso una piccola fessura (chiodo) su roccia più facile. Si avanza verso destra su roccia ripida, poi, tagliando a destra, su allo spigolo. Si sale per lo spigolo e, dopo alcune lunghezze di corda, si giunge direttamente alla vetta.

Arrampicata molto difficile, tempo impiegato 4 ore, dislivello 500 m. I chiodi furono tolti. (Vedi *Oe.A.Z.*, 1933, gennaio).

CIMA DEI LASTRONI DEL LAGO, m. 2595 (Alpi Carniche). - *I<sup>a</sup> ascensione per i camini Nord-Est.* - Hubert Peterka, Ferdinand Zimmermann, Ernst Brauner, 22 settembre 1932-X.

La parete Nord-Est, ricca di lastroni, è attraversata da una profonda serie di camini. Nella parte centrale di questi, al di sopra di grandi strapiombi, si apre una biforcazione. Il ramo di sinistra, simile ad una gola, raggiunge direttamente la vetta, dopo una piccola deviazione. La salita segue la via naturale, data dall'inclinazione della vetta.

L'attacco si trova a piombo sotto ai camini inferiori. Si sale per i camini, o meglio a destra di questi, su per torrioni e lastroni, finché l'eccessiva pendenza di questi porta a riprendere la via dei camini. Su per questa fino al salto di roccia. Si prosegue a sinistra, salendo per un canale fino su di uno stretto costone, direttamente sotto ad una prominenza di roccia bagnata. Si traversa questa obliquando e la si sorpassa allo spigolo estremo destro.

Si traversa a destra per una lista ben marcata (chiodo), fino ad un angolo molto esposto. Si sale direttamente su per i lastroni (chiodo); dopo pochi metri, punto di sosta. Su per il torrione levigato, fino dove questo si trasforma in lastronata. Si prende a sinistra per una stretta gola ghiaiosa e su per questa finché è possibile tagliare a destra sulla lastronata.

Si traversa questa verso destra, poi, per cengia ghiaiosa, si arriva all'inizio dei camini, che scendono dalla vetta (ometto). Si prosegue lungo il ramo sinistro fino ad un punto di chiusura, gocciolante d'acqua (chiodo): sul lato destro si prosegue attraverso una fessura strapiombante fino ad un buon punto di sosta, presso la testata di un torrione (ometto). Si ripiega a sinistra verso il camino e su per questo fino al suo termine, vicino alla vetta.

Arrampicata eccezionalmente difficile. Tempo im-

piegato, 4 ore; dislivello 450 m. I chiodi sono stati tolti. Arrampicata di primissimo ordine; roccia salda ai punti-chiave. (Vedi *Oe.A.Z.*, 1933, gennaio).

JOF DEL MONTASIO, m. 2754 (Alpi Giulie) - *I<sup>a</sup> ascensione per la parete Ovest* (che sale direttamente dalla Conca dell'Inferno). Richard Knapp ed Herbert Mayer, 14 luglio 1932-X.

La parete Ovest del Montasio è formata da 3 immensi torrioni. Quello Nord, meno marcato, favorisce la salita da Dogna; il torrione centrale è il più marcato, il suo lato Nord favorisce la traversata della parete Ovest (itin. Wittime-Basilisco); il torrione Sud ha il suo inizio nella Conca dell'Inferno e termina in pareti verticali sotto la Cengia di Findenegg. La parete, nella sua altezza, è suddivisa in 3 parti: 1) la parte della cima (500 m.), dalla vetta alla Cengia di Findenegg; 2) la parte centrale (700 m.) dalla Cengia di Findenegg ad un sistema di terrazzini e cenge (via di Dogna, cenge di Hesse e Niese fino alla Forca dei Disteis); 3) la terza parte è la parete del vallone (200 a 300 m.) della chiusa di roccia di « Clapadoria », tra il termine del vallone e le cenge di Hesse-Niese. Tra il torrione Sud e quello centrale vi è, al disopra della terrazza sopra nominata, un'altra terrazza incastrata (terrazza erbosa).

La salita porta dalla Conca dell'Inferno sul terrazzo della parete Ovest (posto di bivacco di Hesse-Niese) e più su ancora al terrazzo erboso, poi su per il torrione centrale al camino terminale della traversata della parete Ovest alla Cengia di Findenegg.

Dettagliando: Dalla Conca dell'Inferno al terrazzo della parete Ovest, 2 vie:

a) Dal cocuzzolo verde, entrare nel vallone fino alla cascata d'acqua che scende dalla Forca dei Disteis. Salire verso sinistra sulla cengia soprastante e per questa in un profondo camino, su pel quale ad un terrazzo. Da qui facilmente si raggiunge il grande terrazzo della parete Ovest. (Questa via fu seguita per la prima volta, in discesa, dalla signora Marko Debelak-Pibernik; *I<sup>a</sup> salita*, 14 luglio 1932-X da Hubert Mayer e Kurt Letschnik, Richard Knapp e Albin Marko.

b) Dal cocuzzolo verde passare a sinistra ad una cengia, situata sotto rocce strapiombanti, che verso sinistra, dopo un punto difficile, porta su di una rampa. Salire per questa rampa, portandosi verso Sud, poi per un tratto di cresta, all'imbocco del camino della via a). *I<sup>a</sup> ascensione*: Richard Knapp ed Herbert Mayer, 10 luglio 1932-X.

Dalla terrazza della parete Ovest si ascende ad una cengia, superando una sporgenza della parete ed un canale, poi verso sinistra ad una fessura contorta, che rende possibile l'ascesa di un gradino di roccia, alto circa 30 m. Si continua a salire lungo il lato destro del vallone così raggiunto, poi, per facile via, al terrazzo erboso. Verso sinistra, si sale ad un camino di forma strana, traversando un canale (pericolo di caduta di sassi): su per questo camino, che poi si trasforma in canale, si arriva ad una forcella. Pochi metri ancora e si raggiunge una cengia erbosa, su questa verso sinistra fino ad un camino, inclinato verso destra (chiodo). Per un lastrone nero si accede al camino e su per questo ad un ripiano erboso. Qui si presentano 2 spaccature: si sale per quella di destra ad una larga cengia (ometto con biglietti da visita). Si segue questa cengia verso sinistra, per circa 60 m., fino a raggiungere la cima del pilone e, scendendo un poco, si raggiunge il camino terminale. (Infine si prosegue per la via della parete Ovest di Wittime-Basilisco). Dal terrazzo Findenegg e per la via Findenegg si raggiunge la vetta.

Ascensione molto difficile.



# Notiziario

## Adunata delle sezioni meridionali del C.A.I. sull'Etna per la inaugurazione del Rifugio Citelli (4-6 Ottobre XIII)

Dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano è indetta a Catania per i giorni 4-6 ottobre l'Adunata delle sezioni meridionali del C.A.I., con l'intervento di S. E. il Presidente on. Angelo Manaresi, per la inaugurazione del Rifugio-Albergo di Monte Concazze sull'Etna, m. 1741, donato dal camerata Prof. Salvatore Citelli alla Sezione Etnea del C.A.I.

Alla Sezione Etnea è affidata la organizzazione dell'Adunata.

### PROGRAMMA DELL'ADUNATA

#### Venerdì 4 ottobre.

In mattinata arrivo dei partecipanti a Catania. Ore 13: adunata alla Stazione Centrale, coi gagliardetti sezionali, per ricevere S. E. il Presidente, che arriverà col direttissimo delle 13,27. — Ore 16: Visita alla nuova sede della Sezione Etnea, via Bicocca 8 p.p. — Ore 17: The offerto dal Podestà di Catania in onore dei partecipanti nel ridotto del Teatro Massimo Bellini. Serata libera.

#### Sabato 5 ottobre.

Ore 8,30: Adunata in Piazza Bellini (lato Anfiteatro Romano), attorno ai gagliardetti sezionali. — Ore 9: Corteo da Piazza Bellini al Sacrario dei Caduti (Chiesa dei Benedettini). — Ore 10: Partenza da Piazza Dante in autobus per la Strada dell'Etna. — Ore 11,30: Colazione al Ristorante Capanna Azzurra (termine Strada dell'Etna). — Ore 12,30: Escursioni facoltative al Piccolo Rifugio, m. 2500, alla Pineta di Serra la Nave, visita ai lavori del Grande Albergo Etna, ai Crateri del 1892 (M. Silvestri). — Ore 16: Adunata delle varie comitive nel Piazzale terminale della Strada dell'Etna (Casa Cantoniera), m. 1881. — Ore 16,15: Partenza in autobus per Catania. — Ore 17,30: Arrivo a Catania (Giardino Bellini). Serata libera.

#### Domenica 6 ottobre.

Ore 4: Adunata in via Etnea dinanzi al Giardino Bellini. — Ore 4,15: Partenza in autobus per Furnazzo. — Ore 5,45: Arrivo a Furnazzo. — Ore 6: Escursione a Monte Concazze (Rifugio Citelli), m. 1741. — Ore 9: Arrivo al rifugio, Messa al campo. Cerimonia della inaugurazione. Escursioni nei dintorni. — Ore 12: Colazione al sacco. Le Autorità e i Presidenti Sezionali prenderanno parte alla colazione offerta dal Prof. Salvatore Citelli nella sala di convegno del rifugio. — Ore 13: Partenza dal rifugio. — Ore 16: Arrivo a Furnazzo e partenza in autobus per Catania. — Ore 17: Arrivo a Catania e termine dell'Adunata.

N.B. — Il 5 ottobre S. E. il Presidente, i Presidenti Sezionali o chi per essi e una rappresentanza del Consiglio Direttivo della Sezione Etnea, dopo la colazione alla Capanna Azzurra, si recheranno al Ricovero annesso all'Osservatorio Etneo, m. 2941, da dove la mattina del 6 ottobre compiranno l'ascensione al Cratere Centrale, per discendere quindi al Rifugio Citelli, via Pizzi Deneri-Monte Frumento, con arrivo al rifugio alle ore 9.

Per necessità logistiche a questa escursione non possono prendere parte gli altri partecipanti all'Adunata.

### ESCURSIONE FACOLTATIVA AL CRATERE CENTRALE, m. 3263 (7 ottobre).

Per dar modo ai partecipanti all'Adunata di compiere l'ascensione al Cratere Centrale, lunedì 7 ottobre verrà effettuata la seguente gita: Ora 4: Adunata in via Etnea dinanzi al Giardino Bellini. — Ore 4,15: Partenza in autobus per la Strada dell'Etna. — Ore 6: Arrivo al Piazzale terminale della Strada dell'Etna e partenza a piedi per l'Osservatorio Etneo, m. 2941 (via diretta). — Ore 10: Arrivo all'Osservatorio. — Ore 11: Escursione al Cratere Centrale, m. 3263. — Ore 12: Arrivo in vetta. Giro dell'orlo del cratere sino alla Bocca terminale. — Ore 12,30: Partenza dal cratere per l'Osservatorio Etneo. — Ore 13: Arrivo all'Osservatorio. Colazione al sacco. Visita della Fumarola. — Ore 15: Partenza dall'Osservatorio, via Torre del Filosofo-Orlo Est del Piano del Lago (panorama sulla Valle del Bove) - Piccolo rifugio. — Ore 17: Arrivo al Piazzale terminale della Strada dell'Etna. — Ore 17,30: Partenza in autobus per Catania. — Ore 18: Arrivo a Catania. (Ore effettive di marcia: 6).

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA. — I soci che intendono partecipare all'Adunata dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere con l'elenco dei partecipanti alla Sezione Etnea (via Bicocca, 8 p.p., Catania), la quale spedisce alle sezioni partecipanti i buoni da distribuire ai soci.

Al corteo del 5 ottobre al Sacrario dei Caduti i soci dovranno intervenire in tenuta sportiva: giacca a vento, pantaloni alla zuava, calzoncini, senza cappello.

QUOTE DI PARTECIPAZIONE. — Le quote di partecipazione sono così fissate: Gita in autobus alla Strada dell'Etna ed escursioni nei dintorni (5 ottobre) L. 14. — Colazione alla Capanna Azzurra (5 ottobre) L. 12. — Gita in autobus a Furnazzo ed escursione al Rifugio Citelli (6 ottobre) L. 14. — Gita in autobus alla Strada dell'Etna ed escursione al Cratere Centrale, compreso il trasporto del sacco su mulo dal Piazzale terminale della Strada all'Osservatorio Etneo (7 ottobre) L. 25.

Tutti i partecipanti riceveranno gratuitamente un buono d'ingresso al the che si terrà nel ridotto del Teatro Massimo Bellini il 4 ottobre.

NORME PER LE ESCURSIONI. — Sia nelle escursioni facoltative del 5 e del 7 ottobre, sia in quella al Rifugio Citelli, i partecipanti saranno accompagnati da appositi incaricati muniti di bracciale, scelti dalla Sezione Etnea come direttori di gita, o da guide del C.A.I., i quali assumeranno dal momento della partenza l'intera responsabilità delle escursioni.

Tutte le escursioni in programma non presentano difficoltà di sorta. Si raccomanda però di munirsi di solide scarpe chiodate e di indumenti invernali da mezza montagna, più pesanti per la escursione al Cratere.

I partecipanti che vorranno compiere i percorsi Furnazzo-Rif. Citelli (6 ottobre) e Piazzale terminale Strada dell'Etna-Osservatorio Etneo (7 ottobre) a dorso di mulo, dovranno aggiungere alla quota di partecipazione Lire 15,— e Lire 30,— rispettivamente.

I partecipanti dovranno provvedersi a Catania delle colazioni al sacco da consumare al Rifugio Citelli e all'Osservatorio Etneo.



**CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI.** — Le prenotazioni si chiuderanno *irrevocabilmente* il 20 settembre e limitatamente alla escursione al Rifugio Citelli (senza mulo) il 1° ottobre.

**PERNOTTAMENTI A CATANIA.** — La Sezione Etnea del C.A.I. si è assicurata speciali sconti negli alberghi di I. e II. categoria e nei ristoranti di Catania, dietro presentazione della tessera del C.A.I.

A richiesta la sezione provvederà a prenotare i letti negli alberghi.

**RICORDO DELL'ADUNATA.** — A ricordo dell'Adunata sarà distribuita a tutti i partecipanti una medaglia di bronzo appositamente coniatata.

**GAGLIARDETTI E CONSIGLI DIRETTIVI.** — Le sezioni meridionali del C.A.I. dovranno intervenire ufficialmente con i Consigli Direttivi al completo e con i gagliardetti sociali.

E' facoltativa la partecipazione delle altre sezioni del C.A.I.

**RIDUZIONI FERROVIARIE.** — I soci partecipanti all'Adunata potranno usufruire della riduzione del 50 % sulle FF. SS. dalla stazione di residenza a Catania e ritorno, facendone tempestiva richiesta a mezzo dei soliti moduli alla Sede Centrale per tramite delle sezioni.

**PARTECIPAZIONE DEI NON SOCI.** — L'Adunata è riservata ai soci del C.A.I. e dell'A.N.A.

I non soci possono però prendere parte alla escursione al Rifugio Citelli (6 ottobre), prenotandosi non oltre il 1° ottobre alla Sede della Sezione Etnea, anche per tramite delle altre sezioni. La quota è fissata in Lire 15, con diritto alla medaglia-ricordo dell'Adunata.

**INFORMAZIONI.** — Si prega di evitare richieste di informazioni e chiarimenti; in ogni caso le richieste debbono essere esclusivamente dirette alla Sezione Etnea del Club Alpino Italiano, Via Bicocca 8 p.p., Catania.

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 33  
13 LUGLIO 1935 - XIII

Oltre a numerose disposizioni di carattere amministrativo per le sezioni, questo foglio contiene le seguenti comunicazioni:

**SUSSIDI ALLE SEZIONI PER LAVORI ALPINI NELL'ANNO XIII.** — Vengono assegnati alle sezioni i seguenti sussidi, per l'importo complessivo di L. 106.000:

*Sezione Valtellinese*, L. 20.000, per opere di rafforzamento e sopraelevazione della Capanna Marinelli;

*Sezione « Alpi Marittime »*, L. 16.000, per ampliamento Rifugio « Kleudgen » al Lago Verde di Valmasca;

*Sezione di Trieste*, L. 23.000, per lavori ai rifugi Timeus, Pellarini e Desimon; e per la 4ª rata del contributo alla sistemazione delle Grotte di S. Canziano;

*Sezione di Cuneo*, L. 10.000, per costruzione Rifugio « Morelli »;

*Sezione di Milano*, L. 5250, per la costruzione del Rifugio « Brasca » e per la sistemazione del Sentiero « Roma »;

*Sezione di Udine*, L. 15.750, per la costruzione del Rifugio « Gilberti » e per l'ampliamento del Rifugio Nevea;

*Sezione « Monviso »*, L. 5000, per la sistemazione del Rifugio di Unerzio;

*Sezione di Mondovì*, L. 2500, per l'ampliamento del Rifugio « Mondovì »;

*Sezione di Valdagno*, L. 4000, per l'acquisto del Rifugio « Valdagno » al Pizzogoro;

*Sezione di Modena*, L. 2000, per la costruzione del Rifugio al Monte Cimone;

*Sezione di Bologna*, L. 2500, per la costruzione del Rifugio « Giordani » al Lago Scaffaiolo.

**NOTIZIE SU NUOVE IMPRESE ALPINISTICHE.** — E' necessario che la Sede Centrale sia messa immediatamente al corrente di tutte le nuove od eccezionali imprese alpinistiche compiute dai soci. Si invita, pertanto, le sezioni, non appena giunga a loro conoscenza la notizia di tali imprese, di telegrafare subito alla Sede Centrale i relativi dati essenziali.

La Sede Centrale non può, evidentemente, basarsi sulle sole notizie dei giornali, le quali sono, quasi sempre, frammentarie ed imprecise.

**ASSICURAZIONE FACOLTATIVA CONTRO GLI INFORTUNI ALPINISTICI.** — Col 1° luglio è entrata in vigore la nuova polizza di assicurazione facoltativa contro gli infortuni alpinistici, stipulata dalla Sede Centrale del C.A.I. con « L'Anonima Infortuni », con la quale è in corso la polizza per l'assicurazione obbligatoria attraverso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I.

Tale compagnia di assicurazioni prenderà diretti accordi per tramite delle proprie agenzie, con le sezioni le quali potranno così prendere visione delle condizioni di assicurazione e tratteranno direttamente con la compagnia stessa sia per il pagamento dei premi, sia per la denuncia degli infortuni, sia infine per la liquidazione delle indennità.

Le condizioni stabilite in detta polizza sono assai vantaggiose per i nostri soci e permettono combinazioni con premi di vario valore, fino al premio massimo di L. 85 annue (comprese le L. 5 per l'assicurazione obbligatoria), con le seguenti indennità: in caso di morte, L. 30.000; in caso di invalidità permanente, L. 60.000; invalidità temporanea totale, L. 24 al giorno; invalidità temporanea parziale, L. 12 al giorno.

Le sezioni sono invitate a dare la massima propaganda a questa forma di assicurazione, e ad appoggiare la compagnia assicuratrice nella propria azione.

L'assicurazione vale pure per le guide ed i portatori: il Consorzio Nazionale funzionerà, a questo scopo, come una sezione.

**RIDUZIONE TARIFFE SUGLI AUTOSERVIZI DELLA VALMASINO.** — La Soc. An. Autotrasporti Val Gerola concede a tutti i soci del C.A.I., su semplice presentazione della tessera sociale in regola, la riduzione del 30 % sulle tariffe ordinarie per l'autoservizio della Valmasino.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 34  
16 LUGLIO 1935 - XIII

Fissa le norme per l'assicurazione contro gli infortuni alpinistici, complementare alla garanzia C.I.P., norme che sono riprodotte nelle pagine antitesto della Rivista N. 8.

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 35  
5 AGOSTO 1935 - XIII

**RIDUZIONI FERROVIARIE DEL 70 %.** — Poiché la dotazione delle credenziali per il ribasso del 70 % sulle FF. SS. è quasi esaurita, si avverte che ad esaurimento della dotazione stessa le richieste di ribasso del 70 % saranno evase con credenziali individuali del 50 %.



Il rilascio delle credenziali sarà ripreso il 1° gennaio dell'anno XIV e, forse, il 1° dicembre 1935, in relazione alle possibilità del C.O.N.I., sull'eventuale rimanenza di credenziali non utilizzate da altre federazioni. Questo farà oggetto di ulteriore comunicazione.

**ASSEMBLEA GENERALE.** — D'ordine di S. E. Starace, Presidente del C.O.N.I., tutte le sezioni del C.A.I., entro i mesi di settembre ed ottobre di ogni anno dovranno indire l'assemblea generale dei soci ai quali esporranno l'opera svolta sia dal punto di vista tecnico che finanziario.

Questo « Foglio » riproduce inoltre la circolare del C.O.N.I. per la vendita dei biglietti della Lotteria di Merano.

## ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Il 23 luglio, alla mezzanotte, veniva segnalato alla Sezione di Cortina d'Ampezzo che sulla parete Nord del Sorapis due alpinisti dal mattino erano in arrampicata, ed alle 21 si trovavano ancora a metà parete e di là facevano segnali di soccorso.

Il Presidente della Sezione, Giuseppe Degregorio, organizzava immediatamente una spedizione composta dalle guide Giovanni Barbaria, Angelo Verzi e dagli alpinisti Bruno Savaris, Rinaldo Zardini, Ivo Verzi, Arduino Apollonio: la squadra era diretta dallo stesso camerata Giuseppe Degregorio.

Raggiunto in auto il Passo Tre Croci, all'una la spedizione lasciava questa località ed in un'ora raggiungeva il Rifugio Luzzatti, ove si fermavano gli alpinisti Ivo Verzi e Arduino Apollonio. La spedizione attraverso il Ghiacciaio del Sorapis si diresse all'attacco della parete Nord del Sorapis (Via Müller): individuata la località ove si trovavano i pericolanti, dopo circa un'ora di arrampicata, verso le 4 (e, cioè, appena 4 ore dopo la segnalazione avuta a Cortina) fu possibile raggiungere i due alpinisti su di una cengia dove si trovavano dalle ore 21 senza viveri e con scarsi indumenti.

I due alpinisti, Avv. Raul Cappello di Bologna, e Joachim Kurzveg di Berlino, furono calati sul ghiacciaio sottostante e alle 6 già raggiungevano il Rifugio Luzzatti.

L'Avv. Cappello che al momento del salvataggio era in preda ad un forte choc nervoso, dichiarò poi che, senza il pronto intervento della spedizione di soccorso, egli ed il suo compagno non sarebbero stati in grado di ritornare.

Le azioni di assistenza e di soccorso degli alpinisti e delle guide di Cortina d'Ampezzo, sempre dirette dal Presidente della sezione del C.A.I., camerata Giuseppe Degregorio, si esplica da anni con imprese difficili e, talvolta, rischiose, ed altissimo spirito di sacrificio: alcune guide furono già ricompensate con adeguate medaglie al valore.

In seguito ad una recente spedizione per il recupero delle salme di due alpinisti tedeschi precipitati sulla Croda da Lago, l'On. Manaresi ha inviato al camerata Degregorio una lettera di vivo plauso per la costante azione sua e dei suoi compagni.

## IN MEMORIAM

LUIGI BRIOSCHI

Il 26 giugno 1935 si spegneva a Milano il comm. Luigi Brioschi già Presidente della Sezione di Milano ed uno dei più affezionati ed appassionati soci.

Nel 1875, a 22 anni entra a far parte della sezione e già si distingue per le seguenti ascensioni: prima traversata italiana Alagna-Riffel, prima italiana del Lyskamm dal Lysjoch, prima traversata del Jaeger-

pass dal Riffel a Macugnaga, Cervino. Nel 1878 compie la prima traversata italiana senza guide del M. Bianco, da Courmayeur a Chamonix.

Lasciata l'Italia per l'America del Nord, rientra nel 1904 nella vita alpinistica, e nello stesso anno, viene eletto Presidente della sezione, coprendo la carica fino al 1907.

Durante il tempo in cui resse le sorti della sezione, fu strenuo propugnatore delle gite scolastiche e operaie, ma la sua più grande opera è quella, dopo infinite contrarietà e incomprensioni, di aver fatto adottare la divisa grigio-verde al nostro esercito, salvando così decine di migliaia di giovani durante la recente guerra.

Per arrivare a questo mirabile risultato, Brioschi si prodigò senza posa, si rivolse a tutti: personalità, enti, senatori, ministri ed infine, dopo due anni di lotta (1905-1906), ottenne la concessione di equipaggiare a proprie spese un plotone di alpini nella nuova divisa che è ancora quella ora in uso. Questo plotone prestò servizio di accompagnamento in occasione del Congresso tenuto nel 1906 dalla Sezione di Milano nel Gruppo del Bernina. Il successo fu così evidente da esser parte determinante della riforma completa dell'equipaggiamento e vestiario dell'Esercito.

Durante la guerra fu a capo di varie commissioni, specie quella delle invenzioni. Fu autorevole consigliere per quanto riguardava la difesa del combattente dal freddo e dalle malattie, contribuendovi con generose oblazioni.

Per tante benemeritenze venne insignito della croce di Cavaliere Mauriziano e della Commenda della Corona d'Italia.

A ricordo di tanta operosità, nel 1926 la Sezione di Milano riconoscente apportava ampliamenti e miglioramenti notevoli al Rifugio Grigna Vetta, dedicandolo al suo nome.

Tale è l'uomo del quale la Sezione di Milano lamenta la perdita, ma la sua memoria vivrà sempre fra i soci della sezione che Egli ha tanto amato.



UN CIPPO IN MEMORIA DI CARLO BORNACCINI



Da parte del Presidente del Club Alpino Italiano e coll'intervento di S. E. il Prefetto di Pistoia, S. E. il Vescovo di Pistoia e di tutte le Autorità delle zone pedimontane Toscana ed Emiliana, la Spezia, Modena e Bologna, è stato inaugurato, domenica 4 agosto, sul Monte Cupolino, m. 1852, un cippo in pietra,





Neg. G. Ghedinà - Cortina d'Ampezzo

RIFUGIO « MARMOLADA », ALLA FEDAIA,  
della Sede Centrale del C.A.I.

eretto ad iniziativa della Sezione di Pistoia, in memoria dello studente livornese Carlo Bornaccini, sottotenente degli alpini, che, il 13 gennaio u. s., sorpreso dalla tempesta insieme a 5 compagni, lasciò generosamente la vita in soccorso di uno di essi che era caduto estenuato di forze.

Il rito, improntato ad austera semplicità, è stato compiuto innanzi ad una numerosissima folla riverente e commossa, partitasi dai più remoti casolari, dalle stazioni climatiche, dalle città della zona. S. E. il Vescovo, dopo aver celebrato la Messa, ha portato ai presenti la parola della Fede; indi S. E. il Prefetto ha esaltato il sacrificio dello studente livornese.

S. E. Manaresi, inaugurando il cippo, ha pronunciato una ispiratissima orazione rivendicando, lungi che a motivo di disperazione, a ragione di vita novella, il Sacrificio compiuto dal camerata livornese.

## RIFUGI E SENTIERI

### L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « MARMOLADA » ALLA FEDAIA

Come abbiamo più volte pubblicato su queste pagine, la Sede Centrale del C.A.I. ha costruito, sui resti del Rifugio « Bambergia » a m. 2040, presso il Passo della Fedaia, un magnifico, grandioso rifugio, destinato a rendere notevoli servizi, in estate ed in inverno, ad alpinisti, turisti e sciatori che frequentano in gran numero il Gruppo della Marmolada.

Giovedì, 15 agosto, l'On. Manaresi, alla presenza di Autorità civili, militari e politiche, con semplice, simpatica cerimonia ha inaugurato il nuovo rifugio: la Signora Apollonio, moglie dell'Ing. Giulio Apollonio, geniale progettista ed appassionato direttore

dei lavori, ha consegnato le chiavi dell'edificio alla Signora Manaresi che apriva ufficialmente la porta d'ingresso.

La Messa al campo, celebrata dal Teol. Prof. Jori ha preceduto la cerimonia inaugurale; l'On. Manaresi, dopo aver ricordato con commosse parole gli eroici combattenti delle Dolomiti ed aver esaltato la suggestiva bellezza della Marmolada, diceva della nuova opera del C.A.I. esprimendo all'ideatore e costruttore il suo più vivo compiacimento. Alcune centinaia di soci delle sezioni di Trento, Belluno, Bolzano, Cortina, Fiume, ecc., hanno preso parte alla manifestazione.

Il generale Guido Larcher, benemerito pioniere dell'alpinismo trentino negli anni dell'irredentismo, ha poi rievocato la storia del primo rifugio. Clamorose acclamazioni hanno accolto le parole dell'illustre patriota.

Alla fine della manifestazione è stato inviato, tra vivi applausi, il seguente telegramma al DUCE: « *Alpinisti di tre provincie raccolti a Passo Fedaia attorno al nuovo grande Rifugio della Marmolada costruito dal Club Alpino tra le trincee della grande guerra innalzano il pensiero e l'augurio al DUCE amatissimo. - Manaresi, Presidente C.A.I.; Gazzera, Prefetto Belluno; Leati, Federale Trento; Larcher, Console generale Trento; Caretto, C.A.I. Bolzano.* ».

Delle caratteristiche costruttive del Rifugio « Marmolada » dirà prossimamente sulla Rivista l'Ing. Apollonio, il quale potrà, meglio di qualsiasi altro, illustrare i pregi e le novità della originale costruzione, nella quale anche i minimi dettagli dell'arredamento costituiscono spesso soluzioni pratiche di particolari problemi.

Al rifugio si accede: a) *Da Canazei*, m. 1463, in ore 3, per carrozzabile fino al Rifugio-Albergo Maria, m. 1710 c. (aperto tutto l'anno; autorimessa; ore 1,30 a piedi da Canazei), donde per mulattiera in ore 1,15-1,30 al Rifugio « Marmolada »; b) Dal





Foto Pedrotti N. 6 - Trento

**LA MESSA AL CAMPO**  
celebrata dal Teol. Prof. Don Jori  
presso il Rifugio « Marmolada »

Passo del Pordoi, m. 2239 (Albergo Savoia, della Sede Centrale del C.A.I.) per il Vial del Pan, in ore 2,15 (ottimo sentiero); c) da Caprile, m. 1023, per carrozzabile (Km. 7,8; autocorriera da Belluno e per Rocca Pietore) toccando Rocca Pietore (Km. 2,5; m. 1143) ed i Serrai di Sottoguda, all'Albergo Malga Ciapela, m. 1446 (ore 1,45), donde per carreggiabile e mulattiera, toccando l'ampia depressione del Passo della Fedaja, m. 2057, in ore 2,30 al Rifugio « Marmolada », ben visibile, poco sull'alto, a destra, prima di iniziare la discesa verso Canazei; d) dal Rifugio di Contrin, m. 2016, per la Forcella Marmolada, m. 2910, in ore 6 (non facile); e) dal Rifugio di Contrin, m. 2016, per la cima della Marmolada, m. 3342, in ore 7 (non facile).

Il rifugio è aperto tutto l'anno, con servizio di alberghetto; esso è gestito dalla guida Francesco Jori, di Pera di Fassa; ha acqua corrente calda e fredda, riscaldamento a termosifone, luce elettrica.

Per gli itinerari estivi ed invernali, aventi per base il Rifugio « Marmolada », consultare il volume 2° « Dolomiti Occidentali » della serie « Da rifugio a rifugio », edito dal C.A.I. e dal T.C.I. (in vendita presso la Sede Centrale del C.A.I., a L. 15), la Carta delle zone turistiche d'Italia al 50.000 (foglio « Val Gardena, Catinaccio, Gruppo di Sella, Marmolada »), edita dal T.C.I., oppure la medesima carta con gli itinerari sciistici (edita dal T.C.I. con la collaborazione dello Sci Club C.A.I. Milano), in vendita presso la Sede Centrale del C.A.I., al prezzo rispettivamente di L. 3,50 e L. 5.

Tariffa pernottamenti		Soci Non Soci	
Letto con lenzuola . . . . .	L. 5,—	10,—	
Cuccetta senza lenzuola . . . . .	» 3,—	6,—	
Dormitorio . . . . .	» 2,—	4,—	
Supplemento acqua corrente . . . . .	» 2,—	3,—	

Tariffa viveri: Zucchero (5 zolle) L. 0,40, Miele

(la porzione) L. 1,50, Limone (un pezzo) L. 0,50, Uova (al pezzo) L. 1, Pane (al pezzo) L. 0,40, Minestra asciutta L. 3, Minestra in brodo e di verdura L. 1,80, Brodo liscio L. 1, Bollito L. 4,50, Arrosto L. 6, Stufato L. 6, Costoletta o bistecca L. 6, Spezzatini L. 4,50, Contorno verdura L. 1,50-2, Omelette naturale (2 uova) L. 3,50, Omelette con marmellata L. 4, Due uova al burro L. 3, Formaggio (la porzione) L. 2, Polenta (per pasto, a volontà) L. 1,50, Frutta sciropata L. 2,50, Dolce L. 2,50-4, Caffè espresso L. 1,50, Caffè nero L. 1,20, Caffè latte L. 2, The semplice L. 1,50, Punch o Grog L. 2,25, Brulè L. 2,50, Sciropi (bibite) L. 1,30, Genziana, Cognac, Fernet, Rhum, ed altri liquori nazionali L. 2, Grappa (bicchierino) L. 1,20, 1 litro vino rosso L. 6, 1 litro vino bianco L. 6, 1 litro birra nazionale L. 3,50, Acqua calda (mezzo litro) L. 0,30. Pasto completo a prezzo fisso (servizio compreso) L. 12.

I soci del C.A.I. godono lo sconto del 10 % sui prezzi della tariffa viveri. Servizio sul totale viveri 10 %. Tassa di coperto per soci C.A.I. L. 0,50, per non soci L. 1.

*Servizio*: il 10 % sul totale viveri dopo defalcato lo sconto ai soci. I soci del C.A.I. che non hanno pagato la quota sociale dell'anno in corso non hanno diritto ad alcuna facilitazione e devono essere considerati quali non soci.

*Tassa di coperto*: applicabile ad ogni visitatore, anche se socio, che consuma generi di sua proprietà usufruendo di stoviglie, tovaglia, ecc. del rifugio.

*Le guide alpine e i portatori* iscritti al Consorzio Nazionale del C.A.I., se in servizio, sono esenti da qualunque tassa e godranno di un ribasso sui prezzi dei viveri e dei pernottamenti. Ogni visitatore è tenuto a farsi rilasciare il conto steso sull'apposito formulario. Eventuali reclami saranno inviati alla Sede Centrale del C.A.I. Roma, Corso Umberto 4, e saranno validi solo se accompagnati dal conto.



#### IL RIFUGIO « GIULIO GIORDANI », DELLA SEZIONE DI BOLOGNA, AL CORNO ALLE SCALE

La Giornata del C.A.I. e la inaugurazione del rifugio, intitolato a Giulio Giordani, sono state celebrate dalla Sez. di Bologna il 9 giugno.

La cerimonia inaugurativa del rifugio si è snodata semplice e toccante, al cospetto di autorità e rappresentanze. Assistevano la signora Rina Giordani, vedova dell'eroico assertore della nostra Rinascita politica, S. E. Manaresi, Presidente del C.A.I. e Comandante del X Alpini, con la Consorte e i figli, l'avv. Colliva, Segretario federale di Bologna, il ten. colonnello Miglietta, per il Comandante del Corpo d'Armata, il primo seniore della Milizia forestale Inghilleri, per il console Gori-Montanelli, il comm. Alfonso Pini, il sig. Mori, per l'Associa-



Foto Pedrotti N. 14 - Trento

L'On. Manaresi pronuncia il discorso inaugurale del Rifugio « Marmolada ».





L'INAUGURAZIONE DELLA  
CAPANNA "G. GIORDANI",  
al Corno alle Scale

zione Famiglie Caduti e Mutilati fascisti, — di cui era presente il labaro —, il Presidente del C.A.I. di Modena comm. Marchesi, con molti soci, il prof. Orefice per gli alpinisti imolesi, il cap. Stagni per l'A.N.A. di Bologna, il maggiore Alvisi per gli alpini d'Imola. Folla ed esemplare, infine, la rappresentanza in divisa della Milizia forestale.

La cerimonia è stata semplicissima. L'ing. Negri ha spiegato con brevi parole che il rifugio è stato intitolato al Giordani, come doveroso omaggio di ricordanza ed affetto al combattente, al mutilato, al precursore e all'alpinista, che amava percorrere queste montagne. Ha poi ringraziato gli intervenuti e specialmente la Milizia forestale, e ha finalmente invitato la signora Giordani e l'on. Manaresi a inaugurare la nuova costruzione. Angelo Manaresi ha fatto l'appello dello Scomparso, poi l'album del rifugio s'è rapidamente coperto di firme. Niente di più.

Il rifugio è situato a m. 1700 sul Costone di Rocca Cornetta del Corno alle Scale; vi si accede da Madonna dell'Acero, m. 1200, in ore 1,30. Le chiavi sono depositate presso la Sezione di Bologna (Via Indipendenza 2) e presso Raffaele Pasquali, Madonna dell'Acero (Lizzano in Belvedere). Costruzione in legno compensato ed incatramato, rivestita interamente di lamiera. Locale unico, con 6 cuccette e con attrezzi da cucina e fornello nella piccola e simpatica cameretta i ritratti del Duce e di Giulio Giordani rappresentano i protettori spirituali del delizioso « Salottino », cui il segretario della Sez. di Bologna signor Vittorio Cappelli, ha dedicato passione fatiche e intelligenza.

Il rifugio è utilizzabile in inverno: acqua a 200 m. (d'inverno, acqua di fusione della neve); fornello-stufa a petrolio.

Ascensioni e traversate: Corno alle Scale, m. 1945, ore 0,30; Rifugio Duca degli Abruzzi al Lago Scaffaiolo, m. 1785, ore 1; traversata dell'alto crinale appenninico: Corno alle Scale, m. 1945; M. Spigolino, m. 1827; Vista del Paradiso, m. 1704; Cima Tariffi, m. 1899; Libro Aperto, m. 1957; M. Cimone, m. 2165, con discesa a Sestola, m. 1030, od al Passo dell'Abetone, m. 1388: da 6 a 10 ore.

La Capanna « Giulio Giordani » è situata in zona particolarmente adatta allo sci: data la quota elevata e la ubicazione (versante Nord del Corno alle Scale), la neve vi permane da novembre a maggio inoltrato.

## COME È NATO IL RIFUGIO « CITELLI » SULL'ETNA

Oggi che l'Etna ha finalmente spalancato le sue porte d'oro al turismo di tutto il mondo, non è vano ricordare — anche se è stato ripetutamente detto — che sino a pochi anni or sono si considerava quell'immenso territorio selvaggio e inospitale. Dell'esistenza di quest'Etna, che aveva dominato la mitologia e la storia, ci si avvedeva, tremandone, solo quando Vulcano, iniziando un periodo di lavoro straordinario, aumentava le maestranze delle sue officine. La maestosità e la rarità dell'avvenimento richiamavano allora folle di curiosi, che si avvicinavano al fronte lavico per vedere « il fuoco », né altro sapevano vedere. Ritornata la calma, rientrava l'ignoranza.

Pochissimi, meno timidi e più colti, impressionati dalle frasi entusiastiche che scrittori di ogni epoca e di ogni paese hanno lasciato sulla « levata del sole vista dal Cratere », si spingevano sino alla vetta: una sola volta nella vita, e ne ritornavano da eroi.

Ma l'Etna senza Cratere, l'Etna invernale, l'Etna fuori dalla classica mulattiera Nicolosi-Osservatorio, era l'« *hic sunt leones* » delle terre inesplorate.

Per decine d'anni fu invano tentato dallo sparuto gruppo di coraggiosi, che costituiva la piccola Sezione Etna del Club Alpino Italiano, sorta incredibilmente sessant'anni fa, di far penetrare nelle masse il convincimento che l'Etna non era un mostro e che la selvaggia sì, ma superba bellezza del paesaggio etneo, compensava, superandoli, la fatica delle ascensioni e i « pericoli della Montagna ».

Quando cominciarono a notarsi i primi frutti, a questo gruppo si aggiunsero nel decennio decorso i soci della Sezione Universitaria del C.A.I., i quali con la loro giovinezza apportarono una linfa vitale al movimento valorizzativo dell'Etna.

I passi dapprima lenti, cominciarono a progredire speditamente; si formò l'embrione di una coscienza turistica; la conquista dell'Etna si profilò all'orizzonte.

Ma mancavano i punti fermi per consolidare il progresso: i rifugi. Quello della Cantoniera, costruito dal Club Alpino, con un ardimento che ci impressiona, nientemeno che nel '94, era stato distrutto da un incendio nel '22; quello dell'Osservatorio era a quota elevata e serviva le ascensioni al Cratere sul classico sentiero.

I giovani sucai, con spirito tutto goliardico, affrontarono l'arduo compito di creare un nuovo rifugio in un versante affatto ignoto. Ottennero dal Comune di Linguaglossa la cessione temporanea di una capanna al termine della teleferica nell'incantevole Pineta, riuscirono a cattivarsi la simpatia e il fido di una importante ditta di legnami del paese, contrassero una certa quantità di debiti coi maggiori esponenti del movimento, riattarono la capanna semi-diruta e ne fecero un rifugio: il Rifugio S.U.C.A.I., che con lo scioglimento della Sezione Universitaria fu assegnato alla Sezione Etna, naturalmente insieme ai debiti.

Intanto la Cantoniera si era riedificata e riaperto il rifugio, 1930. Ma mancava ancora un rifugio moderno, un rifugio che non fosse soltanto un ricovero. Da anni, dalla fine del secolo scorso, si parlava di un rifugio in Valle del Bove, in quella meravigliosa valle, che è tutta un impasto di lave brulle, senz'alberi e senza vegetazione, ma unica al mondo per le caratteristiche della sua conformazione, l'ardimento dei suoi contrafforti basaltici, l'asprezza della sua vasta infernale conca.

Era questa zona, la più singolare di tutto il massiccio etneo, che bisognava valorizzare. Nacque così, con sacrifici e ostacoli superati solo con una volontà ferrea, il Rifugio « Menza », piccolo gioiello nel cuore della Montagna.

Il preventivo di costruzione del rifugio ammon-



tava a circa 60.000 lire — quanto poi effettivamente costò —, e il Club Alpino ne possedeva solo trentacinque. Ciò bastava per mettere il progetto in archivio. Invece non ci si scoraggiò; furono chiesti contributi agli enti e ai soci. I primi risposero male, salvo pochi e per poco, i soci al contrario furono quasi tutti presenti. E così, col fondo di cui si disponeva, con le 14.000 lire circa che si racimolarono, e per il resto con le entrate ordinarie della sezione, il bilancio della costruzione, portata a compimento in soli quattro mesi, il giorno della inaugurazione del rifugio segnava già il pareggio.

Quello stesso giorno — 3 dicembre 1933-XII — fu concepito il Rifugio « Citelli ».

Il Prof. Citelli, che sa meravigliosamente fonder le sue doti di grande scienziato con un amore intenso per la Montagna, si trovava presente alla inaugurazione del Rifugio « Menza ».

Al Presidente della sezione, che gli si fece incontro sulla porta del rifugio, egli espresse con un entusiasmo così vivo da non potere essere frainteso con le solite formule di convenienza, tutto il suo compiacimento per l'opera compiuta dal C.A.I., e lo pregò di non sorprendersi se egli, socio di vecchia data, non aveva contribuito per la costruzione del nuovo rifugio, e ciò perchè pensava di farlo in modo diverso e di più vasta portata. Quindi concluse: « Il C.A.I. non ha bisogno di un altro rifugio sull'Etna? », e alla risposta affermativa del Presidente, aggiunse: « — Scelga la località, studi il progetto: il rifugio lo fabbrico io ».

Alcune settimane dopo la località era scelta, il progetto definito, e in primavera si iniziava la costruzione del magnifico rifugio-albergo, che il 6 ottobre l'on. Manaresi, Presidente del C.A.I., e gli alpinisti di tutto il meridione d'Italia verranno a inaugurare, con una manifestazione che segnerà una data incancellabile nella storia di questo nostro amatissimo monte.

Vedere illustrazioni e descrizione del rifugio, a pag. CXXI dell'antitesto.

Raffaello Vadala Terranova



#### IL RIATTAMENTO DEL RIFUGIO DELLA MAIELLETTA

Per cura della Sezione di Chieti, proprietaria, è stato riattato questo rifugio, situato a m. 1900 presso la vetta omonima. Esso consta di un fabbricato in muratura con 2 stanze al piano terreno, adibite a sala da pranzo e cucina, e 2 al primo piano, rispettivamente con 9 e 6 cuccette.

Il rifugio non è custodito: le chiavi si trovano presso la sezione. Non vi ha deposito di legna; acqua a circa 250 m.

Vi si accede dai seguenti paesi: Pretoro, Caramanico, Pennapiedimonte, Guardiagrele. Tali paesi si possono raggiungere con autobus che partono da Chieti nelle ore pomeridiane e vi fanno ritorno in quelle antimeridiane. Volendo iniziare la salita da



Neg. De Francesco - Chieti

IL RIFUGIO DELLA MAIELLETTA,  
della Sezione di Chieti

Caramanico si può scendere alla stazione ferroviaria di S. Valentino (sulla linea Roma-Pescara), donde l'autopostale fa due corse al giorno.

Dal rifugio si possono effettuare le seguenti ascensioni: M. Cavallo, m. 2178; M. Pesco Falcone, m. 2646; M. Tre Portoni, m. 2663; M. Acquaviva, m. 2737; M. Amaro, m. 2795, dal quale si può scendere a m. 1270 ed aver agio di visitare la incantevole Grotta della « Figlia di Iorio ».

E' in corso di studio il progetto per una carrozzabile che da Pretoro porterà al rifugio, strada da tenersi aperta anche in inverno per dar così modo agli sciatori di poter utilizzare il vastissimo terreno da sci, della lunghezza di circa 22 Km.

### CRONACA DELLE SEZIONI

#### IL G.A.R.S. E LA SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA A CONVEGNO SUL MONTE CIMONE

Nei giorni 13 e 14 luglio il Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori della Sez. di Trieste del C.A.I. ha tenuto il quinto convegno sul Cimone del Montasio.

Secondo le tradizioni mai smentite del G.A.R.S. anche questo convegno ha avuto luogo su una impervia vetta alpina, questa volta di nuovo nelle Alpi Giulie, montagne ancora scarsamente conosciute, ma incomparabilmente belle e severe.

La scelta è stata molto opportuna, perchè il Cimone presenta sui suoi fianchi ben dieci « vie » alpinistiche, tutte, meno due, da grande fino ad estrema difficoltà. Di queste, sette vennero ripetute dalle varie cordate, che nel pomeriggio convennero sulla vetta.

E' notevole che delle vie effettuate, quattro sono seconde salite assolute, rispettivamente due prime italiane e tre prime femminili.

Raccoltisi alla fine della giornata tutti i partecipanti a Chiusaforte, essi ascoltarono le sagge parole di incitamento del capogruppo Alberto Zanutti, capitano degli Alpini e accademico del C.A.I., il quale lodò la serietà di azione del G.A.R.S. e il suo valido contributo al prestigio dell'alpinismo italiano.

Diamo qui appresso il dettaglio dell'attività svolta.

1) *Spigolo della Viena (via Desimon-Opiglia)*: salita espostissima di quinto grado. Seconda salita e prima femminile. Si tratta, più che di uno spigolo, di un enorme torrione di circa 600 metri, addossato alla parete e staccato negli ultimi cento.

2) *Spigolo Nord-Ovest (via Orsini-Deffar)*: salita di quarto grado. Seconda salita e prima femminile. Lo spigolo Nord-Ovest è veramente uno spigolo magnifico a forma di prora che si protende verso la valle e che ha un'altezza di circa 800 metri. Le difficoltà maggiori si trovano nell'ultimo tratto.

3) *Parete Nord (via Dougan)*: salita di terzo grado con qualche passaggio di quarto. Quarta salita assoluta e probabilmente prima femminile. Fu la via originaria della parete Nord, effettuata dopo otto tentativi.

4) *Parete Nord (via Knapp, Majer e Letschnigg)*: salita di terzo grado con qualche passaggio di quarto. Seconda salita assoluta e prima italiana con varianti.

5) *Spigolo Nord (via Knapp-Majer)*: Salita di quarto grado superiore. Seconda assoluta e prima italiana. Via molto elegante ed esposta. Questo spigolo viene formato dall'incrocio della parete Nord e della Ovest.

6) *Versante Est (via normale della Viena)*: venne salito complessivamente da circa 30 persone.

7) *Traversata dal Rio Cadramazzo alla Forca delle Puartate per la Semide dei Agnei e sotto la For-*



chia delle Doline. Percorso pericoloso per la friabilità.

In quest'occasione venne pure salito il Montasio, m. 2754, da parte di cinque soci.

Un telegramma fu inviato al Presidente Generale del C.A.I., il quale ha così risposto: « Ricambio camerati Triestini graditissimo saluto - Manaresi ».

## SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

### LA II SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA DEL G.U.F. DI BOLZANO

I risultati tecnici della scuola sono stati oltremodo brillanti. La scuola, unificata per volere del Segretario del Partito, ha avuto come base i rifugi Passo Sella e Flora, situati in posizione ideale per una palestra di arrampicamento. L'elevatissima cifra di ascensioni compiute ne è eloquentissima prova. Si sono effettuate infatti 159 salite. Tenendo calcolo dei giorni di pioggia e di riposo tale cifra è stata ottenuta in ventiquattro giornate effettive di attività. Ma non soltanto la quantità delle arrampicate è stata curata, bensì soprattutto, lo scopo principale, che è quello di forgiare e preparare nuovi giovanissimi capicordata. I goliardi, a cui non mancano le doti fisiche e le qualità morali, si sono dimostrati elementi ottimi sotto ogni riguardo. La disciplina più assoluta è regnata, durante i tre turni, destando l'ammirazione non soltanto degli ospiti italiani, ma di tutti gli stranieri che hanno avuto modo di vedere questi giovani al lavoro. Il numero dei partecipanti è stato di 54, appartenenti ai G.U.F. di Padova, Venezia, Treviso, Bologna, Alessandria, Genova, Milano.

Anche quest'anno due nuove conquiste hanno arricchito il notevole bilancio. Si tratta delle ascensioni sul Piz Rotic (spigolo sud) effettuata dalla cordata Tanesini-Leonardi e sullo spigolo delle Cinque Dita (anulare), compiuta dai rocciatori Zanardi e Trevisanato. Quest'ultima salita è stata classificata di 5° grado.

Il numero totale delle ascensioni, suddivise per difficoltà, risulta così composto: salite di 5° grado: 11; di 4° grado: 39; di 3° grado: 68; di 2° e 1° grado: 41.

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- AUTORI VARI. - *Der Kampf um die Weltberge*. Raccolto a cura di Th. Herzog. Ed. F. Bruckmann, Monaco. Pag. 318 con 96 tav. di fotografie e varie figure in testo.
- AKADEMISCHER ALPEN-CLUB ZÜRICH. - *39 Jahresbericht 1934*. Pag. 32 con 9 tav. fuori testo.
- CLUB ALPIN FRANÇAIS. - *Annuaire de Poche*. Reinsignements pratiques 1935. Pag. 252.
- CENTRE EXCURSIONISTA DE CATALUNYA. CLUB ALPINO CATALÀ. - *Anuario*. Barcelona.
- CLUB ALPINO ESPANOL. - *Anuario 1934*. Madrid, 1935. Pag. 198 con figure in testo, tavole fuori testo e cartine illustrative.
- FEDERICO MORTON. - *Monografia fitogeografica delle voragini delle Grotte del Timavo presso San Canziano*. Sez. C.A.I. Trieste. Pag. 52 con 15 fig.
- TIRO A SEGNO NAZIONALE. - *VIII Gara Generale*. Roma 1935. Pag. 118.
- La Sezione di Busto Arsizio del C.A.I. dalla sua fondazione al 1935-XIII*. Pag. 31.
- R. L. G. IRVING. - *The Romance of Mountaineering*. — Ed. da J. M. Dent and Sons. London, 1935. Pag. 320 con 41 illustrazioni, carte e diagrammi.

ROMAN WATSON and EDWARD J. KING. — *Round Mystery Mountain. A Ski Adventure*. — Ed. E. Arnold & Co., London, 1935. Pag. 246 con 35 figure e 3 carte.

SIERRA CLUB SAN FRANCISCO, CALIFORNIA. — *Sierra Club Bulletin*. — 1935. Pag. 113 con varie figure e carte.

SVENSKA FJÄLLKLUBBEN. — *Till Fjälls*. — Arsbok, 1935. Pag. 84 con numerose figure in testo.

SVENSKA TURISTFÖRENINGENS. — *Arsskrift 1935*. — Pag. 438 con numerosissime figure in testo e fuori testo.

SVENSKA TURISTFÖRENINGENS. — *Svensk turistkalender 1935*. — Pag. 87.

GEORGES SEURE. — *Le Massif de l'Esterel. Guide public avec le concours du Touring Club de France. Excursions et promenades au départ Saint-Raphaël et des principales localités de la Corniche d'Or*. — Ed. Girard & Barrère, Paris, 1935. Pag. 48 con carte, piani e schizzi.

CLUB ALPIN BULGARE. — *Annuaire 1934-1935*. — Pag. 84 con varie tavole di fotografie fuori testo.

DR. LUDWIG KOERTEL. — *Höhengrenzen der Pflanzendecke in Pyrenäen, Alpen und anderen Bergen Südeuropas*. — *Pet. Geogr. Mitt.* 1935, Heft, 6.

ANTONIO PRANZELORES. — *L'Altare di Cesare Battisti. Dostrento (La Verruca)*. — Ed. Arti Graf. « Saturnia », Trento, 1935. Pag. 2 con numerose illustrazioni in testo e fuori.

PROF. ANTONIO R. TONIOLO - PROF. UGO GIUSTI. — *Lo spopolamento montano nelle Alpi Trentine. Note introduttive e riassuntive*. — Estratto da « Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria » N. 16. Lo spopolamento montano in Italia. III Le Alpi Trentine. Roma, 1935. Pag. 56 con alcune cartine.

DOTT. VITTORIO STENICO. — *L'Adamello nella storia della guerra*. — Ed. Montes, Torino, 1935. Pag. 62.

ITALO BUSCAGLIA. — *Arie montane*. — Racconti. Milano, 1935. Pag. 208.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. COMITATO PER LA GEOGRAFIA. — *Ricerche sui terrazzi fluviali e marini d'Italia*. (Un lavoro del Prof. Gortani M. e tre del Dott. Tullio Lipparini). — Roma, 1935. Pag. 101 con numerose tavole di fotografie fuori testo.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. COMITATO PER LA GEOGRAFIA. — *Escursione geografica interuniversitaria, ecc.* A cura del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina. — Trento, 1935. Pag. 79 con figure e una cartina.

A. R. TONIOLO. — *Ricerche sulle variazioni dei litorali sabbiosi dell'Italia e del Mediterraneo*. — Atti della Soc. Ital. per il Prog. delle Scienze. Riunione di Napoli. — Pavia, 1935. Pag. 7.

DINA ALBANI. — *Variazioni di spiaggia e fenomeni bradisismici in Italia*. Atti della Soc. Ital. per il Prog. delle Scienze. Riunione di Napoli. — Pavia, 1935. Pag. 7 con una cartina.

SCI CLUB C.A.I. MILANO. — *In Memoria dei Soci: Dott. Lisetta Porro, Maria Vittoria Torriani, Dott. Roberto Cazzaniga, Avv. Augusto Porro*. — Milano, 1935. Pag. 31.

GIUSEPPE LAMPUGNANI. — *Basilio Calderini*. Sez. Varallo del C.A.I. — Pag. 16 con 1 fotografia.

## DAI SOMMARI DEI PERIODICI

DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco*. Monaco.

Giugno 1935: Il numero uscito molto ampliato e assai ben corredato di schizzi e di illustrazioni è per intero dedicato alla illustrazione della vallata dell'Inn, sia della sua parte svizzera che di quella austriaca. Urlaubswanderungen vom Inntal aus. Breve descrizione ed elenco delle località della zona. — Nel notiziario sono contenuti vari trafiletti di alto



interesse per la conoscenza e la organizzazione della villeggiatura nell'Engadina, sulle distanze e i prezzi dei biglietti dalle varie località più importanti delle Alpi per quella regione, sulla sua attrezzatura alberghiera, ecc. — Links und rechts schweizerischen Inntals (*H. Hoek*). Breve descrizione geografica e topografica della parte superiore della valle. — Rieselnde Bergwasser... (*M. Walter*). Commento ad una fotografia. — Aufbau und Entstehung des Engadins (*A. Hottinger*). La costituzione geologica della valle è ampiamente e seriamente esaminata dall'A. che, oltre ad illustrarla in un interessante complesso di considerazioni scientifiche, riporta anche varie cartine e vedute fotografiche e schizzi di indubbio valore. L'articolo è corredato anche di un breve elenco bibliografico. — Bilder aus dem schweizerischen Nationalpark (*W. Zeller*). Breve illustrazione di alcune località del parco nazionale svizzero. — Sitte und Brauch im schweizerischen Inntal (*Dr. R. O. Töniachen*). Alcune considerazioni storiche e linguistiche sulla regione permettono al lettore di penetrarne più profondamente lo spirito. — Das Engadiner Haus (*E. Poeschel*). Come per varie altre regioni delle Alpi esistono delle ricerche sugli elementi architettonici della casa, così tale studio contribuisce ad arricchire questo patrimonio di ricerche geografiche. — Das Schweizer Inntal (*G. J. Poitschek*). E' questa un'ampia e dettagliata descrizione antropogeografica della vallata, del paesaggio e delle acque, delle valli e dei monti. Precedono alcune considerazioni generali, dopo di che l'A. si sofferma ad esaminare più diffusamente il centro di Pontresina, dei suoi dintorni, delle possibilità che offre dal punto di vista turistico ed alpinistico, dei commerci e del suo avvenire, della lingua e dei costumi. — Burgen im Inntal (*F. Bilko*). Come varie altre pittoresche zone delle Alpi anche questa è ricca di castelli che ne aumentano le naturali bellezze. — Sprache und Kultur im Engadin (*R. R. Bezzola*). Il problema linguistico, assai interessante dal punto di vista della filologia romanza e gli aspetti culturali del paese sono dettagliatamente studiati. — Verträumtes Mittelalter am rauschenden Inn (*E. P. Stocker*). Alcuni cenni storici dello sviluppo preso dalla vallata nel medio evo e del formarsi dei vari centri che ora ne costituiscono i punti di attrazione. Illustrato da alcune belle vedute fotografiche. — Karwendeltage (*H. Peterka*). Impressioni e ricordi di alcune delle più tipiche e classiche salite di questo gruppo che fa parte anche esso della regione descritta. — Innsbruck - die schönste Alpenstadt (*Dr. W. Rumer*). Tra i più bei centri cittadini delle Alpi, secondo l'A. v'è Innsbruck, che è stata certamente favorita se non altro per la magnifica corona di monti che le stanno intorno e per la sua splendida posizione, atta a svilupparla sempre più. Alcuni schizzi originali, delle vedute fotografiche in nero e a colori illustrano anche meglio del testo l'aspetto architettonico della città. — Kuffstein - der Schlüssel Tirols (*H. Stifter*). La piccola cittadina posta a guardia del Tirolo verso la Baviera è certamente uno dei più classici centri alpini che devono lo sviluppo alla loro particolare posizione rispetto alle vie di transito. L'articolo ne fa una buona ed esauriente descrizione non solo della attuale cittadina, ma anche della sua storia e la illustra con delle buone fotografie. — Karl Schönherr, der Dichter des Inntals (*A. M. Nagler*). Alcune notizie sul cantore di questa regione, nato in un piccolo paesino delle vicinanze di Innsbruck. — Am Grossvolderberg (*F. v. Dall'Armi*). Con alcuni schizzi veramente pregevoli e belle fotografie è illustrata una zona della vallata alla quale è dedicato il numero. — Der Briefträger (*I. Bammert-Ulmer*). — Alpenvereinshütten rechts und links des Inn (*E. Benesch*). Interessante elenco dei rifugi della vallata.

**MERLET**

SUL  
**Ghiacciaio**  
sulla **Roccia**

SEMPRE ARTICOLI

**"MERLET,"**

**SACCHI DA MONTAGNA  
CORDE DA MONTAGNA  
MARCA „FÜSSEN“  
PEDULE DA ROCCIA  
RAMPONI - PICCOZZE  
CHIODI - MARTELLI ecc.  
SACCO DA BIVACCO  
BREVETTO „SOHM“**

**IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT**



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Giugno 1935: Deutsche Bergwacht. — Kalk, Granit und Eis (W. Schwab). Elenco delle ascensioni compiute in una campagna nella Svizzera. — Der Bergmaler Robert Zinner (H. F.). Breve commento ad alcune fotografie di opere di questo pittore che nella trattazione di soggetti alpini ha raggiunto grande efficacia. — Landschaft und Berge um Oberjoch (H. Fischer). Interessante descrizione molto ben illustrata dei dintorni di questo centro alpino. — Bergsteiger in der Nacht der Sonnenwende (H. Moldenhauer). — Pfingstfahrt zum Cevedale. Il Gruppo dell'Ortles-Cevedale offre agli amanti dello sci meravigliosi terreni di esercitazione anche nella stagione estiva. Sono riportate alcune belle fotografie illustrative dei luoghi e dei rifugi. — Sommerski-Bergfahrten (H. Tomaschek). Relazione ed impressioni di alcune salite, Klockerin, Hochtenn, Keeskogel, eseguite con l'aiuto degli sci specialmente per le marcie di avvicinamento. — Neue Kletterwege im Oberreintal (A. Göttner). La esposizione delle difficoltà incontrate nella nuova salita è corredata anche da alcune interessanti vedute fotografiche. — Die Südwand des Schüsselkarspitze. Pagina dedicata alla illustrazione delle più classiche salite. — Es gibt Dinge... » (A. Bleyer-Härtl). Esame delle impressioni di vari momenti tipici nei quali viene a trovarsi un alpinista. — Alpenblumen und Alpenerde (H. Scherzer). Alcune considerazioni di geografia botanica ed ecologia alpina.

ALLGEMEINE BERGSTEIGER-ZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Monaco.*

Giugno 1935: Technik im Gebirge. — Durchs Berner Oberland (M. H.). Continuazione e fine di un articolo iniziato nei precedenti numeri. — Das Hüttenbuch (H. Schischka). — Eine Hochschwab-Kletterei. Prima salita del pilastro sud dei Bösen Mauer. — Das Stodertal und seine Berge (S. Wallner). — Ein Gamsbock steht im Weg (K. Springenschmid). — Wassertouristik. Fahrten im Faltboot. — Artillerie-Schiessen im Dachsteingebiet. Esercizioni militari. — Unser Hausberg - die Rax. — Ein Erlebnis im Hochgebirge (Dr. R. Stuhlmann). Capitolo di un libro uscito di recente. — Im Thayatal. — Der Gartnerkofel (D. G.). — Die « Erschliessung » des Kahlenberges. — Ein Wettlauf mit dem Tode (E. Tschernikl). — Mallnitz - ein Bergidyll (Frank). — Zur Frage des Sonderzüge (Dr. G. Eissler). — Tiere künden das Wetter!

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo mensile del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Giugno 1935: Die Besteigung des Pik Stalin (7495 m.) im westlichen Pamir. Nella estate-autunno 1933 una spedizione alpinistica russa si recava a studiare una delle regioni più interessanti alpinisticamente della repubblica sovietica e compiva tra l'altro anche l'ascensione di questa vetta che, secondo i rilievi e le osservazioni compiute da una precedente spedizione russo-tedesca, risulta appunto quella di maggiore altezza, mentre fino a pochi anni fa ciò non era ritenuto esatto. L'ampia e dettagliata relazione dà notizie oltre che delle difficoltà incontrate anche del valore scientifico e geografico della esplorazione. — Ueber den Mitschergrat auf die Königspitze (T. Navratil, Wien). Relazione di un'ascensione. — Rotwand-Kreuzkopf (K. Häussler). Prima ascensione per la parete Sud, dedicata alla memoria di R. Haringer, perito sulla Nord delle G. Jorasses. — Die bedeutendsten Bergfahrten des Jahres 1934 in den französischen Alpen. Breve commento alla prima della cima O. della Meije dal S., e alla prima della parete Nord del Pic d'Olan,

compiuta da Gervasutti e Devies. — Fahrtenberichte. Nuove salite invernali nelle Alpi di Stubai, nel gruppo dell'Hochkönig, nelle Alpi dell'Enns. — Bergfahrten in ausseralpinen Gebieten. Nuove ascensioni nel Caucaso e commento alla quarta spedizione inglese all'Everest.

BERG UND SKI. - *Rivista del Club Alpino del Danubio. Vienna.*

Giugno 1935: Dachstein-Südwand (J. Pruscha). Ampia ed interessante relazione e impressioni della salita della nota parete che costituisce una delle più classiche imprese delle Alpi Calcareae tedesche e che nessun alpinista tedesco ignora. — Unser Hüttengebiet in den Kaiser Bergen. Considerazioni e illustrazione del territorio dei rifugi Glorer, Leisach. — Friesenberghaus. Possibilità alpinistiche e turistiche.

NATUR UND HEIMAT. - *Rivista del Touring Club Austriaco, ecc. Vienna.*

Giugno 1935: Sonnentage im Gosaukamm (F. Stadler). — Die Anlage von Alpengärten (H. Martin). — Neusiedler-See! (F. Tisch). — Entwicklung der Urlaubsaufnahmen (Ing. E. Saidok). — Aus der Praxis - für die Praxis. Fine di un articolo iniziato nei precedenti numeri.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Giugno 1935: Die Kristallfunde in den Schweizer Alpen (P. Niggli). L'A., notissimo studioso di grande valore, di petrografia, dà garanzia del modo con cui è trattato l'argomento esposto. Esso ha un interesse sia perchè l'A. fa un po' di storia della petrografia alpina, sia anche perchè espone alcuni dei concetti fondamentali riguardanti la petrografia e la costituzione delle Alpi Svizzere alla luce degli ultimi reperti di questa scienza che ha aperto nuovi orizzonti per l'interpretazione dei fenomeni geologici. — Die Mürtschen (M. Spoerri). Alcune impressioni su una regione che, se è poco nota e poco frequentata dagli alpinisti, presenta tuttavia delle particolari bellezze naturali e buone condizioni di roccia per farvi delle ascensioni tali da appagare coloro che si recano a visitarla. — Aus dem Alpstein (E. Attinger). Impressioni sulle salite dello spigolo Ovest del Gamskopf e della Cima Orientale del Scherenspitze per la parete Nord e spigolo orientale. — Scheienzahn (E. Alder). Relazione di una bella e interessante arrampicata. — Dent Blanche (L. Vassalli). Impressioni di una bella salita e di alcune ore in un rifugio. — Les variations périodiques des glaciers des Alpes suisses. Con la collaborazione di vari AA. è presentato questo cinquantacinquesimo rapporto sulle oscillazioni dei ghiacciai svizzeri nel corso dell'anno 1934. Dopo un primo capitolo introduttivo sull'innnevamento segue la cronaca vera e propria delle oscillazioni secondo l'ordine dei vari bacini glaciali. — Le Dolent par le versant de la Neuvaz (Ch. A. Golay). Relazione di una interessante salita.

NOS MONTAGNES. - *Rivista mensile del Club Alpino Femminile Svizzero. Zurigo.*

Giugno 1935: Rottal-Jungfrau (G. M.). Impressioni di una traversata nell'agosto 1934. — Wenn die Berge rufen (J. Dbg.). — Mont Blanc de Sellon (M. Gerber). Alcune impressioni di un itinerario percorso in alcuni giorni attraverso le Alpi Svizzere. — Course au Carroz-Noirmont (P. L.).



LA MONTAGNE. - Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.

Giugno 1935: La conquête du Mont-Perdu par Ramond (Cap. Massie). Tutto il numero è dedicato alla storia della prima salita di questa importante vetta dei Pirenei sulla base e scorta di alcuni nuovi documenti ritrovati dall'A. e che gli permettono di corredare quanto egli espone con sicurezza. Secondo tali documenti il Ramond sarebbe salito sulla vetta del Mont-Perdu nei primi anni del 1800 e vi avrebbe tratto importante messe di considerazioni e osservazioni scientifiche di altissima importanza e che permettono di osservare come il primo desiderio di salire sulle alte vette montuose, oltre che essere innato nell'uomo è anche stato sviluppato in lui dal desiderio di scoprire il comportamento dei vari fenomeni in vetta alle più alte montagne. L'articolo è illustrato da belle fotografie, da riproduzioni di fac-simili del Ramond e da alcuni interessantissimi disegni dell'epoca.



LES ALPES. - Rivista regionale delle Alpi Francesi. Grenoble.

Giugno 1935: En Valjouvrey (J. P.). — En Dauphiné (P. Lardant). — Sports aquatiques et nautiques: sur les lacs de Savoie (L. Pfister).



LA REVUE DU SKI. - Organo ufficiale della Federazione Francese degli Sports invernali. Strasbourg.

Giugno 1935: Le ski nautique. Ce rêve magnifique, marcher sur l'eau (V. Ziegelmeyer). E' un nuovo sport che permette di godere delle belle emozioni. — Skieuses de mer (R. Vermeylen de Meylen). Commento ad alcune fotografie di questo sport esercitato dalle donne. — La technique du ski nautique (J. Ziegelmeyer). Alcuni dettagli tecnici di questo sport che permettono di avvicinarlo a quello della neve. — Ballades pour skieurs (C. Chardon). — Des rapports de la Fédération Française de ski sur la neige avec la Fédération Française de ski nautique (J. Eparvier).



CAMPING. - Rivista mensile illustrata. Parigi.

Giugno 1935: La « Saison » du camping (J. Susse). — De Turin a Java en auto-camping (M.me Schultz). Interessante diario di un lungo raid automobilistico con l'aiuto della tenda e con una nota tecnica sugli insegnamenti di carattere generale che l'A. ne ha ritratto. — L'Enns (Wallcseck). — L'Islande, à la recherche de larges horizons (G. e M. Blanc).



ALPINISME. - Rivista del Groupe de Haute Montagne. Parigi.

Giugno 1935: La conquête de la muraille nord-ouest de l'Olan (L. Devies). Ampia e documentata relazione della impresa arditissima compiuta dall'A. insieme a G. Gervasutti e che ha portato alla soluzione di uno dei più interessanti problemi delle Alpi del Delfinato. Giustamente a Gervasutti è stato concesso l'altissima ricompensa destinata dal Duce per coloro che compiono imprese sportive eccezionali. L'articolo dà un'idea complessiva delle difficoltà incontrate nella scalata della enorme muraglia. — Le Mont Crillon (H. Bradford Washburn). Relazione di una bella impresa alpinistica compiuta dai membri di una spedizione scientifica nell'Alaska e che ha portato all'ascensione di una difficile ed interessante vetta.



## SMI-Åarap

il bastoncino in canna nera che non si spezza

I grandi assi gli accordano la preferenza.  
Nel 1934-35 le migliori vittorie sportive

## SMIWAX

la migliore sciolina

TROFEO MEZZALAMA 1935

1<sup>a</sup> Squadra

2<sup>a</sup>     "

4<sup>a</sup>     "

con equipaggiamento SMI

Foche: Flordsea

Bastoncini: SMI-Åarap

Sacchi: SMI - Sciolina: SMIWAX

Presso le migliori case di sports italiane ed estere

Schiagno - IVREA - Schiagno



MOUNTAINEERING JOURNAL. - Rivista trimestrale di alpinismo. Birkenhead.

Giugno, Luglio, Agosto 1935: Camping on Mont Blanc (J. Susse). L'articolo è corredato di ben 28 magnifiche illustrazioni che permettono di esaminare a fondo quanto l'A. riferisce a proposito di un campeggio organizzato nella zona del Monte Bianco e che ha permesso ai partecipanti di godere numerose giornate di alta montagna. Anche le difficoltà che si sono incontrate e brillantemente superate sono messe in evidenza, come pure sono illustrati tutti gli accorgimenti messi in opera per evitarle. — Highlands of Cantabria (R. Rickmers). Anche in questa zona, come lo comprova ampiamente questo interessante articolo, vi è modo di fare dell'ottimo alpinismo, in quanto, sia per la costituzione geologica sia per la morfologia, le montagne si prestano ottimamente. E' riportato anche qualche carattere generale sull'aspetto della regione dal punto di vista geografico. — The mountaineer and avalanches (Dr. R. Campell). L'articolo è ripreso da uno scritto dell'A., noto studioso del problema e già conosciuto ai lettori italiani, che hanno avuto occasione di leggerlo in questa rivista. — The Almer Bivouac, Franz Josef Glacier, South westland, New Zealand (A. C. Browne). Interessante relazione sulla esplorazione compiuta in regioni ancora poco conosciute e delle quali soprattutto sono poco sfruttate le possibilità alpinistiche.

THE CAIRNGORM CLUB JOURNAL. - Rivista semestrale del Cairngorm Club. Aberdeen.

Giugno 1935: Recollection in tranquillity (A. W. Clark). Impressioni e osservazioni personali, che illustrano la sensibilità dell'A. — The spectre of Ben Avon (D. D. McPherson). — Shadow Buttress B: Lochnagar (W. A. Ewen). Notizie su un lago. — Braemar of old: Extracts from a Highland Diary. E' riportata una parte di un diario che ha molta importanza storica. — Account of a «glory» seen on Morven (W. M. Alexander). Descrizione e notizie su un fenomeno naturale. — Below the snow line (T. Campbell). Alcune considerazioni scientifiche. — A solitary tramp (J. Alexander). Impressioni e ricordi di una salita.

PEÑALARA. - Rivista mensile della Società Spagnola di Alpinismo. Madrid.

Giugno 1935: La Unione de Sociedades Españolas de Alpinismo (U.S.E.A.). Parole in occasione del Congresso Internazionale di Alpinismo a Barcellona. — Sierra de Gredos (E. Herreros y J. B. Mato). Con alcune belle illustrazioni, tra cui una veduta panoramica di notevole pregio sono esposte le difficoltà incontrate e superate in varie ascensioni compiute in questa catena nella stagione invernale. L'argomento offre anche agli AA. l'occasione di trattare alcuni problemi di carattere generale riguardanti la tecnica di ghiaccio.

REVISTA GEOGRAFICA AMERICANA. - Rivista mensile illustrata. Buenos Aires.

Giugno 1935: Notas sobre la religión de los Indios del Chaco (Prof. E. Palavecino). — Samay Huasi, la Casa del Descanso (S. Villanueva). Notizie di carattere archeologico. — Batracios de la Argentina (P. Serié). — Seychelles, las perlas del Océano Indico (J. T. Bradley). — El Clima de la Patagonia (J. M. Sarobe). Interessanti notizie sul clima di questa regione che potrà in avvenire aprire un bel campo nuovo per gli alpinisti. — El Valle Medio del Río Negro (E. G. Andrich). Breve descrizione geografica. — Un carta del explorador Martín Johnson.

LA MONTAÑA. - Rivista mensile del Club de Exploraciones. Mexico.

Giugno 1935: Renovarse o Morir. — Lugares pintorescos: Jamay (J. B. Peimbert). — Impresiones en la Cumbre del Cofre de Perote (Dr. L. Paray). — Nuestro Salazar (O. McAllister). — Naturaleza y Cazadores (C. Lascurain y Zulueta). — El hombre que escaló el Everest (R. H. Valle). Notizie su esplorazioni fatte dal Cap. Noel.

HRVATSKI PLANINAR. Rivista mensile del Club Alpino Croato.

Giugno 1935: Dal nostro passato. Breve ricordo della redazione della prima escursione dell'Associazione alpina croata intrapresa 60 anni fa. — La montagna e l'uomo (Dusan S. Krivokapic). Continuazione d'una serie di articoli esaltanti l'alpinismo, le sue alte qualità morali, la bellezza dell'avvicinamento dell'uomo alla natura, l'istruzione che ne ricava. Citazioni di diversi scrittori trattanti lo stesso tema. — (Umberto Girometta). Un'escursione istruttiva nella montuosa regione della Bosnia dove all'Ovest del M. Cardak, sotto le ripide rocce del M. Sator, si trova un lago a 1488 m. sul livello del mare, lungo 250 m. e largo 120 m. Itinerario della gita, descrizione del panorama, racconto della popolare leggenda che attribuisce delle qualità miracolose alle acque del lago, il ritorno a Spalato con la minuziosa descrizione delle montagne e dei paesi che si attraversano. — Rumija. (Stjepan Urban) Rumija, la più alta vetta della catena montuosa che s'alza come una barriera tra Barskoj Zaljev (Il golfo di Bar) ed il Lago Scadar. Una gita dal Bar via Vispazar, la traversata del Lago di Scadar in battello, arrivo ai piedi di Rumija, alta 1593 m. col vicino M. Lesinj, 213 m. più basso di Rumija. — Ampia relazione della spedizione della Groenlandia nel 1930, capitanata dal Prof. Wegener che disgraziatamente vi lasciò la vita. — Biokovo. Itinerario della gita del Club alpino croato sul Biokovo, monte sull'Adriatico, vicino a Sebenico.

PLANINSKI VESTNIK. Rivista del Club Alpino Sloveno.

Anno 1935. N. 1: Skrlatica y snegu (Slavko Smolej) Ricordi d'una gita per deporre una corona sulla croce, eretta in vetta dello Skrlatica, per commemorare i compagni periti in montagna. — Visinsko zdravljenje v Maturljku (F. S. Copland). Prima ascensione della parete Nord di Velika Ponca. — Dve novi v Planici. (Zupancic Uros-Lev Bacbler). Due nuovi itinerari a Planica: versante Nord del Travnik e la parete Nord di Velika Mojstovka. — Severna stena Stajerske Rinke (Vinko Modec). L'ascensione della parete Nord dello Stajerska Rinka, nei monti di Savinja. — Perister, m. 2532 (A. Tuma). — Dva izleta u francuske Primorske Alpe (A. Truhelka). Impressioni su due gite nelle Alpi Marittime francesi: Estérel e Gorge du Loup.

N. 2: Smuske steze na zapadnem Pohorju (L. Zorzut). Possibilità sciistiche nel Pohorj occidentale. — Na Kocno v snegu (Lev Pipan). Escursione cogli sci sul Kocna e sul Grintavec. — Steber v severovzhodni steni Kriza (V. Modec). Descrizione della difficilissima arrampicata sullo spigolo della parete Nord-Est di Kriz. — Bezni utrinki s Planinskega kongresa v Skoplju (Dr. M. Hrasovec). Spigolature dal congresso alpinistico a Skoplje. — Skozi Kraljestvo Dolomitov. Ricordi ed impressioni di un'escursione slovena attraverso le Dolomiti.

N. 3: Poset majki Kocni (Jos. Wester). Una gita sul Kocna. — Potje in prebivalci ob Ratitovecu (Dr. R. Andrejka). Note caratteristiche sugli abitanti e sulle località di Ratitovec. — Dovski Gamzovec od jugo-zapada (S. Aleksic). Dovski Gamzovec da Sud-



Ovest. — Kako smo nesli kriz na Skrlatico (*S. Smolej*). Racconto dell'erezione della caratteristica croce sulla Skrlatica. — Na Olimp (*M. Lipovsek*). Prima puntata dell'interessante ed estesa relazione d'un viaggio e di parecchie imprese alpinistiche compiute dall'A. sulle montagne della Grecia.

N. 4: Obraz in znacaj nasego Pohorja (*Dr. Jos. C. Oblak*). Istruttivo articolo sulle caratteristiche del Pohorje Sloveno, con cenni sulla composizione geologica. — Na Jalovci (*Dr. A. Brilej*). — Na Olimp (*M. Lipovsek*). Continuazione dell'articolo del numero precedente, sui monti della Grecia.

N. 5: † Dr. Henrik Tuma (*Dr. Jos. Tominsek*). In Memoriam di questo notissimo scrittore ed alpinista, rappresentante benemerito dell'alpinismo jugoslavo. Elenco delle sue numerose opere che trattano tutte le Alpi o le montagne jugoslave, parecchie delle quali devono la loro nomenclatura al compianto scrittore. — Na Olimp (*M. Lipovsek*). Continuazione della relazione sull'Olimpo. — U. Bjelicu (*Dr. B. Gusic*). Descrizione di Prokletije, montagne sulla frontiera albanese: l'A. è uno dei migliori conoscitori di quella regione.

N. 6: Na Olimp (*M. Lipovsek*). Capitolo di chiusura sull'Olimpo: cronaca alpina dell'ascensione della parete Nord di Skollon, dei monti Stefanija e Mitika. — U. Bjelicu (*Dr. B. Gusic*). Continuazione della relazione su Prokletije: Maja Jezerce, Lim, Tara, Moraca, Bjelic e Maja Rosit. — Spranja-klin (*V. Modec*). Fessura-chiodi. Articolo di carattere tecnico. — Severnovzhodni raz Jaloeva. Cronaca alpina dell'ascensione della parete Nord-Est del Jalovec. — Okrog starega Kranja v planinski svet (*Dr. F. Ogrin*). Impressioni di diverse escursioni nei dintorni di Kranj, in Slovenia. — Preko Dimnikov in Luknje Peci na Rjavino (*A. Flegar*). Attraverso Dimnikov e Luknje Pec su Rjavino. — Pokljuka-Planica (*S. Smolej*). Relazione delle gare internazionali sciistiche svoltesi l'inverno scorso in Jugoslavia.

TATERNIK. *Organo ufficiale del Club Alpino Polacco.*

Maggio 1935: Jozef Pilsudski. In Memoriam. — Miesiac Morskiego Oka (*S. Grönski*). Descrizione di escursioni invernali sui monti circondanti il Lago Morskie Oko, nelle Tatra. — Doroczny przegląd ideologiczny (*Jan A. Szczepanski*). Annuale rassegna ideologica. — Materjaly do Historji Tatarnictwa. — Materjaly do Historji Alpinizmu Polskie. In questa puntata dell'interessante serie di articoli nei quali viene riassunta l'attività alpinistica polacca, è menzionata la spedizione italiana nel Pamir, del 1929, alla quale presero parte la signora Jadwiga Toepflitz-Mrozowska, viaggiatrice italiana, di nazionalità polacca, il Prof. Giuseppe Capra e Massimiliano Vicich. — W poszukiwanu Malej Kapalkovej. Relazione di una gita, corredata dalla topografia e storia alpina della Mala Kapalkowa Turnia.

LO SPORT FASCISTA. - *Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.*

Giugno 1935: Val Pradidali. Le vie dell'ardimento degli arrampicatori fascisti (*Dott. E. Castiglioni*). Il Castiglioni, noto alpinista accademico, è uno dei più profondi conoscitori del Gruppo delle Pale di San Martino e in questo articolo ci offre un raro esempio di alta competenza sia del terreno che della storia alpinistica di un gruppo e ci dà oltre a tutto prova di una instancabile ed appassionata attività che lo ha portato a conseguire parecchi magnifici successi sulle orme di Solleder e di altri famosi alpinisti che hanno visitato questa zona delle Pale.

LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Giugno 1935: L'officina lavora e produce. Il nuovo volume della « Guida ai luoghi di soggiorno e di cura » e « L'Atlante Automobilistico ». Tutte due queste opere continuano la nota tradizione del T. C. in fatto di illustrazione geografica dell'Italia. — Il volto agricolo dell'Italia. Friuli e Goriziano (*S. E. A. Marescalchi*). A un personaggio di nota competenza tecnica è stata affidata questa nuova rubrica, che permetterà ai lettori di conoscere sempre meglio la Patria. — Le radio-strade (*D. E. Ravalico*). Interessante illustrazione sulla maniera di guidare gli apparecchi per le vie del cielo. — Piombino (*E. Niccolini*). — La Mostra Nazionale dello Sport. — Cesare Battisti e il Touring (*O. Ferrari*). Illustrazione dell'Apoteosi Italica sul Dos Trento e dei rapporti tra l'opera del Martire e quella del Touring.

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Giugno 1935: Le Città dell'Estonia (*E. Migliorini*). — La Russia Subcarpatia (*A. M. Gobbi Belcredi*). Illustrazione di una regione dell'Europa orientale. — Padre Pasquale Tosi esploratore e missionario dell'Alaska (*F. Algardi*). Illustrazione dell'opera di questo pioniere della storia delle esplorazioni e dell'alpinismo della regione.

L'ALPE. - *Rivista mensile forestale italiana del Touring Club Italiano. Firenze.*

Maggio-Giugno 1935: Il genere « Acacia » (*A. Fiori*). — Acacie da tannino (*A. Pavari*). Illustrazione di alcune acacie utili. — Due importanti acacie da rimboschimento (*L. Peucher Passavalli*). — Alcune acacie di minore importanza per la selvicoltura italiana (*E. Allegri*). — Le Casuarine (*L. Fenaroli*). Notizie di ecologia. — Il canforo (*A. Fiori*). — Generalità sul genere « Eucalyptus » (*A. De Philippis*). — Cenni monografici sugli eucalpti più importanti per la silvicoltura italiana (*A. Pavari e A. De Philippis*). — Il mioporo e altre specie secondarie (*A. Pavari*).

L'UNIVERSO. - *Rivista mensile dell'Istituto Geografico Militare. Firenze.*

Giugno 1935: L'Ologenese umana (*Prof. G. Colosi*). — Brasile, crogiuolo di razze (*G. Vicari*). Alcuni cenni sulla attuale distribuzione delle razze e sulle cause che l'hanno determinata. — In Mancuria (*L. Arditi*). Cenni sulla attuale organizzazione e sulle possibilità a venire della zona.

MONTAGNA. - *Rivista di vita alpina del Gruppo italiano scrittori di montagna. Torino.*

Giugno 1935: Paradiso terrestre (*S. Gotta*). Capitolo di un interessante romanzo uscito da poco dal quale si può rilevare l'efficacia dell'A. nella rappresentazione della vita di montagna. — Una valle che attende la sua elevazione (*A. Viriglio*). E' questa la Valpellina che ha bisogno di esser da molti conosciuta per le sue grandi possibilità. — Dolomiti cenerentole (*A. V. Waiz*). Secondo l'A. il Gruppo di Brenta è poco conosciuto. — Montagna: Musiche (*U. Riva*). — Tersiva (*A. Ferrari*). Continuazione di un interessante articolo iniziato nei numeri precedenti. — Lo studente torinese Gabriele Paccard e il Padre Ermenegildo Pini (*G. Bobba*). Alcune notizie poco note della storia dell'alpinismo occidentale. — Modernità di rifugi e alpinismo operante (*G. Bertoglio*).



## RECENSIONI

### MENTRE SI INAUGURA IL RIFUGIO TRE CIME

Come abbiamo preannunciato, è uscito il libro « Guerra in Cadore » che l'Associazione Nazionale Alpini ha curato in una edizione molto signorile sotto gli auspici della Magnifica Comunità Cadorina.

Il libro, opera di un nostro consocio, il Prof. Antonio Berti, è dedicato a S. E. il Generale di Corpo d'Armata Augusto Fabbri « sia (com'è detto nella prefazione) per gratitudine al Comandante che ci ha condotti ad occupare con le armi il Rifugio Tre Cime ed il Rifugio Zsigmondy — oggi Rifugio Mussolini — con dieci chilometri quadrati di territorio dolomitico, sia per aver egli fornito all'A. numerosi dati fondamentali ed averlo aiutato a raggiungerne altri difficilmente accessibili, per averlo sorretto con continui consigli nella compilazione del lavoro, per aver riveduta ogni riga del manoscritto ».

È descritta la guerra sulla fronte del Cadore dal Cristallo al Peralba; e cioè le azioni alle quali presero parte le nostre splendide truppe, in episodi gloriosi che vanno sotto i nomi, allora tedeschi, di Seikofel, Roteck, Val Bacher, Sextenstein, Rauhkofel, Schönleitschneide, e sotto i nomi italiani di Peralba, Cavallino, Cima Vallone, Cima Palombino, Croda Rossa, Paterno, M. Piana, Val Popena, Forame, Cristallo, ecc. Numerosi ed interessantissimi episodi inediti illustrano le varie azioni, che sono tutte completamente e ampiamente descritte con scrupoloso rispetto alla verità e con passione di combattente.

Riproduciamo l'indice dei capitoli:

1 - I preparativi austriaci; 2 - le forze italiane all'apertura delle ostilità; 3 - fronte Tre Cime: incendio della Dreizinnenhütte (Rif. Tre Cime) e attacco austriaco alla Forcella Lavaredo 25-26 maggio 1915; 4 - occupazione di Cortina d'Ampezzo 29 maggio 1915; 5 - combattimenti sui Frugnoni e sulla Cima Vanscuro 27 maggio - 3 giugno 1915; 6 - attacco austriaco sul M. Piana 7 giugno 1915; 7 - conquista di Cima Vallone 9-13 giugno 1915; 8 - conquista di Cima Palombino 15-18 giugno 1915; 9 - l'episodio del Paterno 4 luglio 1915; 10 - in Regione Lavaredo luglio 1915; 11 - incendio del Rifugio Zsigmondy 7 luglio 1915; 12 - Cavallino, prima azione 9 luglio 1915; 13 - M. Piana, primo attacco italiano 15-20 luglio 1915; 14 - Cavallino, seconda azione 18 luglio 1915; 15 - occupazione di M. Popena, di Cresta Zsigmondy e di Forcella della Tenda in Cima Undici 29 luglio e 4 e 7 agosto 1915; 16 - M. Piana, secondo attacco italiano 2-3 e 11-15 agosto 1915; 17 - attacco italiano contro la linea Burgstall-Seikofel-Roteck (Castelliere-M. Covo-M. Rosso) 4 agosto 1915; 18 - operazioni contro la testata della Val della Rienza, la Regione Bödensen (Laghi dei Piani), e la Val Bacher (Alta Val Fiscalina); visione generale, 12-17 agosto 1915; 19 - particolari riflettenti la conquista delle Dreizinnenhütte (Rif. Tre Cime) e del Sextenstein (Sasso di Sesto) 14-17 agosto 1915; 20 - particolari riflettenti l'avanzata in Val Bacher (Alta Val Fiscalina) 4-17 agosto 1915; 21 - il Fronte Val della Rienza-Val Fiscalina e le forze austriache dopo la nostra avanzata agosto 1915; 22 - secondo periodo delle maggiori operazioni estive 1915; 23 - combattimenti in Val Bacher (Alta Val Fiscalina) 21 agosto - 6 settembre 1915; 24 - attacchi estivi contro il Passo della Sentinella agosto-settembre 1915; 25 - attacco allo sbarramento di Sesto 6 settembre 1915; 26 - M. Piana, terzo attacco italiano 11-15, 21, 26 settembre 1915; 27 - combattimenti sul Cristallo: Cresta Bianca e Schönleitschneide (Cresta di Costabella) agosto-settembre-ottobre 1915; 28 - combattimento sul Sextenstein (Sasso di Sesto) 30 ottobre

1915; 29 - in Val Visdende 1915-1917; 30 - Gruppo del Peralba 1915-1917; 31 - combattimenti sul Rauhkofel (M. Scabro) 30 marzo - 7 aprile 1916; 32 - conquista del Passo della Sentinella 16 aprile 1916; 33 - attacchi a Croda Rossa 17 aprile - 16 giugno 1916; 34 - secondo attacco a Forcella di Cima Undici 6-8 giugno 1916; 35 - combattimenti sul Forame agosto-settembre 1916; 36 - combattimenti sul Seikofel (M. Covo) 23 maggio 1916 - 23 agosto 1917; 37 - attacco austriaco alla «Kuppe K» di M. Piana ottobre 1916; 38 - combattimento sul Sextenstein (Sasso di Sesto) 21-22 aprile 1917; 39 - ultimo attacco austriaco sul M. Piana 21-23 ottobre 1917.

Il volume si chiude con un indice toponomastico allogeno-italiano.

I singoli capitoli sono stati compilati sulla base di documenti fondamentali del tempo, di informazioni private di massima attendibilità, e sulla base della ricostruzione dei fatti sul terreno; sul terreno i fatti sono stati ricostruiti con esplorazioni complete, durante una lunga serie di estati. In ogni capitolo figura nel contempo la citazione di tutte le pubblicazioni di campo avverso, e sono riportati i brani più salienti delle pubblicazioni stesse. Così che i singoli combattimenti appariranno non soltanto come visti da noi, ma anche come visti dall'avversario.

Fino a quest'anno, di molti di questi combattimenti non si aveva alcuna notizia o si avevano notizie brevissime. Così per il Cristallo, la Schönleitschneide, il Forame, il Rauhkofel, la Val Popena, la fronte delle Tre Cime di Lavaredo, la fronte di Montecroce, il Cavallino, il Palombino, la Cima Vallone, la Val Visdende, il Peralba.

Circa 200 fotografie per la massima parte inedite illustrano il libro: fotografie fornite anche da parte austriaca e da notissimi alpinisti e scrittori italiani e stranieri. Schizzi topografici rendono chiare le azioni svoltesi sul Gruppo del Cristallo, Monte Piana, Tre Cime, Croda Rossa, fronte di Monte Croce, Frugnoni-Cavallino, e Peralba: ciò che si rendeva necessario in un terreno così straordinariamente complesso come è il nostro terreno dolomitico. Con così ricca illustrazione fotografica sarà possibile riferire al terreno tutto quanto è detto nel testo.

Particolare cura è stata data alla toponomastica. Nel terreno considerato vi erano ben 250 toponimi allogeni. Per una cinquantina di questi le varie carte topografiche davano toponimi italiani diversi da carta a carta. In occasione della compilazione di « Guerra in Cadore » l'organo ufficiale competente, la Commissione Toponomastica, con grande interessamento, ha preso in esame anche quelle denominazioni incerte, e ne ha ufficialmente definitivamente fissate le corrispondenti denominazioni italiane. Lavoro arduo, le cui conclusioni, apparendo per la prima volta in questo libro, costituiranno un elemento di notevole interesse.

« L'Alpino » aveva preannunciato: « L'opera poderosa supererà le 300 pagine. La scelta dei caratteri, degli inchiostri, della carta, le cure particolarissime rivolte alla confezione dei clichés e alla stampa, faranno di questo libro un vero capolavoro e daranno la misura delle capacità e possibilità del 10° Reggimento nel campo dell'editoria nazionale. Il prezzo sarà mantenuto entro limiti modestissimi, che non mancheranno di suscitare una lieta sorpresa in coloro che hanno esperienza di imprese editoriali del genere e desiderio che il bel libro si diffonda nella massa, strumento di elevazione, oltre il cerchio degli amatori ».

Il prezzo del libro è di L. 15,—, franco di porto, prezzo eccezionalmente basso. (Un'altra Casa Editrice, non avente le alte finalità del 10° Reggimento Alpini, avrebbe dovuto imporre un prezzo almeno doppio).

Ai soci del C.A.I. il volume viene ceduto al prezzo di L. 13,—.



AUF DER ALM... (*Sulla Malga...*) - 365 vivaci stornelli tirolesi raccolti e annotati da WALTER SCHMIDKUNZ. Illustrati artisticamente con schizzi di PAUL REU. Casa editrice *Richters; Erfurt*, 1935. Pag. 384.

E' questa un'interessante raccolta di alcuni dei più vivaci stornelli e brevi canzoni del Tirolo che lo S. ha voluto riunire in un elegante volumetto da offrire agli alpinisti. Da essi appare nei colori più vividi la vita primitiva dei montanari delle regioni montuose del Tirolo, che hanno naturalmente molti punti di contatto anche con quella delle popolazioni delle altre regioni montuose e che perciò possono interessare non solo gli abitanti e gli alpinisti che frequentano assiduamente la regione dove questi canti sono più diffusi, ma che possono interessare tutti gli alpinisti che della montagna amano goderne il senso più intimo e più profondo. Il libretto oltre che interessare gli alpinisti, contribuisce anche a dare una illustrazione degli usi e dei costumi, della lingua e dei dialetti usati nella regione per cui può anche interessare al cultore degli studi linguistici e allo studioso dei costumi delle regioni alpine.

Giustamente il volumetto è stato corredato anche di un complesso illustrativo, costituito da piccoli schizzi, assai espressivi e artisticamente riprodotti che contribuiscono ad aumentare il suo pregio e a far sì che lo scopo per il quale la raccolta è stata stampata venga maggiormente raggiunto. Inoltre sono stati aggiunti alcuni motivi musicali che permettono di sfruttare gli stornelli stessi come brevi canzoni alpine, delle quali quasi tutte le regioni e le vallate montane possono vantare caratteristici esempi. La comprensione dei numerosi termini dialettali che frequentemente ricorrono è assai facilitata da un breve e succinto dizionarietto, assai pratico.

G. MORANDINI

## VARIETÀ

### DUE CENTURIE DI GIOVANI FASCISTI SULLA CIMA TOSA

Il 25 e 26 luglio il Segretario Federale di Verona, Rag. Sandro Bonamici, comandante il campeggio dei Giovani Fascisti ad Andalo, ha condotto due centurie di Giovani Fascisti della Provincia di Verona, completamente equipaggiati ed armati, al Rifugio Pedrotti e sulla Cima Tosa. Pur essendo i giovani completamente nuovi alla montagna, data la seria ed esauriente preparazione e data anche la personalità del Segretario Federale, profondo conoscitore dell'animo giovanile, l'escursione si è svolta in perfetto ordine, senza incidenti ed, anzi, con un anticipo di tempo sul previsto.



### L'APERTURA DI UN NUOVO VALICO SULLA FRONTIERA ITALO-SVIZZERA

E' stato recentemente aperto al transito, limitatamente alla stagione estiva, il nuovo valico di frontiera di Bagni di Craveggia, nella Valle Onsernone, in Provincia di Novara.



### SISTEMAZIONE TURISTICA

DEL M. TERMINILLO «MONTAGNA DI ROMA»

La «Strada del Terminillo» che collega Roma, attraverso Rieti, con 95 Km. alla sua montagna è da un anno un fatto compiuto. La nuova strada, com-

pletamente asfaltata e tecnicamente perfetta in tutti i suoi particolari, sale da q. 550 a q. 1750 e durante la stagione invernale è mantenuta aperta al transito da quattro moderni spazzaneve.

La zona turistica, in pieno sviluppo, è servita da un razionale acquedotto il cui serbatoio, situato a 1751 m., viene alimentato per sollevamento da una sorgente della zona ed ha la capacità di 500 mc., da un elettrodotto portante nella zona energia trifase a 10.000 volta che a mezzo di due cabine viene trasformata a 220-125 volta, da una linea telefonica (Alb. Savoia), e da un servizio automobilistico che quotidianamente, nella stagione estiva, la congiunge a Rieti (Km. 21).

Funzionano in pieno: l'Albergo «Savoia» (ambiente di prim'ordine che il Col. Zamboni ha voluto con tenacia far sorgere ancora prima che la strada fosse compiuta), la Capanna Trebbiani dello Sci Club Rieti, con servizio di alberghetto gestito dalla nostra Guida Alpina Rossi Orlando ed i ristoranti di Augusto Amici (Rosce q. 1100, Campoforogna q. 1700), e di Giuseppe Amici (Pian de' Valli q. 1625).

Il Rifugio «Re Umberto I» della Sezione di Roma a q. 2108 (ore 1,15 dalla rotabile) è aperto, normalmente durante la stagione estiva, la domenica con servizio di alberghetto gestito dallo stesso Rossi; per gli altri giorni rivolgersi alla Capanna Trebbiani.

Sono in costruzione, oltre numerose ville private, una autorimessa del R.A.C.I. ed una teleferica per il M. Terminilluccio (q. 1873) da parte di una società appositamente costituita.

A cura della nostra Sezione di Rieti si sta creando una perfetta rete di cartelli indicatori e segnavie, ed il Comune di Rieti, coadiuvato per la parte tecnico-sportiva dal C.A.I. e dallo Sci Club Rieti, sta provvedendo alla sistemazione dei percorsi sciistici ed alpinistici con apertura di sentieri, tagli d'alberi ed arbusti, sistemazioni del terreno ecc.

Per ogni informazione i soci si possono rivolgere alla nostra Sezione di Rieti.

## LIBRI SULLE ALPI ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE

Edizioni rarissime illustrate:

**De Saussure, Bourrit, Cockburn, Brockedon, Forbes, Tyndall, Whympers, Freshfield, Coolidge, Mummery, Zsigmondy, ecc.**

**Opere di lusso per regali - Manuali e guide per alpinisti - Carte e stampe antiche sulle Alpi**

Chiedere cataloghi e listini alla

**BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel**

**AOSTA**

Sconto ai soci del C. A. I.

*il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria*

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino



#### PROGRAMMI HIMALAYANI PEI PROSSIMI DUE ANNI

La progettata spedizione francese che aveva per mèta il Makalu sulla frontiera Tibet-Nepal, il Kangchenjunga nel Sikkim, una vetta nel Karakorum e il Nanga Parbat, non si effettuerà per motivi politici e causa il divieto del Maharadja di Sikkim. La spedizione è rimandata per il 1936, come pure una spedizione tedesca. Solo la spedizione scientifica del Dr. Ph. Visser (sua 4ª spedizione), esplorerà la regione di Hindukusch e del Caracorum.

#### LA IV SPEDIZIONE INGLESE SUL MONTE EVEREST

Parecchi membri della spedizione hanno lasciato l'Inghilterra per recarsi in India con intenzione di passare l'inverno nel Tibet o nel Sikkim. Il gruppo principale della spedizione partirà sotto la guida del Signor Ruttledge, alla fine del 1935; l'assalto del Monte Everest è progettato per il 1936 con gli alpinisti acclimatizzati durante l'inverno.

#### NEL TAURUS

La progettata spedizione polacca nel Taurus, in Asia Minore, non si realizzerà essendo pervenuto un divieto dalle autorità locali, senza precisare il motivo. Pure quella austriaca, che aveva la stessa mèta, non avrà luogo, essendo deceduto, in montagna, il suo organizzatore e capo, Dr. Kurt Riefenschneider.

#### SPEDIZIONI NEL CAUCASO

Nel 1935, 3 spedizioni tedesche si sono recate nel Caucaso: 2 alpinistiche, una scientifica. A capo della spedizione austriaca è il Prof. Schwarzgruber, e la mèta della spedizione sono la regione di Bezingi, i dintorni di Koschtantau, il gruppo Sugan-Toppochtau e Gimarai, la catena Chewsuri.

La spedizione di Monaco, della Sezione « München » del D. u. O. A. V. sotto la guida di Adolf Göttner, si proponeva l'esplorazione dei gruppi Adai-choch e Teplitau.

Ambedue le spedizioni sono partite da Vienna, il 24 giugno. La spedizione scientifica è partita alla fine di luglio, condotta dal Univ. Prof. Dr. Mark, per iniziare ricerche scientifiche nell'Elbruz, Swane-tien, Misseskosch e forse anche nel Dychtau. La parte alpinistica è stata affidata al Dr. Sepp Schintelmeister.

Oltre queste tre spedizioni, un gruppo di alpinisti viennesi ha intrapreso escursioni sciistiche nella regione dell'Elbruz.

In luglio partì un gruppo di noti alpinisti francesi, tutti membri del G. H. M., per una spedizione nel Caucaso.

Un gruppo di alpinisti polacchi si è proposta l'esplorazione dei Gruppi Bezingi, Suganu, Koschtantau e Chewsuri. E' partita il 3 luglio ed è costituita di 10 persone e condotta dal Prof. Marjan Sokolowski.

#### NUOVE SALITE IN BULGARIA

Due alpinisti di Monaco, Bernh. Mosl e Dr. H. Auer, sono riusciti nella loro spedizione a Rila e Pirin Dagh (Bulgaria Sudoccidentale), a scoprire parecchi nuovi itinerari alpinistici. Tra gli altri: la 1ª ascensione della parete Nord del Monte Maljovica, m. 2731, 2 salite sul Rupiti occidentale, m. 2560 e m. 2610, la 1ª ascensione del versante Nord

di Momin Dvor. Il massimo problema dell'alpinismo bulgaro fu risolto con la traversata della parete Nord-Est di El Tepe, m. 2920. I due bavaresi, per i successi conseguiti, furono nominati soci onorari del Club Alpino Bulgaro, di Sofia.

#### NEL GRUPPO DELL'HOGGAR

La « *Depêche tunisienne* » annuncia che due membri della sezione Rossberg del C.A.S., H. Bossard e Dr. W. Hauser, ambedue da Zurigo, hanno compiuto la prima ascensione del Monte Ilamane, m. 2960 e del Monte Tahat, m. 3010, nel massiccio di Hoggar, nel Sahara.

#### UNA MISSIONE SCIENTIFICA AMERICANA PER ESPLORARE LE ANDE SUPERIORI

Sotto la direzione del capitano inglese in ritiro E. Erskine Loch, che accompagnò già l'esploratore Georges M. Dyott, un gruppo di esploratori ha lasciato New York nello scorso luglio a destinazione di Guayaquil, donde conta esplorare la regione poco conosciuta delle Ande Superiori, attraversando le montagne di Llanganates che facevano parte, in altri tempi, dell'Impero degli Incas, e discendendo poi in piroghe i fiumi Napo e Curaray, fino al Rio delle Amazzoni. La spedizione presenta un interesse etnologico speciale perchè studierà la vita e i costumi di una razza di indiani sconosciuti quasi, gli Ssabelas, di cui si sa soltanto che sono ostili a ogni penetrazione straniera sul loro territorio.

#### SCIENZIATI SULLA CORDIGLIERA PER LO STUDIO DEI RAGGI COSMICI

Una grande spedizione scientifica, organizzata dall'Osservatorio astronomico Sud-americano del Salto, è partita per la Cordigliera delle Ande, con lo scopo di compiere una serie di studi e di osservazioni circa la natura, la potenza e gli effetti delle radiazioni ultra-penetranti e cioè dei raggi cosmici: la cui conoscenza è necessaria per lo sviluppo delle scienze e della tecnica radiodiffusiva, oltre che per se stessa.

#### L'AUTOSTRADA DEL GROSSGLOCKNER

Sulla nuova autostrada del Grossglockner, inaugurata recentemente, si è iniziato il regolare servizio delle autocorriere. Da Zell am See fino a Heiligenblut S. 10. Esistono pure ribassi per i turisti. La carta dell'autostrada (1:25.000), elaborata dallo stesso costruttore della strada, Ing. Franz Wallack, è in vendita presso il Kartografische Anstalt G. Freytag u. Bernd A. G. Wien.

— Il Club Alpino croato con sede a Zagabria progetta la fondazione d'un museo alpino prendendo a modello il museo alpino tedesco, noto come una delle migliori istituzioni del genere in Europa per la ricchezza delle sue collezioni e la loro disposizione.

— Sui treni delle ferrovie austriache è permesso di portare come bagaglio a mano gli sci puliti (al massimo 2 paia per persona) oppure si possono spedire come bagaglio con 50 % di ribasso.

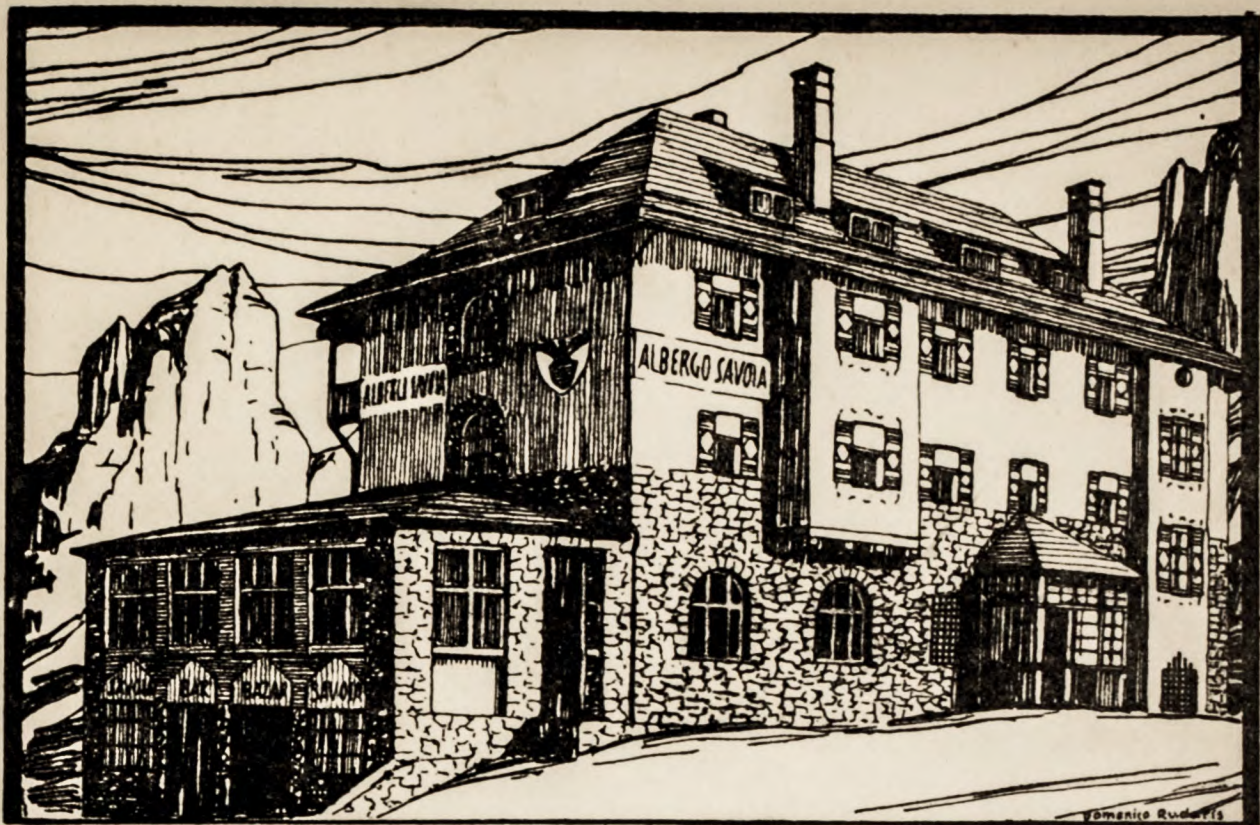
— Il signor Willi Ricker Rickmers, noto direttore delle spedizioni dell'Alpenverein nel Pamir nel 1913 e 1928 è stato insignito della grande Reale medaglia d'oro dalla Royal Geographical Society London.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI } Roma, Corso Umberto, 4  
Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI





# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

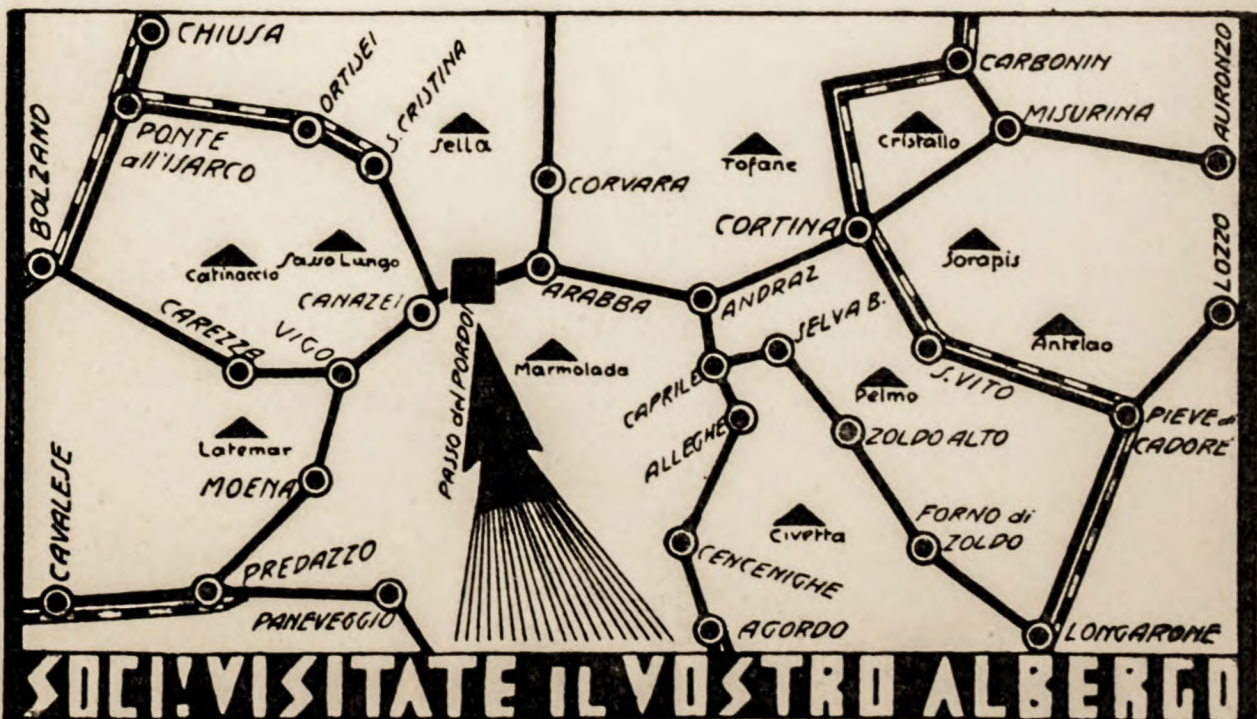
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaia, 5 - Telef. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE





# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-